Ministero degli Affari Esteri
SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

QUOTIDIANO
POPOLO
DEL ..../78 PAGINA 8

Stanziati 210 milioni di dollari

La solidarietà internazionale per il popolo della Cambogia

NEW YORK — Ci si deve porre al di sopra delle polemiche e dei conflitti che esistono nella penisola indocinese se si vuole salvare dalla morte il popolo cambogiano. Questo dato di fatto è stato sottolineato da tutti gli oratori intervenuti alla Conferenza internazionale per l'assistenza alla Cambogia apertasi lunedì nella sede dell'ONU.

Waldheim ha appassionatamente ricordato che si tratta di una corsa contro il tempo, dato che i 3.500.000 sopravvissuti del popolo cambogiano sono seriamente minacciati di morire di fame. Anche il ministro degli Esteri francese, Poncet, ha ribadito che se ci si lascerà trascinare dalle polemiche si ostacolerà ogni soluzione dell'unico problema che attualmente conta, quello della sopravvivenza di un popolo. A nome della Comunità Europea, il rappresentante irlandese Paul Keating ha espresso la fiducia della CEE nelle organizzazioni umanitarie internazionali già all'opera sui luoghi della tragedia ed ha annunciato che il contributo che la CEE si propone di fornire è di 55 milioni di dollari.

Il rappresentante dell'Italia, ambasciatore La Rocca, dopo aver ricordato i contributi di emergenza in danaro e medicinali forniti dal nostro Paese ai programmi dell'Unicef in favore del martoriato popolo cambogiano, ha annunciato che da parte italiana si intende assicurare un contributo ulteriore di mille tonnellate di riso. La Rocca ha sottolineato il fatto che la Conferenza, oltre a consentire una efficace e ben programmata continuazione delle operazioni di soccorso, ha fornito l'immagine di una comunità internazionale unita, al di sopra delle esistenti divergenze politiche, in un imponente sforzo di solidarietà umana per alleviare una delle peggiori tragedie della storia, ed ha espresso l'auspicio che le parti più direttamente coinvolte nella vicenda non mancheranno di assicurare la loro piena cooperazione. Il contributo dell'Italia nel quadro dell'intervento comune dei nove paesi della CEE sarà di 6 milioni di dollari.

Alla Conferenza non sono mancate le polemiche. Il rappresentante vietnamita, dopo aver magnificato la portata dell'aiuto umanitario dato alla Cambogia, ha aggiunto che si tratta comunque di un problema che deve essere risolto in uno spirito umanitario, con metodi umanitari ed entro il più breve tempo possibile.

Dal canto suo il rappresentante della Cina ha dichiarato che le autorità vietnamite «dovrebbero dare esplicita assicurazione che i soccorsi saranno distribuiti dai rappresentanti dell'ONU» altrimenti questi finirebbero nelle mani «degli aggressori e dei loro lacchè, invece di pervenire al popolo cambogiano». Chen Chu ha anche detto che la Cina intende proseguire «l'importante assistenza politica, morale e materiale» fornita finora al popolo di Cambogia.

Facendo un bilancio dei lavori Waldheim ha dichiarato che sono stati offerti aiuti per oltre 210 milioni di dollari per assistenza alimentare e di aver ricevuto assicurazioni che lo inducono ad attendersi che verrà prestata la «necessaria collaborazione». Questa affermazione sembra riferirsi al Vietnam ed al governo cambogiano di Heng Samrin.

Da registrare il fatto che nessuno dei rappresentanti dei paesi comunisti presenti alla Conferenza ha offerto assistenza attraverso le organizzazioni internazionali, mentre il delegato sovietico ha valutato in 85 milioni di dollari l'entità dell'assistenza sovietica alla Cambogia.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale AVANTI

del 8 NOV. 1979 pagina 31

Conclusa la conferenza della FILEF sulla emigrazione in Europa

Si è tenuta nei giorni scorsi a Colonia, promossa dalla FILEF, la quarta assemblea europea dell'emigrazione italiana, aperta da una relazione introduttiva di Volpe, segretario dell'organizzazione, e conclusa dall'on. Marte Ferrari del PSI. La conferenza ha visto la partecipazione di oltre mille lavoratori italiani provenienti da tutti i paesi europei.

Sia la relazione che il dibattito hanno messo in evidenza la gravità dell'occupazione in Europa e i pericoli, per altro confermati dalle tendenze in atto, che i licenziamenti colpiscono soprattutto l'emigrazione.

Nel discorso conclusivo il compagno Marte Ferrari, ha precisato l'impegno della FILEP per creare le basi della difesa dei diritti di parità, di libertà e di dignità tra gli emigranti e le loro famiglie. «Noi dobbiamo respingere — ha precisato Ferrari — la politica del ghetto a tutti i livelli: della casa, ai servizi, alla scuola, ai diritti di parità, alla formazione professionale, ai diritti sociali, civili e politici». Da ciò la necessità di un rapporto più stretto tra gli emigranti di tutti i paesi con i sindacati europei per una strategia unitaria.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale VARI
del 8 NOV. 1979 pagina

Il progetto di riforma sarà presto discusso alla Camera

Burrasca nella Dc per l'editoria

Il battibecco è stato vivace sul cosiddetto «emendamento Rizzoli» - L'emendamento, che ufficialmente nessuno ha ancora presentato, prevederebbe un «premio» dello Stato a quei giornali che più si sono caricati di debiti - «Tu sei la mia grande delusione», ha detto Piccoli a Segni

Roma, 7 novembre

C'è stata burrasca nella riunione del direttivo del gruppo democristiano della Camera (allargata a rappresentanti del partito) convocata ieri sera per discutere la legge sull'editoria che l'assemblea di Montecitorio comincerà ad esaminare la prossima settimana.

Nel comunicato emesso al termine dei lavori si afferma che «all'unanimità» è stato deciso di operare perchè si giunga, il più rapidamente possibile, all'approvazione del provvedimento e si precisa che il gruppo della Dc «si riserva di dare un proprio contributo — anche attraverso la presentazione di emendamenti — per dare reale sostanza all'esigenza di salvaguardare e garantire lo sviluppo dei principi di libertà e di pluralismo nel settore dell'editoria».

In realtà il clima della riunione è stato assai meno idilliaco di quanto appaia dalla lettura del comunicato ufficiale. C'è stata, infatti, tensione e i battibecchi più vivaci si sono avuti tra Flaminio Piccoli e Guido Bodrato da una parte e Ciriaco De Mita e Mario Segni dall'altra: i primi due accaniti sostenitori del provvedimento; gli altri due critici e fautori di modifiche.

Ed alla disputa non è stato estraneo neppure quello che negli ambienti parlamentari viene ormai definito come «l'emendamento Rizzoli»: l'emendamento, cioè, con il quale si dovrebbe stabilire che i debiti delle aziende editrici di quotidiani vengano consolidati con l'assunzione da parte dello Stato del maggior onere per interessi passivi.

Questo emendamento che finirebbe con il premiare a grave danno dello Stato (si è parlato di un onere di circa venti miliardi annui) le aziende che più si sono caricate di debiti non è stato ancora presentato da alcun gruppo. Ma si sa che un comitato «tecnico» della Dc studierà la possibilità di introdurlo nella nuova normativa. E mentre De Mita e Segni appaiono decisamente contrari, sembra che Bodrato lo vedrebbe con favore. Piccoli, invece, ha seccamente smentito le voci di una sua adesione all'emendamento.

Il battibecco, come s'è detto, ha avuto momenti vivaci. «Tu sei la mia grande delusione», ha detto ad un certo punto Piccoli a Segni. E, poco dopo, il presidente democristiano ha osservato che è necessario approvare la legge per non farsi nemici i giornalisti. Al che uno dei presenti ha obiettato: «Ci diceste anche di approvare la legge sui magistrati per non farci nemici i magistrati. I risultati si sono visti».

La legge sull'editoria, come si è detto, verrà esaminata in aula la settimana prossima. Entro lunedì i vari gruppi dovranno presentare gli emendamenti e nel frattempo gli esperti dei partiti metteranno a punto le proposte di modifica.

La riforma, nel testo varato dalla commissione Interni, si divide in due parti: quella sullo statuto dell'impresa giornalistica e quella relativa alle provvidenze per l'editoria. Le norme essenziali della prima parte introducono controlli e divieti sulla concentrazione delle testate e prevedono l'istituzione della commissione nazionale della stampa con sede presso la presidenza del consiglio. La commissione, oltre ad avere compiti propulsivi nel settore, tiene il registro nazionale della stampa nel quale sono iscritte tutte le vicende economico-finanziarie delle imprese giornalistiche.

La parte finanziaria del provvedimento prevede agevolazioni per i giornali, le agenzie di stampa, i libri. Sono previste integrazioni al prezzo della carta, finanziamenti in conto interessi per la ristrutturazione delle aziende, contributi per nuove iniziative, sgravi fiscali e riduzioni tariffarie. Per consentire, inoltre, una rapida ristrutturazione delle aziende editoriali è previsto e facilitato il «prepensionamento» del personale dipendente.

IL GIORNALE pag. 2

IL POPOLO pag. 2

La riforma all'esame della Camera

Editoria: è possibile un voto in tempi brevi

Ribadita dal gruppo DC la decisa volontà di operare perché si giunga rapidamente all'approvazione della legge

ROMA — La proposta di legge di riforma della editoria, dopo anni di attesa e dopo tante discussioni e polemiche, potrebbe essere esaminata dall'assemblea di Montecitorio dalla prossima settimana.

Il «via libera» è stato dato ieri mattina dal comitato dei nove, composto dai rappresentanti dei vari gruppi parlamentari, riunito nella sede della commissione Interni. Il comitato non ha potuto compiere un primo esame degli emendamenti (non tutti i gruppi hanno rispettato l'impegno di presentarli entro ieri) ma ha comunque convenuto che il provvedimento può, iniziare il suo iter finale.

«Sono convinto — ha detto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio per i problemi dell'informazione, Cuminetti — che a questo punto la riforma procederà velocemente sulla strada dell'approvazione per dare certezza ad un settore che è oggi particolarmente in difficoltà».

Il disegno di legge per la riforma dell'editoria è stato esaminato dal direttivo del gruppo dei deputati della DC che all'unanimità ha ribadito la decisa volontà del gruppo di operare perché si giunga, il più rapidamente possibile, all'approvazione del provvedimento.

Nel quadro di tale determinazione e tenendo presenti le finalità che il disegno di legge si propone, il gruppo della DC si riserva di dare un proprio contributo (anche attraverso la presentazione di emendamenti) per dare reale sostanza alle esigenze di salvaguardare e garantire lo sviluppo dei principi di libertà e di pluralismo nel settore dell'editoria. Al fine di definire tali emendamenti, è stato costituito un gruppo di lavoro misto fra partito e gruppo parlamentare.

Nella serata di ieri, il presidente del CN della DC Piccoli ha smentito una voce circolata a Montecitorio secondo cui egli avrebbe presentato un emendamento riguardante il consolidamento dei debiti pregressi delle aziende editoriali.

LOTTA CONTINUA pag. 6

1 La riforma dell'editoria arriva al capolinea

Sarà discussa in aula o il 13 o il 20 novembre. Si prevede una valanga di emendamenti DC a favore dei grandi gruppi.

1 Roma, 7 — Non è ancora stata definita ufficialmente la data dell'inizio della discussione alla Camera sulla riforma dell'editoria. E' possibile che il dibattimento inizi il 13 novembre, ma forse sarà slittato di una settimana: dipenderà dalle decisioni dei capi gruppo parlamentari riuniti oggi a Montecitorio. Ma l'impressione che si ha è che la riforma (presentata già la scorsa legislatura) questa volta andrà in porto e la battaglia parlamentare si limiterà agli emendamenti Lo ha preannunciato oggi il direttivo del gruppo parlamentare democristiano che ha costituito per la bisogna un gruppo di lavoro misto tra partito e gruppo. Come si sa, molti settori dc premono perché la legge appiani i deficit dei grandi gruppi editoriali che hanno succhiato finora decine e decine di miliardi agli enti di credito e in particolare quelli di Rizzoli; dall'altra sponda c'è ancora la possibilità che il gruppo radicale decida l'ostruzionismo per impedire il varo di una legge che definisce di progressiva lottizzazione e statalizzazione dell'editoria.

Pare sicuro in ogni caso che tra gli articoli della legge sia incluso il rifinanziamento della «172» che permetterà ai giornali di intascare i crediti che vantano nei confronti dell'Ente Cellulosa.

Per LC questi superano ormai i 140 milioni.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. PAESE SERA
del 8 NOV. 1979 pagina 8

☐ Emigrato di Apice (BN) chiede casa

Sono un emigrato italiano a Leighton Buzzard, in Inghilterra, da oltre 20 anni; ora con la crisi anche in G.B., in cattiva salute, a 57 anni, desidero tornare al mio paese, Apice in provincia di Benevento. Da 5 anni ho fatto domanda al mio comune per avere una casa popolare, ma purtroppo il sindaco locale, il dc Bocchino, dopo aver costruito le case nel 1976 non le ha ancora distribuite. Da tre anni queste case sono vuote, e dopo tante sollecitazioni (ho scritto anche al Segretariato della Presidenza della Repubblica) non si sa ancora a chi verranno assegnate. Si stanno magari aspettando le elezioni amministrative del 1980 per usare quelle case in funzione elettorale e portare più voti alla DC? Io non posso dimenticare che il sindaco Bocchino, dopo il terremoto del 1962, dette gli alloggi per i terremotati ai suoi seguaci e clienti. Perché insomma non posso avere un alloggio al mio paese del quale credo di aver diritto avendo fatto tre anni di guerra, sei mesi di prigionia, e 24 anni di emigrazione durante i quali ho inviato tante rimesse in Italia?

Vincenzo Tiso 22 Old Road - Linslade
Leighton Buzzard (G.B.)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL MANIFESTO
del 8 NOV. 1979 pagina 2

14 operai italiani dimenticati in Arabia

Il padrone molla i lavori in Arabia Saudita e il governo trattiene in ostaggio un gruppo di operai della ditta Maniglia

ROMA. *(a. p.)* Il signor Maniglia, titolare della Maniglia costruzioni Spa, di Palermo, un'impresa che si occupa di lavori stradali, ottiene, all'inizio del '79 un appalto dal governo dell'Arabia Saudita. Si tratta di costruire un'intera rete di strade nel paese e la cifra stanziata è molto alta. Il Maniglia, molto amico di un ricco cittadino arabo, uno di quelli che contano, riesce, senza difficoltà, ad ottenere l'appalto e trasferisce a Riad i propri cantieri: materiali, macchinari, operai compresi.

Il governo saudita si fida di lui e gli anticipa 17 miliardi per la costruzione di un primo cantiere ad Ar-Ar a 1500 chilometri dalla capitale. Le cose vanno bene, i lavori sembrano procedere a ritmo elevato.

Arrivano in breve tempo altri 63 miliardi per l'istallazione di un più grande cantiere a Riad, la capitale. Da questo momento in poi, le cose si fanno poco chiare, e lo diventeranno sempre meno col passare dei mesi. Inspiegabilmente Maniglia si accorge di attraversare una crisi economica. Mancano i soldi per proseguire i lavori e l'imprenditore palermitano è «costretto» a liquidare il cantiere più grande. Macchinari, operai e materiali passano nelle mani e sotto la gestione del buon amico arabo di Maniglia, proprietario della ditta Schula.

Ma la situazione economica della Maniglia Spa non migliora, anzi precipita addirittura.

Gli operai non vengono più pagati, anche i macchinari del primo cantiere vengono posti in vendita e i soldi che il governo saudita continua a versare, confidando nel buon andamento dei lavori, partono direttamente per la Francia, senza fermarsi nemmeno per un attimo al cantiere.

E si arriva così. tra un imbroglio e un sotterfugio al giugno di quest'anno. A metà luglio anche il signor Maniglia, della Maniglia costruzioni Spa se ne va. Torna in Europa dove è atteso. Lascia in Arabia gli operai senza soldi e gli arabi senza strade. Ci deve essere un errore — pensa il governo saudita — facciamo tornare il direttore e la faccenda verrà chiarita. Ma Maniglia manda a vuoto ben cinque incontri «poichè — dichiara — avendo chiesto e ottenuto l'amministrazione controllata, mi è stato ritirato il passaporto».

E il passaporto viene ritirato, chissà poi perchè, anche a tutti i lavoratori italiani del cantiere.

Sono quattro mesi che non ricevono stipendio, hanno già venduto tutto quello che possedevano. L'ambasciata italiana, che aveva inviato loro due milioni, finiti da un pezzo, non è più intervenuta. Se non ci fosse stato l'aiuto economico, oltre che morale, di tutti i lavoratori italiani impiegati a Riad, gli operai della Maniglia si sarebbero trovati ancor più nei guai.

A Roma il collettivo edili di Montesacro a nome dei familiari ha promosso un appello nel quale chiede al governo italiano di intervenire, tramite ambasciata per ottenere la «liberazione» dei lavoratori e per avviare una indagine che accerti le condizioni di espatrio, di lavoro e di remunerazione assicurate dalle imprese edili impegnate all'estero. All'appello, hanno aderito magistrati, uomini politici, intellettuali e personalità politiche del nostro paese, tra cui Franco Marrone, Filippo Paone, Luigi Saraceni, Antonio Bevere. Gabriele Cerminara e molti altri magistrati, Stefano Rodotà, Mimmo Pinto, Alberto Benzoni, Luigi Pintor, Rossana Rossanda, Franca Rame e Dario Fo, Umberto Terracini, il senatore Tullio Vinay e Federico Caffè. Il collettivo Edili di Roma e i lavoratori dei cantieri edili romani hanno indetto per domani, nella sede della Fnsi in corso Vittorio Emanuele, alle 10,30 una conferenza stampa a cui parteciperanno i familiari dei lavoratori sequestrati in Arabia.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL MATTINO

del -8 NOV. 1979 pagina 6

L'Argentina espellerà due italiani in carcere per attività sovversiva

BUENOS AIRES — Il sottosegretario italiano agli Esteri, Giorgio Santuz, ha lasciato l'Argentina con la promessa che il regime militare libererà entro brevissimo tempo due cittadini italiani, condannati dalla magistratura per attività sovversiva. Si tratta di Francesco Carlucci, 31 anni e di Renato Colautti, 34 anni, condannati rispettivamente a sette e cinque anni di carcere, che verranno espulsi dal Paese. A quanto risulta alle autorità diplomatiche italiane in Argentina, che hanno compiuto numerosi tentativi per ottenere la liberazione dei due italiani, si tratta degli ultimi due connazionali in prigione in Argentina.

Dei due italiani, Francesco Carlucci, scapolo, è stato arrestato nel gennaio del 1975 sotto l'accusa di aver compiuto attentati contro la sicurezza dello Stato; detenuto in diverse carceri argentine è stato condannato nel dicembre del 1977 a dieci anni di carcere (poi ridotti a sette); l'avvocato del consolato d'Italia aveva interposto appello — che era stato respinto — mentre l'ambasciatore italiano aveva più volte sollecitato un provvedimento di grazia nei suoi confronti.

Con la liberazione di Carlucci e Colautti non vi sono più cittadini italiani nati in Italia né tra i detenuti in seguito ad una condanna della magistratura, né tra i detenuti senza processo a disposizione del potere esecutivo».

Numerosi sono invece i figli di italiani tra le persone scomparse di cui esiste un elenco di 5.800 nomi messo a punto dalle associazioni che operano a Buenos Aires per la difesa dei diritti umani.

ANSA 7.XI.79

sindacalisti italiani in argentina

(ansa) - buenos aires, 7 nov - una delegazione di sindacalisti italiani della ''flm'' composta da bruno sacerdoti, alberto tridenti e bruno torresin, e' partita oggi da buenos aires dopo una visita di tre giorni in argentina nel corso della quale ha avuto contatti con esponenti sindacali argentini soprattutto per esaminare - a quanto e' stato reso noto - la situazione delle societa' italiane che operano in questo paese.

al termine della visita la delegazione ha fatto pervenire all'ansa un comunicato.- (segue)

h 2258 com-bz/fc

nnnn

zczc

n. 343/1 segue 342/1

ester

sindacalisti italiani in argentina (2)

(ansa) -buenos aires, 7 nov - nel comunicato si afferma che i sindacalisti italiani ''nel corso della loro permanenza in argentina hanno avuto incontri con dirigenti e delegati della ''union obrera metalurgica'' e della ''smata'' (i due sindacati argentini del settore metalmeccanico) a buenos aires e cordoba''.

''in particolare - aggiunge il comunicato - e' stata considerata la situazione in argentina delle imprese di origine italiana come fiat, olivetti, ecc. nel corso delle discussioni sono state raggiunte importanti coincidenze per portare avanti un'attiva solidarieta' internazionale nei confronti delle imprese multinazionali ed una solida azione a difesa della liberta' sindacale e del rispetto dei diritti sindacali dei lavoratori in tutto il mondo''.

''i sindacalisti italiani - dice inoltre il comunicato - hanno anche espresso alla cuta (la nuova organizzazione unitaria sindacale argentina) - la solidarieta' dei lavoratori italiani e l'auspicio che i lavoratori argentini possano recuperare i loro diritti sindacali, unica strada per ottenere migliori condizioni di vita. e' stato anche deciso di portare avanti una lotta unitaria per la realizzazione di un mondo in cui lo sfruttamento sia sostituito dalla giustizia sociale e l'oppressione dalle liberta' democratiche''.-

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale L'EUROPEO

del -8 NOV 1979 pagina

Tema: come stanare l'Inps



Elio Ambrosini e la moglie Emilia, lui 73 e lei 78 anni, si trasferirono due anni fa in Panama per unirsi con la loro unica figlia sposata con un panamense. Dal dicembre 1977 ancora aspettano le loro pensioni dall'Istituto nazionale di previdenza sociale (Inps). La signora Emilia è ammalata. I due anziani coniugi sono disperati perché il loro unico reddito era costituito dalla pensione. Non hanno altro denaro e la figlia non è ricca.

Più volte si sono rivolti all'ambasciata d'Italia a Città di Panama. Ebbero promesse ma poi per caso si scoprì che l'ambasciata per 9 mesi si era "dimenticata" di spedire due importanti moduli per le pensioni. Furono poi spediti e, come mi hanno narrato gli interessati in una lunga lettera, seguirono diversi solleciti all'Inps che per mesi non rispose, poi finalmente l'Istituto fece sapere, tramite l'ufficio cambi, che l'incartamento delle pensioni si trovava ancora a Bologna "perché a Roma non è mai giunto". Ma l'Inps di Bologna non rispose a tutti i solleciti dell'ambasciata né alle numerose lettere del signor Ambrosini. Cosicché gli interessati hanno finito per scrivere a me, a Brugherio. Ed io ho subito indirizzato una lettera al responsabile direttore dell'Inps di Bologna per deplorare il suo comportamento e per diffidarlo a procedere in conformità ai suoi doveri d'ufficio in quanto diversamente avrei potuto ipotizzare nei suoi riguardi il reato di omissione in atti di ufficio. Della questione ho informato subito la procura della Repubblica di Bologna per ogni eventuale seguito.

E' certamente deplorevole che per risolvere casi di questo genere si debba ricorrere al codice penale. Comunque quando si tratta di difendere i diritti dei miei connazionali meno difesi, non esito a mobilitare l'interessamento dei magistrati. E molte volte il problema è risolto senza l'instaurazione di un procedimento penale, perché lo spauracchio di un processo e di una assai probabile condanna esercita sempre uno stimolatissimo effetto.

I signori del Palazzo sono avvertiti: è giunta l'ora di compiere sul serio le loro funzioni pubbliche al servizio dei cittadini membro del popolo sovrano!

Alberto Bertuzzi

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale VARI
del 8 NOV 1979 pagina

CORRIERE DELLA SERA

SI METTE A FUOCO IL RUOLO DI «COSA NOSTRA» NELL'«AFFAIRE» ITALO-AMERICANO

John Gambino incriminato per il sequestro di Sindona

Contro di lui i magistrati americani hanno spiccato mandato di cattura - Il ricercato, nipote di un famoso capomafia, è cugino dei fratelli Spatola - E' ormai certo che i due costruttori siciliani conoscevano bene il finanziere prima del rapimento

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

NUOVA YORK — C'è un nuovo putato per il «rapimento Sindona»: n Gambino è stato formalmente usato del sequestro e nei suoi con- nti è stato spiccato un mandato di tura. Gambino è a Nuova York e i dici italiani Imposimato e Sica da sera, negli Stati Uniti vogliono errogarlo prima ancora di racco- re la testimonianza del finanziere liano.

'italo-americano è nipote di Char- Gambino, l'uomo che l'FBI non a a definire uno dei «capifamiglia» Cosa nostra» e che tre anni fa mori ong Island. Gambino è anche cugi- dei fratelli Spatola, i costruttori di ermo venuti su dal nulla in pochi ni ed ora in carcere a Roma sotto ccusa di essere i rapitori di Sindo- Vincenzo Spatola, il minore, fu preso con l'ultima lettera di Sindo- nello studio dell'avvocato romano lto dai «rapitori» per fare da inter- diario.

e indagini hanno permesso ai giu- i italiani di accertare altri partico- i sul ruolo svolto da Gambino du- nte il rapimento. Egli tentò di met- si in contatto con due amici di dona: Annabella Incontrera, l'attrice che durante le sue vacanze oltreoceano è ospite della famiglia Sindona all'hotel «Pierre», e Ruggero Gervasoni, imprenditore edile di Genova, interessato in molte società e qualche tempo fa contattato anche dal maggiore dei fratelli Spatola, Rosario, il capo del «clan».

E' stato Rosario Spatola a fare il nome di Gervasoni e ha spiegato che si rivolse a lui quando decise di allargare il giro dei suoi affari oltre i confini della Sicilia. Un'aspirazione più che legittima dal momento che la sua impresa, nonostante la crisi che investe l'edilizia, va a gonfie vele. Proprio ieri il fortunato costruttore siciliano ha rilasciato in carcere ad un notaio una procura per ritirare in banca ottanta milioni per pagare gli operai.

Se il contatto di affari tra gli Spatola e Gervasoni ci fu, non è dato di sapere. Conta assai di più l'amicizia che legava l'imprenditore genovese a Michele Sindona. Se gli Spatola decisero di rivolgersi a lui lo fecero sapendo che della cosa il banchiere di Patti sarebbe stato informato. Proprio in quel periodo, aprile-maggio 1979, Rosario Spatola telefonò allo studio di uno dei legali di Sindona. Disse di chiamare da parte dell'«avvocato di Nuova York». Ottenne un appuntamento, ma poi non se ne fece niente.

Ecco allora che l'anello delle amicizie, delle parentele, di legami professionali si chiude: i magistrati vi hanno lavorato intorno per dimostrare che Sindona conosceva i costruttori siciliani accusati del suo rapimento. Ma è stato un lavoro superfluo, perché il banchiere di Patti non avrà nessuna difficoltà ad ammettere questo legame. E gli Spatola, Rosario e Vincenzo, aspettano che parli lui, Sindona, il loro ex padrino per confessare la verità. Finora hanno negato: hanno detto di non aver mai sentito parlare di Sindona, nemmeno sui giornali perché uno legge fumetti e l'altro quotidiani sportivi. Al momento opportuno parleranno.

Se si vuol credere alla tesi del rapimento bisogna pensare che Sindona sia stato prigioniero del clan degli Spatola e dei Gambino e che siano stati loro, sotto le mentite spoglie del sedicente «comitato eversivo» a pretendere le prove e i documenti per ricattare la classe politica italiana. Perché e su ordine di chi le due famiglie abbiano agito è ancora un mistero. Più d'uno è convinto che dietro il rapimento vi sia lo stato maggiore di «Cosa nostra» che, dopo aver protetto, aiutato e usato Michele Sindona voglia ora agire in prima persona servendosi di quella documentazione che il banchiere ha e che fa ancora tremare molta gente. Un rapimento per arrivare ad un vero e proprio passaggio di mano di quelle credenziali che per anni sono state il salvacondotto di Michele Sindona.

Ma c'è chi alla tesi del rapimento non crede ed è convinto che si sia trattato di una simulazione. Sindona aveva bisogno di sparire per un po' di tempo per compiere delle operazioni che al «Pierre», sorvegliato com'era non poteva effettuare. Di qui la necessità di sottrarsi ad ogni tipo di controllo. Egli avrebbe agito con la complicità degli Spatola e dei Gambino. Questi ultimi sarebbero disposti ad avallarla pur di scrollarsi di dosso una imputazione troppo pesante. Ma Sindona potrà mai ammettere una tale ricostruzione dei fatti? La legge americana è molto severa con chi si sottrae agli obblighi assunti davanti all'autorità giudiziaria.

Il mistero è più fitto che mai. Saranno in grado i nostri giudici durante la loro trasferta americana, di venire a capo della verità?

Roberto Martinelli

IL TEMPO

DOPO L'ARRIVO DEI GIUDICI ITALIANI

Per il processo Sindona nuovo rinvio a New York

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

New York, 7 novembre

Il giudice Ferdinando Imposimato ed il sostituto Procuratore Generale Domenico Sica ascolteranno nei prossimi giorni Michele Sindona per una deposizione sul suo presunto rapimento. I due magistrati italiani sono a New York lunedì pomeriggio allo scopo di raccogliere nuovi elementi utili all'inchiesta giudiziaria sugli sviluppi italiani collegati alla scomparsa del finanziere di Patti, durata dieci settimane.

L'Ambasciata italiana di Washington ha ricevuto oggi dal Ministero degli Esteri l'incarico di chiedere al Dipartimento di Stato l'autorizzazione per l'esecuzione di una commissione rogatoria concernente il caso Sindona. Tale richiesta significa che i due magistrati italiani intendono svolgere attività giurisdizionale negli Stati Uniti.

Un portavoce dell'Ambasciata non ha precisato se la richiesta riguardi soltanto l'inchiesta sul rapimento o anche quelle collegate all'uccisione del liquidatore della Banca Privata Italiana avv. Ambrosoli, avvenuta la estate scorsa a Milano. La domanda è stata inoltrata oggi stesso all'ufficio «Italia» del Dipartimento di Stato.

Intanto il giudice Thomas Griesa che presiede l'inchiesta giudiziaria sul caso Sindona, ha rinviato al 7 gennaio la data di inizio del processo per il crack della Franklin Bank fissata per il 26 novembre. Quindi, solo tra due settimane e mezzo si saprà cosa deciderà in merito il giudice americano.

E' il secondo rinvio che subisce il processo: il dieci settembre scorso la prima udienza fu chiamata ma venne aggiornata a data da stabilirsi per l'assenza di Sindona che, dal due agosto, era scomparso dal suo domicilio di Manhattan.

W. R.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

REPUBBLICA

Ritaglio del Giornale.....

del -8 NOV. 1979 .....pagina.....

Solo per il caso Moro

Anche Pace torna la Francia dice "sì" all'estradizione

PARIGI, 7 — Ultime ore di Lanfranco Pace nel carcere della Santé: la sezione istruttoria del tribunale parigino ha deliberato stamane in senso favorevole all'estradizione richiesta dalla magistratura italiana. La decisione finale spetta ora al potere esecutivo, ma dopo l'estradizione di Franco Piperno si ha ragione di ritenere che il governo francese darà rapidamente il nulla osta al trasferimento.

La magistratura francese ha seguito anche in questo caso la falsariga del procedimento messo in atto per Franco Piperno. Infatti ha ignorato molte delle imputazioni mosse al Pace dai magistrati italiani e riguardanti omicidi, sequestri di persona e aggressioni, per puntare la sua decisione sul caso Moro.

«Il contesto politico dei fatti», così hanno sottolineato i giudici parigini, «si annulla in presenza del carattere odioso dell'aggressione, della tortura fisica e morale del lungo sequestro e dell'assassinio dell'uomo politico Aldo Moro».

In particolare, secondo i giudici francesi, Pace, insieme all'«amico Piperno», avrebbe aiutato i brigatisti romani Filippo Morucci e Adriana Faranda, trovati in possesso della mitraglietta «Skorpion», l'arma che uccise Aldo Moro, e due agenti della scorta. Inoltre Pace sarebbe risultato al corrente di due circostanze sconosciute al pubblico: la estrema chiamata di intervento di una personalità democristiana per salvare la vita di Moro e la telefonata del 30 aprile 1978 al domicilio dello statista.

Lanfranco Pace si era reso latitante subito dopo la emissione di un mandato di cattura emesso dai magistrati romani nei suoi confronti, quale redattore della rivista «Metropoli». Rifugiatosi in Francia, Pace si era costituito a Parigi dopo l'arresto di Franco Piperno, quando sul suo conto pendeva un altro mandato di cattura per concorso nell'uccisione di Aldo Moro e per altri 45 capi d'imputazione.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL TEMPO

del 8 NOV. 1979 pagina 20

ESTRADATO RISCHIA LA GHIGLIOTTINA

«Appello» di Mathieu per salvare la testa

Il francese accusato della morte di un agente è in carcere a Sanremo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Genova, 7 novembre

Ha chiesto all'avv. Silvio Romanelli di Genova, il legale che nel processo di prima istanza fece assolvere Lorenzo Bozano per insufficienza di prove dall'accusa di aver ucciso Milena Sutter, di salvarlo dalla ghigliottina

Chi ha scritto la lettera all'avv. Silvio Romanelli — che per la verità fino ad oggi pomeriggio non aveva ancora ricevuto la missiva — è il trentanovenne Serge Mathieu, in carcere a San Remo dal settembre scorso per reati valutari, ma accusato e condannato in Francia per aver ucciso un agente di polizia durante una rapina. La condanna è capitale e, se l'Italia concedesse l'estradizione, per il Mathieu sarebbe finita.

L'uomo, che dal 30 ottobre ha iniziato uno sciopero della fame per richiamare l'attenzione della stampa e delle autorità sul suo caso, ha chiesto al legale di Genova di voler assumere la sua difesa e di aiutarlo a respingere la richiesta di estradizione. Mathieu, che sostiene di essere innocente, fa un paragone tra il suo caso e quello del «biondino» che, come si sa, aveva ottenuto che la giustizia francese respingesse la richiesta italiana di estradizione.

Ma la sua sorte era stata ugualmente segnata quando la polizia francese, invitandolo a lasciare il Paese, lo aveva consegnato alla frontiera svizzera agli agenti della Interpol.

Serge Mathieu era stato fermato l'11 settembre scorso al valico di Ponte San Luigi, a Ventimiglia, per reati valutari e quindi associato alle carceri di San Remo, dove lo aveva raggiunto la richiesta di estradizione avanzata dal Tribunale di Carpentras, che lo aveva condannato alla pena capitale.

« Sono innocente — scrive il Mathieu —, *non ho ucciso nessuno. Ho partecipato ad una rapina a mano armata, ma non ho usato la pistola. Nel mio Paese mi aspetta la ghigliottina e, se l'Italia mi consegna ai francesi, per me non ci sarà più nulla da fare ».*

Nella lettera, che Mathieu ha inviato anche ad un quotidiano ligure, egli fa riferimento alla sentenza della Corte Costituzionale che ha stabilito che non si possa concedere l'estradizione di detenuti condannati alla pena capitale.

« Non potete liberarmi e poi mandarmi a morte — si legge nella lettera —, *la vostra legge lo vieta. Si era anche parlato di uno scambio fra me e Bozano. Lui è stato arrestato. Io devo rispondere alla giustizia italiana di reati valutari. Non concedete alla magistratura francese l'estradizione ».*

Serge Mathieu, che due settimane fa, tormentato dall'idea di venire rimpatriato, aveva tentato di uccidersi recidendosi le vene dei polsi, scrive infine che porterà a conoscenza del suo caso tutte le associazioni che si battono per la difesa del diritto dell'uomo alla vita.

G. S.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
IL GIORNO
Ritaglio del Giornale.....
del 8 NOV. 1979 pagina 1

Preoccupante allarme d'una commissione d'inchiesta ministeriale

La 'ndrangheta calabrese si è radicata in Australia

Due i clan-padroni: i Sergi e i Trimboli - Attività: eroina e marijuana - L'assassinio d'un attivista anti-stupefacenti - Un giro d'affari per milioni di dollari

SYDNEY, 8 novembre

La commissione d'inchiesta sul traffico di stupefacenti nello Stato del Nuovo Galles del Sud ha presentato ieri il suo rapporto al Parlamento di Sydney indicando due calabresi, Antonio Sergi, di anni 44, e Roberto Trimboli, di anni 48, come i capi della «'ndrangheta» a Griffith, una cittadina a 300 chilometri da Sydney, con ramificazioni in tutto lo Stato. In particolare il rapporto, che consiste di duemila pagine ed è costato due anni di lavoro e tre milioni di dollari, indica il clan dei Sergi e Roberto Trimboli come responsabili della coltivazione e smercio di enormi quantità di marijuana e dell'assassinio di Donald McKay, un attivista anti-stupefacenti scomparso da Griffith nel '77.

Per quanto riguarda il traffico d'eroina e stupefacenti pesanti in genere, il rapporto si presenta scarsamente esauriente, ma precisa che nello Stato del Nuovo Galles del Sud l'eroina rappresenta un giro d'affari di 60 milioni di dollari l'anno con circa 10 mila persone dedite ad essa.

Il giudice Woodward, presidente della commissione, ha raccomandato di aumentare le multe per traffico di stupefacenti fino a 200 mila dollari e la creazione di un corpo speciale di polizia criminale per il coordinamento e la raccolta dei dati sulla lotta antistupefacenti.

Il «premier» Neville Wran ha detto che il suo governo, sulla scorta del rapporto, inizierà subito le investigazioni necessarie per frenare il traffico e assicurare i colpevoli alla giustizia.

La collettività italiana di Sydney ha indetto per venerdì prossimo un corteo di protesta davanti al Parlamento per protestare contro «l'indiscriminata offesa del buon nome italiano» contenuta nel rapporto.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
CORRIERE DELLA SERA
Ritaglio del Giornale.....
del...8 NOV. 1979.....pagina 5

DIBATTITO STRAORDINARIO A STRASBURGO

Il Parlamento europeo aumenta di 1000 miliardi il bilancio della Comunità

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

STRASBURGO — A conclusione di un dibattito straordinario durato tre giorni, il Parlamento europeo ha aumentato il bilancio per il 1980 di oltre mille miliardi di lire rispetto allo «schema contabile» che era stato finalizzato dai governi dei Nove. Per ottenere questo risultato l'assemblea di Strasburgo, presenti anche i leader della sinistra italiana, da Berlinguer a Craxi, ha votato più di trecento emendamenti, un'operazione che è iniziata alle 10 del mattino per finire nel tardo pomeriggio.

I tre eurodeputati radicali — Bonino, Macciocchi e Pannella — hanno «disertato» l'aula, in pratica non hanno mai votato. In tal modo hanno voluto protestare contro l'impossibilità di pronunciare «dichiarazioni di voto», procedura non perfettamente garantista, è vero, ma decisa dalla maggioranza dell'assemblea per non perdere troppo tempo (in assenza del voto elettronico le cui apparecchiature, in fase di rodaggio, non potevano essere utilizzate).

Adesso il bilancio, con tutte le «correzioni» apportate dal Parlamento europeo, torna nelle mani dei governi, nell'ambito cioè del consiglio dei ministri della CEE. Gli emendamenti possono essere accolti o respinti, nel rispetto naturalmente del cosiddetto «margine di manovra» (si tratta della facoltà concessa al Parlamento europeo di aumentare leggermente, non più di 350 miliardi di lire circa, le spese non obbligatorie, cioè quelle non agricole).

L'ultima tappa si correrà di nuovo sul «circuito di Strasburgo», quando il Parlamento europeo dovrà votare l'approvazione oppure il rigetto del bilancio. Se questa seconda ipotesi dovesse verificarsi, ed è una ipotesi tutt'altro che peregrina, si aprirebbe una crisi politica di vaste proporzioni, un conflitto aperto fra Parlamento europeo e consiglio dei ministri CEE.

Ombre e luci nelle votazioni sugli emendamenti, e ciò riflette in pieno le contraddizioni che caratterizzano i gruppi politici multinazionali, i loro accordi di facciata, i loro disaccordi di fondo (basti pensare alla convivenza forzata dei comunisti italiani con quelli francesi). Tuttavia nel complesso la valutazione di questo dibattito non può che essere positiva. Il Parlamento euroeo ha dimostrato un certo coraggio, bisognerà vedere se manterrà le promesse quando dovrà votare il bilancio per approvarlo oppure per respingerlo. Quella sarà «l'ora della verità».

Il fondo di sviluppo regionale, quello che serve per aiutare le aree depresse, è stato aumentato di circa 400 miliardi ripristinando così la dotazione proposta dalla commissione esecutiva di Bruxelles nell'avanprogetto di bilancio. Si tratta di un decisione importante per l'Italia cui spetta quasi il 40 per cento della dotazione del fondo regionale.

Anche l'entità del fondo sociale è stata aumentata (di poco meno di 200 miliardi di lire). Poi gli «aumenti a pioggia», suddivisi fra politica energetica, politica industriale, politica di cooperazione con i Paesi in via di sviluppo. Bocciati invece, ed è una piccola sorpresa, gli aumenti di spesa per la politica di ricerca.

Altro elemento positivo è il fatto che l'emedamento Dankert, cioè il trasfermento di 320 miliardi dal settore lattiero-caseario ad un capitolo di riserva, sia stato approvato. La votazione è stata ripetuta due volte, per la contestazione vivace, ma improduttiva, degli eurodeputati francesi. Di questo emendamento faceva anche parte la proposta di tassare la produzione di latte del 2,5 per cento per «stimolare» la responsabilità finanziaria dei produttori. Anche qui larga maggioranza.

Due le note dolenti. La prima: il rigetto di una proposta, presentata dai comunisti italiani, tesa ad aumentare (dall'1 all'1,5 per cento) il gettito IVA da trasferire alla CEE. Era una proposta «vitale», perché non riguardava le spese bensì le entrate della CEE, un settore dove il Parlamento europeo per ora non può dire nulla. I francesi di tutti i gruppi politici (anche i giscardiani dell'UDF hanno mostrato il loro vero volto nazionalista) aiutati da liberali e conservatori inglesi hanno impedito al Parlamento europeo di far propria la proposta sull'IVA (nel senso che la maggioranza presente in aula non raggiungeva il «quorum» necessario di 206 voti).

La seconda nota dolente riguarda l'emendamento Diana, cioè il tentativo di introdurre una tassa sulle materie grasse (vegetali e animali, comunitarie o di importazione). Questo emendamento è stato bocciato anche grazie al voto negativo della stragrande maggioranza dei deputati democristiani e delle sinistre italiane (tranne qualche socialista). Non si capisce perché: la tassa sulle materie grasse è una «ipotesi di lavoro» che disturba da una parte gli Stati Uniti e dall'altra la multinazionale Unilever.

Dare fastidio alle punte più avanzate del capitalismo non rientra evidentemente nella strategia dei comunisti italiani. L'olandese Dankert comunque ha assicurato che il tentativo del democristiano Diana sarà portato avanti in un secondo tempo. Ciò ha ricompesato l'ex presidente della Confagricoltura della mancanza di solidarietà mostratagli anche dal suo gruppo politico, la DC.

Arturo Guatelli

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..IL POPOLO.....

del....8 NOV 1979.....pagina.....

PARLAMENTO EUROPEO

Più finanziamenti al Fondo regionale

L'Assemblea di Strasburgo porta la dotazione da 516 a 600 milioni di unità di conto — Primi provvedimenti per un più rigoroso controllo delle troppe spese destinate all'agricoltura

Nostro servizio

STRASBURGO — Un primo passo per un più rigoroso controllo delle spese agricole, sotto l'incalzare del progressivo esaurimento delle risorse finanziarie della Comunità, è stato compiuto dal Parlamento europeo al termine di tre giorni di vivace dibattito sul bilancio di previsione 1980. L'Assemblea ha infatti deciso di togliere dalla sezione garanzia del Feoga 280 milioni di unità di conto (pari a oltre 300 miliardi di lire), originariamente previsti per gli interventi a favore del burro e del latte. Con un altro emendamento, sono stati concessi 130 miliardi di lire, previsti per aiuti alla produzione di latte in polvere, destinato all'alimentazione dei vitelli.

Queste decisioni, prese non senza contrasti e tra le clamorose proteste dei deputati francesi, registrano un'importante inversione di tendenza in una politica che, nel passato, aveva sempre accettato con rassegnazione la progressione automatica delle spese per il sostegno dei prezzi nel settore lattiero-caseario.

Se, come appare probabile, Italia e Gran Bretagna condivideranno, alla prossima riunione del Consiglio, il punto di vista del Parlamento, la decisione diverrà definitiva, poiché in tal caso verrebbe meno la maggioranza qualificata necessaria per respingere l'emendamento parlamentare.

Un'altra importante modifica apportata al progetto di bilancio, riguarda il Fondo regionale. In linea con quanto era stato deciso lo scorso anno in contrasto con la volontà del Consiglio, i deputati europei hanno riportato da 516 a 600 milioni di unità di conto, la dotazione del Fondo regionale per il prossimo esercizio. E' stato anche accolto un emendamento dell'on. Travaglini ed altri deputati democristiani, che crea una voce di bilancio per studi sulle zone di elevata pericolosità idrologica e sismica, al fine di contribuire alla prevenzione delle catastrofi naturali.

Respinta, di stretta misura, la proposta che impegnava il Consiglio ad avviare la procedura di modifica del Trattato, per portare il tasso dell'Iva, versato dagli Stati membri al bilancio comunitario, dall'1 all'1,5 per cento. E' stato invece deciso di inscrivere in bilancio tutti i prestiti comunitari che passano pertanto sotto il controllo del parlamento.

U. P.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'UNITA'

Ritaglio del Giornale.....
8 NOV. 1979
del.....pagina.....

Per quel giovane che sta morendo nelle carceri turche

Cara Unità,

sono due anni che il giovane Albino Cimini è detenuto nelle carceri turche dopo essere stato condannato — essendo in possesso di due etti di hashish — a 36 anni di reclusione. E' assurdo che un giovane debba morire, perchè di questo si tratta, per la barbara severità di alcuni giudici e per incivili norme della legge turca.

Abbiamo inviato un appello al Presidente Pertini per un suo intervento e all'Ambasciata della Turchia per l'immediata liberazione di Albino firmato da decine di cittadini della nostra città. Chiediamo a tutti i democratici che non si dimentichi una vicenda così grave e inumana, che non si dimentichi la vita di un giovane.

LETTERA FIRMATA
dal circolo FGCI «Lenin»
(Avellino)

ANSA 7.11.79

arrestati due evasi dal carcere di ginevra

(ansa) -ginevra, 7 nov - si e' appreso a ginevra che la polizia di parigi ha arrestato due dei tre detenuti evasi il 27 ottobre scorso dalla prigione di champ-dolton di ginevra.

l'italiano augusto santamarina, di 20 anni, e lo jugoslavo djordje bozovio, di 24, sono stati presi - a quanto si e' appreso oggi a ginevra - dopo un controllo di documenti per una banale infrazione del codice della strada. l'altro italiano, gianangelo donadoni, di 33 anni, e' ancora irreperibile.

a bordo di una automobile ottenuta in prestito da un ''amico'' i due avevano per errore percorso una strada in senso vietato. un tentativo di fuga e' stato rapidamente bloccato dagli agenti francesi che hanno inoltre sorpreso uno dei due uomini mentre cercava di liberarsi di una rivoltella carica gettandola da uno dei finestrini.

il donadoni - secondo quanto affermato dal guardiano del carcere che i tre avevano tenuto in ostaggio per circa un'ora per attuare la fuga - sarebbe stato il ''cervello organizzatore'' dell'evasione. all'alba del 27, i tre erano riusciti ad allontanarsi da champ-dolon tenendo il guardiano sotto la minaccia di un'arma e ''sequestrando'' l'automobile di un altro guardiano.

i tre erano in prigione per scontare pene inflitte da un tribunale di ginevra per alcune rapine.-

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del -8 NOV 1979 pagina.....

Un'agenzia cecoslovacca denuncia minacce delle BR contro diplomatici

PRAGA — Minacce di attentati delle Brigate rosse a diplomatici cecoslovacchi a Bonn sono state denunciate dall'agenzia ufficiale di informazione cecoslovacca CTK; si tratterebbe di uno degli episodi di «minacce e aggressioni fisiche indiscriminate» contro cittadini cecoslovacchi nei paesi occidentali, nel quadro di una campagna anti-Cecoslovacca che, secondo la CTK, è stata sferrata in Occidente.

Nel commentare la «campagna calunniosa» degli organi di informazione occidentali in relazione alle recenti condanne di dissidenti al processo di Praga, la CTK scrive che alla fine del mese scorso l'ambasciata di Cecoslovacchia a Berna ricevette una lettera contenente minacce di violenze contro i diplomatici cecoslovacchi a Parigi, Berna, Londra e Roma.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale VITA

del 8 NOV. 1978 pagina 4

L'ambasciatore a Berlino non c'era

Gentile Direttore,
in relazione alla notizia pubblicata dal Suo giornale in data 8 ottobre scorso secondo la quale l'Ambasciatore d'Italia nella Repubblica Democratica Tedesca avrebbe assistito alla parata militare svoltasi a Berlino Est, celebrativa della fondazione di quello Stato, desidero precisarLe che il nostro Rappresentante non era presente a quella manifestazione. Con i migliori saluti.

Min. Benedetto Santarelli
Capo del Servizio Stampa
e Informazioni
del Ministero degli Esteri

Siamo lieti di pubblicare la breve lettera del ministro Santarelli che risponde ad una nostra precisa domanda. L'8 ottobre scorso, infatti, dando notizia della parata militare organizzata a Berlino alla presenza dello stesso Breznev e della assenza polemica degli ambasciatori di Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna, i quali avevano protestato perchè l'esibizione militaresca violava gli accordi interalleati sullo status di Berlino, chiedevamo: «c'era il nostro ambasciatore?».

Prendiamo atto con piacere della risposta del ministero degli Esteri che precisa che anche l'ambasciatore italiano non fu presente alla parata. Un'assenza il cui significato politico merita di essere sottolineato.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AISE

Ritaglio del Giornale.....

del.....8 NOV 1979.....pagina.....

AISE- LA COMPOSIZIONE DEL CONSIGLIO REGIONALE DELL'EMIGRAZIONE DELLA UMBRIA.

ROMA (AISE). - CON UN DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE UMBRA DEL 30 OTTOBRE 1979, N.826, SONO STATI NOMINATI I MEMBRI CHE COSTITUISCONO IL CONSIGLIO REGIONALE DELL'EMIGRAZIONE. FANNO PARTE DEL CONSIGLIO, RAPPRESENTANTI DELLE AMMINISTRAZIONI PROVINCIALI E COMUNALI DELLA REGIONE UMBRIA: RAPPRESENTANTI DELLE ORGANIZZAZIONI ED ASSOCIAZIONI DEMOCRATICHE A CARATTERE REGIONALE CHE OPERANO A FAVORE DEGLI EMIGRATI E DELLE LORO FAMIGLIE; RAPPRESENTANTI DELL'ARULEF (ASSOCIAZIONE REGIONALE UMBRA LAVORATORI EMIGRATI E LORO FAMIGLIE, DI CUI FA PARTE IL CONSIGLIERE REGIONALE DELL'UMBRIA, FRANCESCO LOMBARDI; RAPPRESENTANTI DELL'ASSOCIAZIONE ''UMBRI NEL MONDO'', DI CUI E' PRESIDENTE IL CONSIGLIERE REGIONALE DELL'EMIGRAZIONE PIER ALESSANDRO BARBERO; RAPPRESENTANTI DELLE ORGANIZZAZIONI SINDACALI DEI LAVORATORI MAGGIORMENTE RAPPRESENTATIVE IN CAMPO NAZIONALE, RAPPRESENTANTI DEGLI ISTITUTI DI PATRONATO E DI ASSISTENZA SOCIALE, CHE ASSISTONO GLI EMIGRATI E LE LORO FAMIGLIE E CHE OPERANO IN CAMPO NAZIONALE; UN RAPPRESENTANTE DEL MINISTERO DEGLI ESTERI (GIOVANNI MIGLIUOLO); DEL CIEM (LUCIO FORATTINI); DEL MINISTERO DEL LAVORO (ANTONUCCI GIANCARLO); UN RAPPRESENTANTE DELL'UCEI. INOLTRE, SONO MEMBRI DI DIRITTO DEL CONSIGLIO REGIONALE DELL'EMIGRAZIONE, IL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE E I PRESIDENTI DELLE COMMISSIONI CONSILIARI PERMANENTI DEL CONSIGLIO REGIONALE. (AISE)

AISE

-8. NOV. 1979

AISE- INCHIESTA DELLE ACLI SUI GIOVANI IMMIGRATI ITALIANI IN OLANDA, BELGIO E LUSSEMBURGO.

O VII

ROMA (AISE)- IN QUESTI GIORNI TUTTI I CIRCOLI ACLI DEL BELGIO, DELLA OLANDA E DEL LUSSEMBURGO, SONO IMPEGNATI AD AVVICINARE DEI GIOVANI- ACLISTI O NO- PER COMPILARE I QUESTIONARI RELATIVI A UN'INCHIESTA SUI GIOVANI IMMIGRATI ITALIANI PROMOSSA DALLA PRESIDENZA REGIONALE DELLE ACLI DEL BENELUX. LA RICERCA TENDE AD INDIVIDUALIZZARE GLI ASPETTI LINGUISTICI, SOCIALI E POLITICI DEI GIOVANI EMIGRATI NEI PAESI SUC CITATI. IL QUESTIONARI DA COMPILARE PROPONGONO ALCUNE DOMANDE A CUI L'INTERVISTATO DOVRA' RISPONDERE E CHE SONO INCENTRATE SUL TIPO DI ATTIVITA' CHE SVOLGE, IN QUALE LINGUA PREFERISCE PARLARE E SCRIVERE, DI CHE NAZIONALITA' SONO LE AMICIZIE CHE FREQUENTA, IN CHE LINGUA SONO I GIORNALI E LE RIVISTE CHE LEGGE, CHE TIPO DI INTERESSE VOLGE VERSO I PROBLEMI POLITICI, E QUALE ORGANISMO SI OCCUPA DI PIU' DEI PROBLEMI DELLA EMIGRAZIONE. (AISE)

AISE- IN BELGIO, IL MORBO DELLA DISOCCUPAZIONE MIETE NUOVE VITTIME.

ROMA (AISE)- UN NUOVO DATO PREOCCUPANTE CI PERVIENE DAL BELGIO DOVE SI RISCONTRA UN FORTE AUMENTO DELLA DISOCCUPAZIONE CHE A FINE OTTOBRE E' SALITA DAL 3% COLPENDO 296.114 LAVORATORI, PARI AL 7,2% DELLA PO POLAZIONE ATTIVA. SI TRATTA DEL LIVELLO PIU' ALTO DEGLI ULTIMI SETTE MESI E RAPPRESENTA UN INCREMENTO DEL 5,8% RISPETTO ALL'OTTOBRE DEL 1978. LA DISOCCUPAZIONE HA COLPITO ANCHE GLI ITALIANI CHE VI LAVORA NO, CHE SONO IN TOTALE 80.114. LA PRESENZA DELLA COLLETTIVITA' DEGLI ITALIANI IN BELGIO SI AGGIRA INTORNO ALLE 311.000 UNITA'.(AISE)

AISE- SI PROSPETTANO SOLUZIONI PER GLI ASILI ITALIANI DI FIUME.

ROMA (AISE)- A FIUME, NELLA SEDE DELLA COMUNITA' DEGLI ITALIANI, SI E' TENUTA UNA RIUNIONE IN CUI SONO STATI DISCUSSI I PROBLEMI DEGLI ASI LI ITALIANI, L'APERTURA DI NUOVI E LA SITUAZIONE DI QUELLI GIA' ESI STENTI. I LAVORI PER LA COSTRUZIONE DELLA NUOVA SEDE, DOVREBBERO AVE RE INIZIO NEL GENNAIO PROSSIMO A VEZICA. SECONDO UN CALCOLO MOLTO AP PROSSIMATIVO I LAVORI DOVREBBERO VENIR CONCLUSI ENTRO L'ANNO VENTURO. L'ADATTAMENTO DEI VANI VERRA' FINANZIATO DALLA CIA PER L'ISTRUZIONE ELEMENTARE. IL COSTRUENDO ASILO, DUNQUE, VERREBBE A SOSTITUIRE IL ''NIKO KATUNAR'', LE CUI CONDIZIONI DI LAVORO SONO TUTT'ALTRO CHE BUO NE CHE SI TROVA DI FRONTE A MILLE DIFFICOLTA': DI SPAZIO, DI LUCE E LINGUISTICHE. ALTRI ASILI ITALIANI VERSANO IN CONDIZIONI PRESSOCHE' PRECARIE LA CUI RISOLUZIONE DIPENDE DAI FINANZIAMENTI. LE PROPOSTE PER RISOLVERE TUTTI QUESTI PROBLEMI, SARANNO SOTTOPOSTE AD UNA APPOSITA COMMISSIONE CHE VALUTERA' LA SITUAZIONE DEGLI ASILI ITALIANI PER I QUALI SI RICHIEDONO FORME DI INTERVENTO URGENTI. COMPITO INOLTRE DEL LA COMMISSIONE, SARA' QUELLO DI INFORMARE DELLA SITUAZIONE, L'OPINION PUBBLICA TRAMITE I MEZZI DEL GRUPPO NAZIONALE ED ANCHE QUELLI DELLA MAGGIORANZA.

LA RIUNIONE E' PROSEGUITA POI TRATTANDO LA COLLABORAZIONE TRA UIIF E IL COMITATO ITALIANO E NE SONO USCITE UNA SERIE DI PROPOSTE CO STRUTTIVE CHE FANNO BEN SPERARE PER IL FUTURO. (AISE)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....VARI.....
del.....8 NOV. 1979.....pagina.....

L'UNITA' 1

OGGI

risultato dopo tanti anni: nulla

«... non ho nessun disegno di legge nel cassetto e a portare le 48 ore di lavoro settimanale nei ministeri non ci penso neppure. E sa perché? Semplicemente perché né io, che sono il ministro per la Funzione pubblica, né il governo sappiamo nulla su come funziona l'azienda-Stato, ignoriamo cosa succede nei ministeri, nelle aziende autonome, negli Enti parastatali».

Questo passo rappresenta, diciamo così, il succo di una intervista che ieri, su "la Repubblica", Vittoria Sivo ha dedicato al ministro Massimo Severo Giannini e ne è uscito un documento a nostro parere straordinariamente interessante, sia perché l'intervistatrice ha saputo interrogare il suo personaggio con chiarezza e con pertinenza esemplari, sia perché il ministro ha risposto con una franchezza rara, senza divagazioni equivoche o giustificazioni che sarebbero apparse pietose. Possiamo dunque dire oggi che nessuno, assolutamente nessuno, sa "nulla" sul funzionamento della pubblica amministrazione e noi vi preghiamo di domandarvi: quanti ministri da almeno vent'anni a questa parte si sono succeduti a Palazzo Vidoni? Dieci, quindici, venti? Più o meno, dobbiamo essere lì.

E che cosa hanno fatto questi signori? Notate che ognuno di essi si è portato con sé una intera segreteria, presumibilmente formata di molti elementi, ha occupato locali dello Stato, ha usato autisti e macchine, ha consumato benzina, si è servito di telefoni, telegrafi, poste, commessi, motociclisti, senza aggiungere il consumo della luce, del riscaldamento di un intero palazzo, nel quale hanno in continuazione funzionato ascensori e poste pneumatiche. Ha impiegato carta e cancelleria e certamente offerto pranzi e colazioni «di lavoro».

Ebbene, abbiamo sempre pagato noi, con soldi negati ai pensionati, agli invalidi, ai lavoratori. Il ministro Giannini ha anche detto: «Ho aperto un'inchiesta». *Avete capito? Tutti i ministri passati non sono neppure arrivati ad aprire un'inchiesta. Non hanno fatto niente, ma non niente per modo di dire, niente davvero, niente uguale zero, niente uguale nulla. Ci sono soltanto costati miliardi, in tanti che si sono seguiti, certamente molti miliardi, che (non si può usare altra parola, per cruda che sia) ci hanno letteralmente rubato. Così stando le cose, c'è qualcuno che possa pensare come non sia ormai giunto il momento di far partecipare le sinistre al governo, con i comunisti in prima fila?*

Fortebraccio

Per i miglioramenti economici

Un comitato ristretto si occuperà degli statali

La decisione, adottata alla Camera, dopo le riserve del ministro Giannini sugli accordi governo-sindacati

Roma, 7 novembre

Si allungano i tempi per il provvedimento che prevede miglioramenti economici agli statali. Dopo le critiche espresse in merito dal ministro per la Funzione pubblica, Giannini, la commissione Affari costituzionali della Camera, non riuscendo ad abbreviare l'iter, ha deciso di costituire un comitato ristretto, che dovrà riesaminare nuovamente il testo e fornire successivamente un giudizio.

Il provvedimento in questione si riferisce al nuovo assetto retributivo e funzionale del personale sia civile, sia militare dello Stato e attua, in pratica, gli accordi cui sono giunti mesi fa governo e sindacati sul rinnovo del contratto della categoria. Il disegno di legge ha trovato però dissenziente il ministro Giannini, che nei giorni scorsi sostenne la necessità di rivedere tutta la parte normativa e, in particolare, il concetto di 'qualifica funzionale', che, a suo parere, non potrà portare ad un miglioramento della .burocrazia statale.

A parte le critiche del ministro, c'è da tener presente che ora i lavori del comitato ristretto debbono svolgersi in concomitanza con l'esame dell'altro disegno di legge sugli statali, già presentato alla Camera, ossia quello denominato «legge quadro del pubblico impiego», in modo da evitare risultati diversi su argomenti analoghi.

Proprio perché si prevedono tempi lunghi, la stessa commissione Affari costituzionali ha preso l'impegno di approvare al più presto la proroga della leggina che aveva anticipato a suo tempo gli aumenti delle retribuzioni. E' stato infine deciso di esaminare in sede legislativa il provvedimento sulla trimestralizzazione della scala mobile relativo sempre ai dipendenti statali.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale ANSA
-8 NOV. 1978
del.....pagina.....

convegno sull'emigrazione a san paolo

(ansa) - san paolo, 8 nov - tutta la tematica emigratoria, nei suoi molteplici aspetti, tecnici, sociali, previdenziali e anche politici, con particolare riferimento ai nostri connazionali espatriati in america latina, e' da oggi al centro di un convegno organizzato a san paolo dal ministero degli affari esteri.

ai lavori, che saranno presieduti dal sottosegretario agli esteri per l'emigrazione, on. giorgio santuz, partecipano circa duecento delegati in rappresentanza delle collettivita' italiane delle americhe, esponenti dei partiti di diversa tendenza politica, sindacalisti, nonche' personalita' del governo e di enti ed associazioni legate al settore dell' emigrazione. fra essi, gli ex sottosegretari foschi e granelli. (segue)

(ansa) - san paolo, 8 nov - questo convegno doveva svolgersi inizialmente a buenos aires, ritenuta sede naturale in virtu' della consistenza della collettivita' italiana presente in argentina, ma poi, e' stata scelta san paolo, in considerazione del fatto che il dibattito sui problemi delle collettivita' italiane in america latina non puo' essere condizionato da fattori restrittivi.

d'altra parte san paolo e', dopo buenos aires, la piu' grande ''citta' italiana'' fuori dei confini nazionali. ancora oggi e' fresco il ricordo del centenario dell' emigrazione italiana a san paolo, celebrato qualche anno fa, quando le autorita' brasiliane lanciarono un manifesto che diceva: ''siamo tutti oriundi''.

i lavori si aprono oggi pomeriggio in un albergo del centro cittadino dove gia' sono cominciati ad affluire delegati di sindacati, associazioni, regioni e patronati.

(ansa) - san paolo, 8 nov - dopo la relazione introduttiva dell'on. santuz, avra' inizio l'esame dei vari punti all' ordine del giorno, preparati da un'apposita commissione sulla base di documenti di lavoro predisposti dai vari organismi rappresentati al convegno.

si tratta di proposte e suggerimenti che riflettono l' intera tematica emigratoria, e di documenti intesi a conoscere con quali impegni il governo si presentera' a san paolo, e quali sono le risposte alle richieste gia' presentate.

in particolare - afferma una nota della ''filef'' - ''le associazioni propongono e richiedono una qualificazione del bilancio dello stato (ridotto quest'anno), a causa dell' emigrazione, di piu' di due miliardi solo nel settore della scuola), una ristrutturazione della rete consolare, precisi impegni e scadenze per le pensioni sociali, l' approvazione della legge per i comitati consolari gestiti ed eletti democraticamente, l'istituzione del consiglio dell'emigrazione in base al loro progetto unitario''.

h 0753 mc/cr
nnnn

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale LA NOTTE
del -8 NOV. 1979 pagina 4

UGANDA

Famiglia italiana lotta coi banditi

In dodici hanno fatto irruzione nella villa di un funzionario della Fiat - Salvati da un vicino di casa

KAMPALA — *Una famiglia italiana è stata attaccata da un gruppo di dodici banditi nella sua villa alla periferia di Kampala, la capitale ugandese.*

Il custode della villa è stato ucciso mentre cercava di difendere i proprietari. I banditi sono poi stati messi in fuga dall'intervento di un vicino, che ha sparato contro di loro da un tetto.

I fatti sono avvenuti l'altra notte; la notizia è stata data ieri dall'ambasciatore italiano a Kampala, Eugenio Rubino. Quando i banditi hanno assaltato la villa il padrone di casa, un funzionario italiano della Fiat, era assente.

In casa c'erano la moglie, Carmela Crotti di 35 anni, impiegata presso gli uffici ugandesi della CEE, e un bambino di tre anni. La donna si è chiusa con il figlioletto dietro una porta blindata ed è così riuscita a sfuggire agli aggressori.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale ANSA
del -8. NOV. 1979 pagina

accordo uruguay-italia su sicurezza sociale

(ansa) - montevideo, 8 nov - italia ed uruguay hanno sottoscritto ieri una convenzione sulla sicurezza sociale.

l'accordo - sedici pagine e 38 articoli - e' stato firmato nel ''palazzo santos'', sede del ministero degli esteri dell'uruguay, dal sottosegretario agli esteri italiano giorgio santuz e dai ministri uruguaiani degli esteri, folle martinez e del lavoro e sicurezza sociale, etcheverry stirling.

alla cerimonia verano presenti il direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali della farnesina, ministro plenipotenziario giovanni migiuolo, l'ambasciatore d'italia a montevideo, emiliano guidotti, il sottosegretario agli esteri uruguaiano julio cesar lupinacci, nonche' la commissione tecnica mista italo-uruguaiana che ha lavorato alla stesura della convenzione.

il documento stabilisce un sistema di sicurezza sociale reciproco con una giusta distribuzione dei benefici e dei costi che verra' applicato ai lavoratori che sono o sono stati soggetti alla legislazione di uno o dei due paesi contraenti, cosi' come ai loro familiari e superstiti.

i punti qualificanti dell'accordo (il primo in forma bilaterale sottoscritto da uno stato europeo con uno sudamericano) che beneficeranno parte dei trentamila italiani che vivono e lavorano in uruguay, consentiranno ai lavoratori di maturare i periodi lavorativi svolti in ambedue i paesi oppure in paesi terzi che hanno uguali convenzioni e di godere della pensione maturata (anche all'estero) e di un vasto arco di benefici previdenziali.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....
del -9. NOV. 1979 pagina .....

Gli italiani in America Latina

Convegno a San Paolo presenti Granelli, Santuz e Foschi

SAN PAOLO — Tutta la tematica emigratoria, nei suoi molteplici aspetti, tecnici, sociali, previdenziali e anche politici, con particolare riferimento ai nostri connazionali espatriati in America Latina, è da ieri al centro di un convegno organizzato a San Paolo dal ministero degli Affari Esteri.

Ai lavori, che sono presieduti dal sottosegretario agli Esteri per l'emigrazione, on. Giorgio Santuz, partecipano circa duecento delegati in rappresentanza delle collettività italiane delle Americhe, esponenti dei partiti di diversa tendenza politica, sindacalisti, nonché personalità del governo e di enti ed associazioni legate al settore dell'emigrazione. Fra essi, gli ex sottosegretari Foschi e Granelli.

Questo convegno doveva svolgersi inizialmente a Buenos Aires, ritenuta sede naturale in virtù della consistenza della collettività italiana presente in Argentina, ma poi, è stata scelta San Paolo, in considerazione del fatto che il dibattito sui problemi delle collettività italiane in America Latina non può essere condizionato da fattori restrittivi.

D'altra parte San Paolo è, dopo Buenos Aires, la più grande « città italiana » fuori dei confini nazionali. Ancora oggi è fresco il ricordo del centenario dell'emigrazione italiana a San Paolo, celebrato qualche anno fa, quando le autorità brasiliane lanciarono un manifesto che diceva: « Siamo tutti oriundi ».

I lavori si sono aperti ieri pomeriggio in un albergo del centro cittadino dove già erano conferiti delegati di sindacati, associazioni, regioni e patronati.

Dopo la relazione introduttiva dell'on. Santuz, ha avuto inizio l'esame dei vari punti all'ordine del giorno, preparati da un'apposita commissione sulla base di documenti di lavoro predisposti dai vari organismi rappresentati al convegno. Si tratta di proposte e suggerimenti che riflettono l'intera tematica emigratoria, e di documenti intesi a conoscere con quali impegni il governo si presenterà a San Paolo, e quali sono le risposte alle richieste già presentate.

In particolare — afferma una nota della « FILEF » — « le associazioni propongono e richiedono una qualificazione del bilancio dello Stato (ridotto quest'anno, a causa dell'emigrazione, di più di due miliardi solo nel settore della scuola), una ristrutturazione della rete consolare, precisi impegni e scadenze per le pensioni sociali, l'approvazione della legge per i comitati consolari gestiti ed eletti democraticamente, l'istituzione del consiglio dell'emigrazione in base al loro progetto unitario ».

IL POPOLO
pag. 8

AVVENIRE pag. 13

NELLA «CITTÀ ITALIANA» DI SAN PAOLO

L'emigrazione in Sudamerica

Il convegno è presieduto dall'on. Santuz

SAN PAOLO — Tutta la tematica migratoria, nei suoi molteplici aspetti, tecnici, sociali, previdenziali e anche politici, con particolare riferimento ai nostri connazionali espatriati in America Latina, è da ieri al centro di un convegno organizzato a San Paolo dal ministero degli affari esteri.

Ai lavori, che saranno presieduti dal sottosegretario agli esteri per l'emigrazione, on. Giorgio Santuz, partecipano circa duecento delegati in rappresentanza delle collettività italiane delle Americhe, esponenti dei partiti di diversa tendenza politica, sindacalisti, nonché personalità del governo e di enti ed associazioni legate al settore dell'emigrazione. Fra essi, gli ex sottosegretari Foschi e Granelli.

Questo convegno doveva svolgersi inizialmente a Buenos Aires, ritenuta sede naturale in virtù della consistenza della collettività italiana presente in Argentina, ma poi, è stata scelta San Paolo, in considerazione del fatto che il dibattito sui problemi delle collettività italiane in America Latina non può essere condizionato da fattori restrittivi.

D'altra parte San Paolo è, dopo Buenos Aires, la più grande « città italiana » fuori dei confini nazionali. Ancora oggi è fresco il ricordo del centenario dell'emigrazione italiana a San Paolo, celebrato qualche anno fa, quando le autorità brasiliane lanciarono un manifesto che diceva: « Siamo tutti oriundi ».

I lavori si sono aperti ieri pomeriggio in un albergo del centro cittadino dove già sono cominciati ad affluire delegati di sindacati, associazioni, regioni e patronati.

Dopo la relazione introduttiva dell'on. Santuz, avrà inizio l'esame dei vari punti all'ordine del giorno, preparati da un'apposita commissione sulla base di documenti di lavoro predisposti dai vari organismi

Si tratta di proposte e suggerimenti che riflettono l'intera tematica migratoria, e di documenti intesi a conoscere con quali impegni il governo si presenterà a San Paolo, e quali sono le risposte alle richieste già presentate.

AVANTI
pag. 13

Messaggio di Craxi agli emigrati in America latina

Il segretario del partito, Craxi, ha inviato un messaggio al convegno sui problemi dell'emigrazione italiana promosso dal governo.

Craxi, nel suo messaggio, afferma fra l'altro che «il problema dell'occupazione è il principale problema della società italiana e dello stesso equilibrio democratico, perché alle giovani generazioni di oggi e a quelle future non sia più imposta la scelta dell'emigrazione forzata.

«Poiché essa è stata nel corso di un secolo imposta a milioni di lavoratori ed alle loro famiglie, è un dovere, prima ancora che una necessità del governo italiano intervenire, difendere, tutelare ed assistere i nostri connazionali, dare loro anche la libertà di poter ritornare.

«Con gli organi dirigenti del partito, unitamente alla delegazione che ci rappresenta a questo convegno — conclude Craxi nel messaggio — esamineremo le indicazioni che ne scaturiranno per assumere un atteggiamento coerente, con i valori di solidarietà umana, sociale e civile che sono a base della ragione d'essere del socialismo».

L'emigrazione italiana in America Latina

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

L'OSSERVATORE ROMANO
-9. NOV. 1979
pag 7

La partecipazione

Il termine « partecipazione » riassume un ampio e complesso panorama di concetti, temi e problemi che investono tutto l'insieme dei rapporti esistenti e potenziali, strutturati e informali, tra emigrazione italiana e la realtà politica, sociale, sindacale e culturale da un lato e quella dei paesi di immigrazione dall'altro.

Si tratta di rapporti molto differenziati nel contenuto e nelle prospettive di sviluppo, giacché intimamente connessi alle condizioni di carattere generale e particolare di ogni singolo paese.

Questi rapporti e quindi anche il significato e la portata del termine di partecipazione acquistano dimensione e connotati uniformi, applicabili cioè a tutta la nostra emigrazione, allorché essi si riferiscono al quadro giuridico-istituzionale italiano.

In tale ambito, infatti, questo termine individua i due obiettivi basilari nella partecipazione alle scelte politiche del paese e nella partecipazione alle decisioni in materia emigratoria sia a livello locale sia a livello centrale. Questi obiettivi rappresentano altrettante istanze della emigrazione italiana; il voto all'estero, la riforma dei comitati consolari, l'istituzione del consiglio generale degli italiani all'estero.

Riforma dei Comitati consolari

La riforma dei Comitati Consolari rappresenta un obiettivo sul cui perseguimento esiste un consenso unanime da parte delle forze parlamentari e delle rappresentanze sociali (patronati, associazioni, sindacati) operanti in emigrazione.

Tale consenso si fonda sulla constatazione del fatto che l'articolo 53 del D.P.R. 5 gennaio 1967 n. 18 sia superato in quanto non adeguatamente rispondente alle istanze di partecipazione democratica degli emigrati alle decisioni relative alle materie e ai problemi che li riguardano.

Sulla base di questo presupposto e alla luce delle indicazioni emerse al riguardo alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, durante la passata legislatura sono state presentate in Parlamento diverse proposte di legge.

Nel dibattito apertosi su queste proposte di legge il Governo ha inteso intervenire non con un proprio disegno di legge, bensì impegnandosi a dare un fattivo contributo nel corso delle discussioni e degli stessi lavori parlamentari per favorire l'approvazione di un testo unificato.

In questa stessa prospettiva in seno alla Commissione esteri della Camera fu decisa la costituzione di un Comitato ristretto, presieduto dall'Onorevole Granelli, con l'incarico di pervenire alla formulazione di un testo unico.

Tale Comitato non ha potuto condurre a termine i suoi lavori per la fine anticipata della legislatura.

Nel corso dei primi mesi della nuova legislatura sono state ripresentate alcune delle proposte di legge già presentate nella precedente. Di altre ne è stata preannunciata la presentazione. Il Governo, dal canto suo, ha riaffermato il suo intendimento, già espresso nella passata legislatura, a dare ogni apporto affinché si pervenga ad un testo unificato.

Istituzione del consiglio generale degli italiani all'estero

La creazione di un organismo di partecipazione alla formazione della politica emigratoria che fosse rappresentativo delle nostre collettività all'estero, democraticamente costituito e strutturato e con le funzioni necessarie per realizzare concretamente tale partecipazione, rappresenta una istanza avanzata da tempo dalla nostra emigrazione.

Tale istanza è andata emergendo dalla stessa esperienza maturata col C.C.I.E., si è delineata con incisività nella Conferenza Nazionale dell'emigrazione e si è posta in termini di attualità con lo scioglimento del C.C.I.E. avvenuta alla fine del 1976.

Dal dibattito che si è sviluppato in quegli anni e in quelli successivi fra le forze organizzate dell'emigrazione è scaturito un ampio ventaglio di indicazioni sulla fisionomia, sul modo e sulla composizione possibili e auspicabili di tale organismo.

Tra esse occorre menzionare la proposta di legge unitaria presentata dalle associazioni degli emigrati ACLI, FILEF, Istituto F. Santi, UNAIE, UCEI per l'istituzione di un Consiglio italiano dell'emigrazione.

Nel corso della precedente legislatura il Governo, assolvendo ad un preciso impegno programmatico assunto al riguardo e tenendo conto delle istanze presentate dalle varie forze rappresentative della nostra emigrazione nel quadro di una ampia consultazione, ha predisposto e presentato in Parlamento un disegno di legge per l'istituzione di un Consiglio Generale degli Italiani all'estero. Imperniato sui seguenti punti principali:

— rappresentanza partecipativa ottenuto su base elettiva per i 75 membri rappresentanti degli italiani all'estero e su base di designazione per i 40 membri espressi dalle forze politiche e sindacali, dalle associazioni e dagli enti italiani particolarmente impegnati in emigrazione;

— funzione consultiva espressa attraverso pareri aventi carattere obbligatorio per quanto attiene alle linee essenziali della politica migratoria;

— facoltà di iniziativa attraverso una ampia serie di atti (proposte, raccomandazioni);

— raccordo organico fra i suoi membri rappresentanti le collettività all'estero e i Comitati Consolari delle circoscrizioni in cui risiedono.

La fine anticipata della legislatura ha interrotto l'iter di esame parlamentare di tale disegno.

Il governo presieduto dall'On. Cossiga, che aveva rinnovato l'impegno assunto dal Gabinetto precedente in sede di discorso programmatico, ha preso la decisione, in una delle sue prime sedute del Consiglio dei Ministri di ripresentare in Parlamento il disegno di legge per l'istituzione del Consiglio Generale degli italiani all'estero. Esso comunque rimane aperto agli eventuali suggerimenti e alle indicazioni di modifica che dovessero essere formulati dalle forze politiche e sociali organizzate dell'emigrazione.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

2)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale L'OSSERVATORE ROMANO

del 9 NOV. 1979 pagina 7

Situazione e problemi generali

Le dimensioni attuali del fenomeno migratorio dall'Italia verso i Paesi dell'America Latina possono essere sinteticamente riassunti nei seguenti dati:

— connazionali ancora in possesso della cittadinanza italiana: circa 2.000.000;

— persone di origine italiana residenti in Paesi latino-americani: circa 11.400.000.

Sebbene sotto il profilo numerico il 95,6 per cento degli italiani ed il 97,7 per cento delle persone di origine italiana siano concentrati in tre Paesi — Argentina, Brasile e Venezuela (rispettivamente con 1.325.500 italiani e 6.000.000 di origine italiana; 355.365 italiani e 5 milioni di origine italiana; 210.000 italiani e 100.000 di origine italiana) — il peso delle comunità italiane nella struttura economica e politico-sociale di quasi tutti i Paesi dell'area è rilevante. Infatti, se nei tre Paesi sopra indicati gli italiani sono presenti in tutta la gamma delle attività, delle professioni e dei mestieri, laddove le nostre collettività sono relativamente meno numerose esse tendono quasi sempre a situarsi nelle fasce a reddito più elevato e spesso costituiscono l'« élite » lavorativa del Paese che le ospita.

Appare quindi lecito dire che non solo l'inserimento dei nostri connazionali nella realtà latino-americana è avvenuto senza i traumi e le difficoltà che hanno caratterizzato la nostra emigrazione in altre aree geografiche, ma che il contributo che i nostri connazionali hanno dato al progresso di quei Paesi è stato determinante e come tale riconosciuto sia dalle popolazioni che a livello di Governi.

Pure in presenza di un così profondo inserimento degli italiani nella società latino-americana, il legame con la patria d'origine rimane vivo e largamente sentito. Ne è dimostrazione da un lato il fenomeno dell'associazionismo, assai diffuso nei Paesi dell'area, e dall'altro la crescente aspirazione ad una più qualificata partecipazione alla vita politica e sociale dell'Italia.

Oltre alle Associazioni ed Enti che operano più specificamente nel campo sociale sono sorte in gran numero Associazioni le cui tradizioni — in alcuni casi risalenti ad oltre un secolo fa — sono legate ai vari momenti storici in cui più intensi sono stati i flussi migratori dall'Italia.

Tali Associazioni hanno per lo più carattere ricreativo, culturale e assistenziale (del tipo mutuo soccorso): si tratta, nella maggioranza dei casi, di Associazioni aperte verso l'esterno e che quindi, lungi dal rappresentare delle « isole » dai confini ristretti, contribuiscono anzi a sviluppare le occasioni di contatto con la società locale.

Malgrado il carattere essenzialmente stabile della nostra emigrazione in America Latina, esiste una crescente aspettativa di vedere attuati gli strumenti per una maggiore partecipazione in senso democratico del lavoratore emigrato alle decisioni che lo riguardano, sia che vengano prese nel Paese d'origine che in quello di residenza.

La progressiva maturazione e presa di coscienza dell'importanza di rivalutare la propria identità etnica porta le collettività italiane a richiedere in maniera crescente un sostegno più incisivo alle istituzioni scolastiche e culturali italiane operanti in America Latina.

L'intervento governativo — attuato attraverso l'attività degli Istituti di cultura, delle scuole italiane, dei corsi di lingua e cultura italiana e dei corsi di formazione professionale — tende ad essere sviluppato pur in presenza dei limiti effettivi rappresentati dalle disponibilità finanziarie esistenti.

Nel campo infine della sicurezza sociale, le esigenze delle nostre collettività in America Latina vanno aumentando parallelamente al crescere del numero degli anziani in seno alle collettività medesime. Tale fenomeno, che deriva dal quasi completo esaurimento negli ultimi due decenni del flusso migratorio dall'Italia, ha posto in primo piano i problemi pensionistici e previdenziali.

In tale quadro si è intensificato — soprattutto nel periodo più recente — lo sforzo inteso a concludere accordi bilaterali di sicurezza sociale con i Paesi a più forte presenza italiana. Al momento sono in corso di avanzata negoziazione due accordi bilaterali (con Argentina e Uruguay), mentre continuano i contatti con altri Governi allo scopo di avviare analoghe trattative.

Altra esigenza particolarmente sentita dai nostri lavoratori emigrati è quella di eliminare i ritardi e le disfunzioni che purtroppo permangono nel servizio di pagamento delle pensioni italiane all'estero. Da parte delle competenti Autorità italiane si sta provvedendo alla predisposizione di nuove procedure che dovrebbero consentire di eliminare gradualmente gli inconvenienti descritti, a cominciare dai Paesi nei quali il fenomeno appare più acuto.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale L'OSSERVATORE ROMANO

del -9 NOV. 1979 pagina 7

Voto dei cittadini italiani all'estero

Il voto all'estero rappresenta una delistanze più avvertite dalle collettività liane emigrate e costituisce da temtema di ampio dibattito tra le forpolitiche e sociali, sia in Italia, sia estero.

Si tratta di un dibattito che trova contempo base ed alimento nei comessi e delicati aspetti di carattere litico-costituzionale, tecnico-amminiativo e pratico-organizzativo che il oblema del voto all'estero pone sul npeto in un fitto reticolo di correzioni e di interdipendenze.

Basti pensare al riguardo:

— sotto il profilo politico-costituzionle all'interpretazione, alla portata e ambito di applicazione e di applicalità all'estero dei principi costituzioli della sovranità popolare (art. 1 mma 2), dell'universalità del suffra (art. 48 comma 1), in connessio con quelli della personalità, uguaanza, libertà e segretezza del voto rt. 48 comma 2), nonché della liberdi associazione e di espressione (art. e 21);

— sotto il profilo tecnico-amministrativo ai meccanismi ipotizzati alterativamente per rendere possibile l'eserzio del voto all'estero nel rispetto dei rincipi costituzionali sopra ricordati, cioè il voto per corrispondenza, oppue il voto espresso in seggi elettorali tituiti all'estero;

— sotto il profilo pratico-organizzativo, infine, ai molteplici problemi di ersonale, di strutture, di mezzi finanziari, di organizzazione, logistici, funzionali ecc. di cui ciascuno dei sistemi potizzati all'interno postula la soluzioe sia sul territorio nazionale sia sorattutto all'estero.

In sede parlamentare questo dibattito sfociato nella presentazione di diverse proposte di legge riflettenti altrettante soluzioni date al problema. Durante a passata legislatura ne sono state preentate sette riconducibili, pur nella diversità delle rispettive impostazioni e dei meccanismi procedurali previsti, a due categorie principali in relazione al sistema di esercizio di voto ipotizzato.

Da un lato quelle imperniate sul sistema del voto espresso in seggi elettorali istituiti ad hoc; dall'altro quelle imperniate sul voto per corrispondenza.

La fine anticipata della legislatura ha interrotto il loro iter parlamentare, allorché l'apposita Commissione a ciò incaricata, la cosidetta « Commissione dei 9 », aveva proceduto al loro vaglio e ne aveva tratto un testo base unificato da sottoporre all'esame dell'Assemblea che prevedeva, tra l'altro, l'esercizio del diritto di voto per corrispondenza.

Il quadro di riferimento in cui si delinea il problema del voto all'estero nella presente legislatura, testé iniziata, sarebbe incompleto se non si facesse cenno al voto espresso in loco per l'elezione diretta del Parlamento europeo nel giugno scorso.

Si tratta infatti della prima esperienza operata in concreto in materia di voto all'estero e rappresenta, in quanto tale, una realtà da cui non si può prescindere nella vautazione della o delle soluzioni da dare a questo problema. E ciò soprattutto sul piano tecnico amministrativo e pratico-organizzativo giacché esso ha, tra l'altro, messo in chiara evidenza, da un lato i presupposti indispensabili per rendere possibile l'esercizio del voto all'estero qualsivoglia sia il sistema tecnico previsto, cioè la disponibilità di un quadro completo e aggiornato della posizione anagrafica dei cittadini italiani all'estero da parte della nostra rete diplomatico-consolare, che può essere acquisita solo dotando il MAE e la stessa rete del personale necessario, delle strutture indispensabili, di moderni mezzi tecnici di rilevazione, elaborazione e trasmissione dei dati, nonché di sufficienti disponibilità di bilancio. Dall'altro l'entità e le complessità dei problemi tecnici, organizzativi e finanziari che occorrerebbero affrontare col sistema dei seggi elettorali; problemi che la nostra rete diplomatico-consolare nelle sue attuali condizioni di inadeguatezza di strutture, di carenza di personale e di mezzi, particolarmente nelle aree extraeuropee, dove risiede la maggioranza dei connazionali, non sarebbe in grado di affrontare.

Dall'altro, infine, i delicati problemi che si pongono per realizzare le condizioni necessarie a consentire l'esercizio del voto all'estero in una adeguata cornice di garanzie politico-costituzionali, sia in relazione all'ordinamento dei paesi di immigrazione sia in relazione alle procedure tecnico-amministrative di esercizio del diritto di voto.

Le indicazioni dell'UCEI

Con la nuova legislazione, la VIII della Repubblica Italiana, e la conferma dell'on. G. Santuz come Sottosegretario agli Esteri con delega per l'Emigrazione, si è tornati a riproporre quanto era fallito lo scorso anno e agli inizi dell'anno in corso, con l'on. Foschi.

Sembra che questa volta si arrivi all'attesa conclusione. Perché non va dimenticato che per i Paesi d'oltreoceano le riunioni continentali, previste dal CCIE (Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero), restano l'unico momento di collegiale — e forse anche particolare — partecipazione per coloro che vivono nei Continenti più distanti dalla nostra Nazione. Infatti riunioni generali del CCIE sia pure aggiornato, non se ne sono tenute e neppure quelle del Comitato Post-Conferenza (Nazionale dell'Emigrazione). Il nuovo Organismo rappresentativo degli Italiani all'Estero poi di là ha da venire.

L'UCEI (Ufficio centrale emigrazione italiana) ha proposto al riguardo, alcuni principi e direttive da tempo esposte e difese.

1 - *La partecipazione è anche per gli emigrati un diritto ed una conquista che deve avere sue espressioni concrete e momenti responsabili di espressione per non restare una pura affermazione verbale.*

2 - *L'America Latina ha problemi propri — vecchi (i più) e nuovi (alcuni) — la cui trattazione non può essere ulteriormente dilazionata, pena la deteriorizzazione della situazione.*

3 - *Quanto alla* Conferenza dell'Emigrazione in America Latina *l'UCEI sottopone nuovamente alla considerazione comune quanto segue:*

a) *I problemi più acuti e più specifici per la collettività italiana in Sud America sono:*

— *sicurezza sociale*
— *sostegno culturale*
— *doppia cittadinanza*

Su questi problemi il Governo e le forze sociali devono dare precise risposte a richieste già fatte. Sui medesimi argomenti dovranno anche ascoltare gli interessati.

Un problema importante e non deludibile è quello dei diritti umani: a questo proposito riteniamo che il silenzio sia implicita connivenza e la provocazione sia una irresponsabilità: per cui proponiamo che già in partenza venga previsto un documento od una premessa che siano chiara, calibrata e positivamente impostata presa di posizione nel senso di preoccuparsi per un miglioramento della situazione in tutta l'America Latina, senza abbandonarsi a una facile e sterile, quando non negativa, dichiarazione verbale partecipazione locale nei confronti di quella dall'Italia, che va ri partecipazione locale nei confronti d iquella dall'Italia ,che va ridotta al minimo necessario ed efficiente con particolare riguardo alla situazione concreta che, specialmente in America Latina, vede le associazioni impegnate con un ruolo continuo e reale da svolgere quelle soprattutto che sono più diffusamente e continuativamente presenti in loco.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
L'OSSERVATORE
Giornale ROMANO
9 NOV. 1979 pagina 7

Istituzioni culturali e politica culturale

Come dovunque, l'azione che viene svolta in America Latina nel settore scolastico è di duplice natura e tende a conseguire fini diversi e, in certa misura, contrastanti: da un lato, si tratta di organizzare corsi scolastici secondo l'ordinamento italiano, che si concludono con il conseguimento di un titolo di studio nazionale; dall'altro, si tende ad inserire corsi di lingua e cultura italiana nei programmi scolastici locali o a curare l'autonomo svolgimento di tali corsi, che vengono seguiti volontariamente al di fuori del normale obbligo scolastico.

Mentre le iniziative del primo tipo sono essenzialmente rivolte ad una popolazione scolastica destinata a proseguire in Italia il corso degli studi è costituita, per lo più, dai figli di connazionali temporaneamente residenti all'estero, quelle del secondo tipo, di natura assai più varia, interessano sia i connazionali che, pur prevedendo di continuare a vivere all'estero, vogliono mantenere i propri legami culturali con l'Italia, sia stranieri che alla cultura italiana vogliono avvicinarsi per soddisfare un proprio bisogno intellettuale.

E' ovvio come, in America Latina, prevalga la richiesta di questo secondo genere di iniziative, benché non manchino istituzioni scolastiche di tipo tradizionale sotto forma di scuole, fornite o no di riconoscimento legale. Quelle legalmente riconosciute si adeguano totalmente all'ordinamento italiano e rilasciano regolari diplomi; quelle private o per cui esiste una semplice presa d'atto da parte dell'amministrazione italiana, pur modellando l'insegnamento sui programmi italiani, li adattano talvolta alle esigenze ed alle prescrizioni locali, con la conseguenza che gli allievi, pur sovraccarichi di lavoro, non ottengono il riconoscimento in Italia del titolo di studio conseguito.

Il Ministero è consapevole di tale situazione e per rispondere all'evidente richiesta di istruzione italiana, cui non deve necessariamente accompagnarsi, nelle aspettative degli allievi, il conseguimento di un diploma, mira ad un potenziamento dei corsi di lingua e cultura italiana previsti dalla legge 153 del 1971 per gli alunni della fascia dell'obbligo, delle altre iniziative scolastiche e parascolastiche che la stessa legge prevede e, ovviamente, ad una penetrazione culturale di miglior livello attuata attraverso l'opera degli Istituti di Cultura.

L'attività propriamente scolastica e quella svolta in attuazione della legge n. 153 è sinteticamente indicata nelle tabelle allegate (A, B).

L'opera di più qualificata penetrazione culturale è svolta principalmente dagli Istituti di Cultura, cui sono state impartite o rinnovate, con una circolare ministeriale del 18 maggio 1978, direttive di carattere generale per un più efficace svolgimento della loro azione.

In America Latina, tali Istituti sono in tutto 11, di cui tre in Brasile e gli altri dislocati in Argentina, Colombia, Venezuela, Messico, Guatemala, Perù, Uruguay e Cile. I dati circa le tradizionali attività, rivolte alle varie espressioni della cultura italiana, sono riportati nelle schede allegate.

Un sondaggio recentemente condotto presso le nostre rappresentanze, per raccogliere suggerimenti e valutare le esigenze specifiche delle diverse collettività, ha permesso di raccogliere le seguenti proposte di iniziative, alle quali si cercherà di dare una concreta sostanza e l'opportuno sviluppo:

— elaborare programmi di buon livello culturale, che offrano un panorama aggiornato e articolato della realtà italiana contemporanea (Argentina, Perù).

— Affiancare le più qualificate strutture localmente operanti nel settore culturale, senza peraltro trascurare quegli organismi a scopo ricreativo ed assistenziale alla cui funzione potrà giovare un apporto di esperienza e di stimolo per il rinnovamento delle finalità previste (Argentina, Brasile, Uruguay).

— Dare il massimo impulso alla utilizzazione dei mezzi di diffusione locali promuovendo anche, attraverso una più ampia collaborazione della RAI-TV italiana, la presentazione di programmi di attualità.

— Raggiungere i gruppi di collettività dislocati in zone periferiche, oggi trascurati per la carenza di personale e di mezzi, rendendo possibile l'istituzione di sale di lettura nelle zone più remote (Colombia).

— Favorire più stretti rapporti fra i connazionali e le popolazioni locali fornendo ai primi ampie possibilità di conoscenza della storia e delle tradizioni dei Paesi ospitanti e sensibilizzando i secondi su questo aspetto fondamentale per la convivenza fra i popoli (Brasile).

— Incrementare la conoscenza della lingua italiana a livello universitario (Argentina).

— Potenziare l'organizzazione per la diffusione del cinema e del teatro italiano (Brasile).

E' tuttavia evidente che qualsiasi nuova iniziativa dovrà essere accompagnata da un adeguato ulteriore contributo ministeriale, e da un potenziamento delle strutture; è altrettanto evidente che l'insegnamento della lingua italiana continuerà a costituire il principale e primario impegno degli Istituti, quale indispensabile strumento di comprensione delle diverse manifestazioni della cultura.

E' attualmente allo studio, a cura dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, la compilazione di un catalogo-tipo di volumi, di cui tutti gli Istituti di Cultura dovrebbero essere dotati quale fondo minimo di biblioteca. Quando tale catalogo sarà stato completato, si provvederà ad una ricognizione presso tutte le biblioteche già esistenti negli Istituti, e al graduale completamento dei cataloghi che risultassero carenti di opere fondamentali.

Pagina a cura di
GIANFRANCO GRIECO

SOLE 24 ORE -9. NOV. 1979 pag. 14

La proposta per la riforma dell'editoria

Continuiamo la pubblicazione del progetto di legge che tra breve sarà esaminato dalla Camera

Continuiamo la pubblicazione (iniziata su « Il Sole-24 Ore » di ieri) della proposta di legge n. 377 sulla riforma dell'editoria, che sarà esaminata dall'assemblea della Camera a partire probabilmente da martedì. Il testo è stato concordato tra tutti i partiti ma ha già provocato richieste di modifiche nel corso del dibattito svoltosi nella commissione.

Ieri, il « Comitato dei Nove » composto dai rappresentanti dei vari gruppi parlamentari e riunito nella sede della Commissione Interni per l'esame delle proposte di modifiche, ha deciso di prorogare a lunedì 12 il termine di presentazione allo stesso comitato, da parte dei vari partiti, degli emendamenti.

ART. 8 (Bilanci delle imprese) — Le imprese editrici di giornali quotidiani devono depositare entro il 31 luglio di ogni anno presso la Commissione nazionale per la stampa, che ne cura l'iscrizione nel registro di cui all'articolo 12, i propri bilanci redatti secondo il modello riprodotto nell'allegato A. Al fine di garantire l'omogeneità delle voci, al bilancio dovranno essere allegati i sottoconti delle singole testate, redatti secondo lo stesso modello. I dati statistici su base annuale per ciascuna testata edita costituiranno un allegato al bilancio.

Le modificazioni al modello di bilancio sono apportate con decreto del presidente del Consiglio dei ministri su conforme parere della Commissione nazionale per la stampa.

Ciascuna delle testate di cui al primo comma pubblica, entro il 30 settembre di ogni anno, il bilancio dell'impresa dalla quale essa è edita e l'allegato che la concerne.

In ogni caso il bilancio deve indicare l'impresa concessionaria della pubblicità, l'eventuale importo del minimo garantito, nonché ogni altro provento di natura pubblicitaria.

Ai bilanci deve essere allegato un elenco in cui sono nominativamente indicati i finanziatori e i sottoscrittori a qualsiasi titolo di somme a favore dell'impresa e delle testate da essa edite.

Il registro nazionale della stampa di cui al successivo articolo 12 è pubblico. Chiunque ha diritto di prenderne visione e di ottenere copia a proprie spese di tutte le comunicazioni, documenti ed i bilanci depositati presso la Commissione ai sensi della presente legge.

L'editore, il legale rappresentante, gli amministratori dell'impresa che rifiutano o omettono il deposito e la pubblicazione del bilancio secondo il modello stabilito ai sensi del primo e terzo comma del presente articolo ovvero non vi provvedono nei termini indicati sono puniti con una sanzione pecuniaria da lire 500 mila a lire 10 milioni.

Il deposito e le pubblicazioni di cui al primo e terzo comma del presente articolo sono condizione per l'erogazione delle provvidenze previste dalla presente legge.

In caso di falsità nei bilanci si applica la sanzione di cui all'articolo 2621 del codice civile.

ART. 9 (Commissione nazionale per la stampa) — E' costituita la Commissione nazionale per la stampa con sede in Roma.

La Commissione nazionale per la stampa è composta di 18 membri, esperti in materie economiche, giuridiche, amministrative, dell'informazione, nominati con decreto del Presidente della Repubblica, di cui:

a) dieci designati d'intesa fra i presidenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, e scelti tra non parlamentari;

b) uno designato dal Presidente del Consiglio dei ministri;

c) tre designati dalle organizzazioni più rappresentative su base nazionale degli editori di quotidiani e di periodici;

d) due designati dalle organizzazioni sindacali più rappresentative rispettivamente dei giornalisti e dei rivenditori;

e) due designati dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori dipendenti più rappresentative su base nazionale, di cui almeno uno in rappresentanza dei poligrafici.

Alle riunioni della Commissione prende parte un sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

La Commissione elegge nel suo seno il presidente e il vicepresidente.

Il direttore generale dei servizi informazioni e proprietà letteraria, artistica e scientifica della Presidenza del Consiglio svolge le funzioni di segretario della Commissione.

La Commissione interregionale di cui all'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281, ha diritto, su richiesta, di essere sentita in ordine alle materie di competenza della Commissione, con particolare riguardo alle attività di cui al successivo articolo 10. La Commissione può altresì consultare rappresentanti di tutte le categorie interessate.

La Commissione si intende regolarmente costituita 30 giorni dopo la designazione da parte dei presidenti della Camera dei componenti di cui al punto a) del presente articolo.

La Commissione delibera con la presenza di almeno la metà dei suoi componenti.

I componenti della Commissione durano in carica cinque anni e non sono rinnovabili.

La Commissione, per l'esecuzione delle attribuzioni ad essa spettanti, dispone degli uffici istituiti a norma del successivo articolo 11. Può attribuire il compito di specifiche consulenze a esperti, o società di consulenza, specializzati nella materie oggetto di esame.

ART. 10 (Poteri della Commissione nazionale per la stampa) — La Commissione nazionale per la stampa sovrintende alla tenuta del registro della stampa quotidiana e periodica di cui al successivo articolo 12 e verifica di ufficio ogni due anni, o in qualsiasi momento ad iniziativa di almeno un quarto dei suoi componenti, la sussistenza dei requisiti legali per la iscrizione al registro stesso. La Commissione provvede d'ufficio all'iscrizione in caso di mancata domanda. La Commissione compie accertamenti della tiratura dei giornali quotidiani ai fini della presente legge.

La Commissione può svolgere indagini di carattere generale sui processi di concentrazione di imprese editoriali nonchè tra queste e imprese operanti in settori affini; sui rapporti tra imprese concessionarie di pubblicità e imprese giornalistiche e sulle eventuali variazioni determinanti nel mercato pubblicitario.

Sono trasferiti alla Commissione i poteri del Comitato consultivo interministeriale di cui al Dpcm 9 marzo 1959 e al decreto del ministro delle Finanze 28 dicembre 1972.

La Commissione nazionale per la stampa accerta la sussistenza dei requisiti previsti dalla legge per l'ammissione delle imprese editrici di giornali quotidiani o periodici alle provvidenze e ne dà comunicazione entro 30 giorni all'interessato ed all'amministrazione competente per l'erogazione.

La Commissione, deve chiedere il parere del ministero delle Finanze circa la sussistenza di requisiti previsti dalla legge per l'ammissione ai benefici fiscali. Il ministero delle Finanze esprime il parere entro trenta giorni dalla richiesta.

La Commissione, tramite il servizio dell'editoria di cui al successivo articolo, si avvale anche della collaborazione di altri organi dello Stato, con le modalità che saranno stabilite nel regolamento di attuazione della presente legge.

La Commissione, inoltre, formula proposte al presidente del Consiglio dei ministri in materia di interventi diretti ad ampliare la diffusione dei giornali e a renderne economica la gestione, ed in particolare:

a) sulla realizzazione di programmi e di iniziative per la diffusione della stampa italiana all'estero;

b) sulla diffusione della stampa nella scuola, quale strumento didattico ed educativo, e in altre comunità di cittadini;

c) sulle innovazioni tecnologiche nel settore editoriale e sugli interventi legislativi e amministrativi idonei a facilitarne l'introduzione;

d) sulle misure necessarie a ridurre i costi e a garantire l'approvvigionamento delle materie prime per la stampa;

e) sulle forme di collaborazione tra le amministrazioni pubbliche e la stampa per la divulgazione delle leggi e dei provvedimenti amministrativi.

Tutti gli atti della Commissione nazionale per la stampa sono pubblici.

La Commissione nazionale per la stampa presenta entro il 15 settembre di ogni anno al presidente del Consiglio dei ministri una relazione sullo stato dell'editoria e sull'attuazione della presente legge. La relazione viene trasmessa al Parlamento a cura della presidenza del Consiglio unitamente al bilancio dello Stato.

ART. 11 (Istituzione del servizio dell'editoria) — Per l'adempimento dei compiti di cui all'ultimo comma dell'articolo 9 è istituito, nell'ambito della direzione generale delle informazioni o proprietà letteraria, artistica e scientifica, il servizio dell'editoria, che si articola nelle seguenti divisioni:

divisione promozione di studi, ricerche e programmazione;

divisione del registro nazionale della stampa e per l'accertamento delle concentrazioni delle testate ed il controllo dei bilanci;

divisione provvidenze per l'editoria;

divisione per le agevolazioni di credito.

Alle dipendenze del direttore generale delle informazioni editoria e proprietà letteraria, artistica e scientifica sono posti i seguenti uffici:

ufficio di segreteria per la Commissione nazionale per la stampa;

ufficio ispettivo per la verifica, le indagini ed il coordinamento degli stessi compiti tramite altri organi dello Stato.

In conseguenza dell'istituzione dei nuovi uffici la predetta direzione generale assume la denominazione di direzione generale delle informazioni, editoria e proprietà letteraria, artistica e scientifica.

I ruoli e le relative dotazioni organiche dei servizi e degli uffici, di cui alla tabella II del decreto del Presidente della Repubblica 19 febbraio 1960, n. 212 e successive modificazioni e integrazioni sono modificati in conformità all'allegato B.

Le disposizioni sulla stampa

La legislazione italiana sulla stampa è regolata, oltre che dall'articolo 21 della Costituzione, (« Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto ed ogni altro mezzo di diffusione »), dalla legge sulla stampa 8 febbraio 1948 n. 47, e da altre norme sparse in altre leggi speciali e nel codice penale (articoli 30, 35, 51, 57, 58, 185, 483, 528, 529, 565, 595, 596, 599, 684, 725) e di procedura penale (articolo 615). Inoltre, la legge n. 127 del 4 marzo 1958 ha introdotto « Modificazioni alle disposizioni del codice penale relative ai reati commessi col mezzo della stampa ».

La legge del '48 prevedeva anche l'emanazione da parte del Governo di norme di attuazione, cioè di un regolamento, che non ha mai visto la luce. Aveva infatti carattere di « stralcio », di normativa urgente ed indifferibile, che il Parlamento avrebbe poi dovuto completare e sistemare, nel quadro di una disciplina organica. Il legislatore ha invece « dimenticato » di provvedere a quel lontano incarico.

Tra le altre disposizioni che interessano la materia stampa-editoria figurano:

- **l'art. 1 della legge 2 febbraio 1979 n. 374, che obbliga ogni stampatore alla consegna di quattro esemplari della pubblicazione alla Prefettura e di uno alla procura della Repubblica;**
- **il Rdl 31 maggio 1946 n. 561 che regola le procedure di sequestro;**
- **la legge 8 aprile 1974 n. 98 sulla « Tutela della riservatezza e della libertà e segretezza delle comunicazioni ».**

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale...INFORM.....

del...9/11/79.....pagina.....

APERTO DALLA RELAZIONE DEL SOTTOSEGRETARIO SANTUZ E DA UN VIVACE DIBATTITO IL CONVEGNO SULL'EMIGRAZIONE ITALIANA IN AMERICA LATINA.

SANPAOLO - (Inform).- Con la relazione introduttiva del Sottosegretario agli Esteri on. Giorgio Santuz si è aperto aSan Paolo del Brasile il convegno sui problemi delle collettività italiane in America Latina.

Il Convegno ha visto la presenza di folte delegazioni di emigrati nei vari Paesi latino-americani, di parlamentari, di esponenti delle regioni, delle associazioni nazionali degli emigrati, dei sindacati e dei patronati, dei rappresentanti della stampa e della radiotelevisione.

L'on. Santuz ha delineato innanzitutto la fase di relativa stabilizzazione e di trasformazione strutturale dei flussi migratori che si attraversa in Italia con una prevalenza sia pure limitata dei rientri rispetto alle partenze. Questa trasformazione chiede anche una riconsiderazione di intervento sociale da promuovere a favore delle collettività. La forte diminuzione dell'emigrazione ha attenuato le esigenze relative alla protezione giuridica e alla assistenza; d'altra parte sono però aumentati i problemi che riguardano i rapporti con la società locale, la partecipazione sociale, politica e culturale, la formazione scolastica e professionale della seconda e terza generazione.

Il Sottosegretario ha quindi passato in rassegna i vari temi all'ordine del giorno, riallacciandosi idealmente alla sessione del CCIE che si è svolta a Caracas verso la fine del 1976. Il primo tema è quello dei diritti umani per il quale la risposta dei singoli Stati non è ancora soddisfacente, seguito da quello della sicurezza sociale, e in particolare della pensione sociale e degli accordi bilaterali. A tale riguardo Santuz ha confermato la firma, da lui effettuata a Montevideo il 7 novembre, dell'accordo di sicurezza sociale tra Italia e Uruguay.

Altri temi sono quelli della politica scolastica e culturale e dell'informazione. A proposito degli istituti di cultura ha detto che è in atto un rilancio della loro funzione di penetrazione culturale secondo i principi contenuti nella circolare Foschi del maggio 1978. Sono poi gli strumenti di partecipazione (comitati consolari e consiglio generale degli italiani all'estero) e l'esercizio del voto politico, che si sta studiando perchè possa costituire in futuro un tema di rinvigorimento delle comunità italiane e non di frustrazioni e di fughe in avanti.

Un passaggio della relazione è dedicato ai rapporti tra lo Stato e le regioni, che sta trovando un punto di riferimento in incontri tenuti a Roma in sede di Comitato interministeriale per l'emigrazione.

Subito dopo è iniziato il dibattito, presieduto dal Direttore Generale dell'Emigrazione Ministro Migliuolo, che ha avuto momenti di vivacità allorchè è stato affrontato il tema dei diritti civili, contestato da una parte dei delegati, per lo più provenienti dall'Argentina. Si è temuto per un momento che si dovesse procedere ad una sospensione - sia pur breve - ma l'intervento dell'on. Santuz ha consentito la continuazione della discussione.

(Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale L'UNITA'
del 9 NOV. 1979 pagina 13

emigrazione

Scandalosi dati emersi a un convegno Filef a Bruxelles

Bocciati in Belgio più della metà dei figli di immigrati

E' stato detto più volte che il problema più drammatico per una famiglia di emigrati è quello dell'educazione dei figli. In Belgio la scuola presenta aspetti ancor più angosciosi che altrove, tanto angosciosi che la Lega belga dei Diritti dell'Uomo dichiarava nel 1976 che «bisognava bloccare un meccanismo educativo deplorevole, che ha per conseguenza l'eliminazione dei figli degli emigrati dall'insegnamento elementare e medio». La scuola belga, infatti, sembrava voler istruire i figli degli emigrati quanto basta per rimpiazzare i padri negli infralivelli della produzione, diventando pertanto strumento di selezione sociale.

Come cambiare tale scuola e metterla anche al servizio dei lavoratori emigrati? Questo è stato il tema di un dibattito organizzato dalla FILEF a Bruxelles nel mese di ottobre. Dei vari aspetti della questione presi in esame, quello delle bocciature ha attratto la maggiore attenzione dei partecipanti. La percentuale delle bocciature è così scandalosa che, se non fosse fornita dallo stesso ministero belga per l'Istruzione pubblica, sarebbe appena credibile.

Esaminiamola un po'. Su cento ragazzi, scelti a seconda della loro origine sociale, i meno bocciati alla fine delle elementari sono i figli delle classi più fortunate (solo 11), seguono i figli degli insegnanti (14), quelli delle classi medio borghesi (21), delle classi piccolo borghesi (25), degli agricoltori, pescatori e boscaioli (37); fra i figli dei lavoratori i meno bocciati sono quelli degli operai specializzatii, che sono già tanti (36); i figli dei manovali sono bocciati nella misura del 43%, che diventa 51% se si tratta di figli di immigrati nati in Belgio e 70% se i ragazzi sono nati nel loro Paese d'origine.

Il Paese di provenienza costituisce per questi scolari un rischio in più, poichè totalizzano bocciature che sono esattamente il doppio di quelli nati in Belgio. Il 44% dei figli degli immigrati italiani poi, ha appena frequentato le scuole elementari: «frequentare» assunto nel senso letterale, poichè il 42% di questi non le ha neppure terminate. Il 14% dei nostri giovani ha ultimato il ciclo inferiore delle scuole tecniche o professionali, ma il 53% dei nostri giovani non ha portato a termine alcun ciclo scolastico intrapreso.

Come arginare questa ecatombe scolastica? Se il Belgio volesse, avrebbe a sua disposizione non solo le sue leggi ma anche tutti i trattati internazinali sottoscritti e aventi come oggetto l'istruzione dei figli dei lavoratori immigrati; fra questi trattati citiamo quello di Roma e la conseguente «libera circolazione della manodopera» nonchè Direttiva europea del 25 luglio 1977, che potrebbe aiutare i nostri ragazzi ad inserirsi, senza traumi ed in condizioni di parità con i coetanei belgi nell'ambiente scolastico di questo Paese.

Le responsabilità non sono solo belghe: è responsabilità anche delle autorità italiane perchè fanno poco e male per l'insegnamento della lingua e della cultura italiane.

DARIO MARIANI

Il 27 - 29 dicembre

A Lucca la Conferenza sull'emigrazione in Toscana

La città di Lucca, capoluogo della provincia che certamente più di ogni altra in Toscana ha sofferto e soffre la piaga dell'emigrazione, ospiterà la Conferenza regionale della emigrazione, la cui data è stata fissata per i giorni 27, 28 e 29 dicembre.

Con tale Conferenza, la Consulta dell'emigrazione regionale toscana, che ha già al suo attivo un importante lavoro di collegamento con le varie comunità di lavoratori toscani nel mondo, intende fare il punto della situazione legislativa a favore della emigrazione e trarre indicazioni utili per la definizione di un'adeguata politica regionale dell'emigrazione.

■ Da *ZURIGO* ci segnalano che nel primo lavoro delle «10 giornate» del tesseramento si distinguono le sezioni di Amriswill con il 60% e 6 reclutati, di Dietikon con 50 reiscritti e 5 reclutati e quella di Zurigo centro con 110 reiscritti e 16 reclutati.

Successo di una manifestazione del PCI in Olanda

Tutti insieme alla Festa dell'«Unità»

Si è svolta ad Enpchede (Olanda) sabato scorso la prima Festa dell'*Unità* organizzata dalla sezione del PCI locale. Il primo dato positivo è stato la partecipazione di oltre duecento lavoratori emigrati con le proprie famiglie, che hanno dato vita ad una festa diversa dalle altre. Il commento di tanti era: «finalmente una vera festa, ci siamo divertiti davvero». I compagni della sezione hanno vissuto, con questa iniziativa, giornate attive di milizia politica, dedicate anche al tesseramento e al reclutamento al Partito. La sezione ha così raggiunto il 106 per cento con sei reclutati, i compagni sono andati casa per casa, per invitare i nostri connazionali alla Festa e per ritesserare gli iscritti.

Oggi anche in questa città, con la presenza attiva della nostra sezione, si inizia a discutere di politica, di cultura. La discriminazione pesa anche in Olanda, la disoccupazione tocca anche gli emigrati che pagano il prezzo più alto della crisi, l'accesso a impieghi qualicati e agli studi superiori mette a disagio soprattutto la seconda generazione.

La Festa è stata anche la verifica del lavoro svolto dai nostri compagni in questa zona. Sono venuti in tanti, non soltanto per divertirsi, ma per sentirsi vicini al partito che si batte per difendere gli interessi dei nostri connazionali all'estero. Per tanti la Festa è stata la prima occasione per prendere contatto con il partito nell'emigrazione. All'inizio del programma, dopo un saluto del compagno Domenico Di Grado ai presenti e alle numerose delegazioni di altri partiti democratici, il compagno Michele Parisi, della sezione Emigrazione, è intervenuto per illustrare la situazione politica italiana.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale L'UNITA'

del 9 NOV. 1979 pagina 13

Petizione delle Colonie Libere in Svizzera

Vogliono partecipare alle elezioni locali

Gli italiani emigrati in Svizzera vengono mobilitati per ottenere il riconoscimento a partecipare alle elezioni amministrative locali, quello che viene definito oggi il diritto « di voto comunale e cantonale ». Chi ha preso l'iniziativa è la Federazione delle Colonie libere italiane che ha deciso di lanciare una petizione rivolgendosi nel contempo a tutte le associazioni democratiche presenti in Svizzera (partiti, gruppi sindacali stranieri dei sindacati svizzeri, associazioni degli emigrati delle diverse nazionalità).

In un comunicato la Federazione motiva le ragioni di questa iniziativa, rilevando come un elevato numero di immigrati rappresenti oramai una realtà inconfutabile della Confederazione. I problemi derivanti da questa condizione non possono essere considerati soltanto sotto il profilo quantitativo e umanitario. Del resto la Confederazione europea dei sindacati (CES), alla quale aderiscono anche i maggiori sindacati svizzeri, si è pronunciata per la concessione del diritto di voto amministrativo agli immigrati. Secondo le Colonie libere, questo diritto dovrebbe venir concesso a tutti gli stranieri che risiedono nella Confederazione da almeno cinque anni. La petizione sarà lanciata contemporaneamente nei diversi cantoni e sarà indirizzata ai governi e ai parlamenti cantonali. La Federazione delle Colonie libere prenderà contatto con le altre forze della emigrazione e del mondo del lavoro per dare alla iniziativa una base di lancio la più ampia e unitaria possibile.

Vivace dibattito alla Festa di Francoforte

La donna nel lavoro e nella famiglia

Le lavoratrici italiane emigrate a Francoforte aderenti al Circolo « Di Vittorio » hanno ottenuto che nell'ambito della Festa dell'« Unità » venisse organizzato un dibattito sulla questione femminile, cogliendo la occasione che oratrice ufficiale alla festa era la compagna Romana Bianchi Beretta, deputata del PCI. La richiesta mirava a riunire in un apposito incontro tutte le lavoratrici italiane che avrebbero partecipato alla festa. L'incontro ha registrato un lusinghiero successo, con la presenza di numerose donne.

Gli argomenti emersi nel dibattito vertevano essenzialmente sul ruolo della donna nel lavoro e nella famiglia, sul dramma della scuola per i figli degli emigrati, e infine, sul problema igienico-sanitario. E' stata affrontata anche la questione delle cause che ostacolarono la partecipazione delle donne alle attività socio-culturali. Primariamente gli impedimenti hanno origine nell'ambito della famiglia, nella sua struttura gerarchica e nella peculiarità del rapporto uomo-donna (e spesso nel rapporto compagno-compagna).

Dal dibattito, fattosi a momenti serrato, è scaturita la necessità di regolarizzare gli incontri per affrontare e risolvere tutti i problemi che determinano la condizione di subalternità delle donne emigrate. Considerate le caratteristiche della emigrazione italiana in Germania, è risultato chiaro a tutte le componenti del collettivo che ha dato vita a questo incontro che il compito che ci si pone è estremamente arduo, ma non per questo si intende desistere. *(i.l.)*

brevi dall'estero

■ Presso la sezione del PCI di *FRANCOFORTE* si tiene questa sera 9 novembre un attivo sulla situazione esistente oggi in Italia. E' presente il compagno Dino Pelliccia.

■ Nell'ambito delle iniziative per le 10 giornate del tesseramento la Federazione di *GINEVRA* ha organizzato per venerdì 9 ore 20 il congresso della sezione di Monthey e a Losanna un'assemblea degli scritti. Sabato 10 alle 15 un'assemblea della sezione di Yiverdon.

■ A *WOLFSBURG* — località della Germania settentrionale dove ha sede la Volkswagen — la sezione del PCI organizza la Festa dell'« Unità » E' indetta per il pomeriggio di sabato 10 novembre con la partecipazione del campagno Pelliccia.

■ Venerdì 9 alle ore 20, promossa dalla Federazione di Basilea, si svolge a *BIENNE* una assemblea sul problema delle pensioni per il lancio di una petizione a sostegno dell'iniziativa sindacale sulla riforma pensionistica in Italia.

■ A *GROENCHEN* (Basilea) ha luogo sabato 10 un seminario sulla « via italiana al socialismo ». Relatore il compagno Borelli.

■ Sempre da *BASILEA* informano che sono in programma una serie di iniziative per il tesseramento e reclutamento al Partito: il 9 sera assemblea a Aarburg, il 10 assemblea a Rheinfelden e domenica 11 a Birr festa del tesseramento.

■ La Federazione del PCI di *STOCCARDA* ha organizzato una serie di assemblee di lavoratori calabresi che si svolgeranno in diverse località della zona Parteciperà il compagno Tommaso Rossi, segretario regionale del PCI in Calabria.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale LOTTA CONTINUA

del 9 NOV 1979 pagina 6

Ancora drammatica la situazione dei 14 lavoratori della Maniglia Costruzione sequestrati in Arabia

Oggi conferenza stampa a Roma per la loro "liberazione"

L'appello

Si svolge oggi presso la sala della Federazione Nazionale della Stampa, in Corso Vittorio Emanuele, la conferenza stampa sulla situazione dei 14 lavoratori italiani sequestrati in Arabia. La conferenza stampa avrà inizio alle 10.30 e saranno presenti un familiare di uno dei 14 lavoratori, l'on. Mimmo Pinto, l'avvocato Carlo Rienzi ed un magistrato. Intanto, in questi giorni, i 14 lavoratori sono riusciti ad avere le 110.000 lire a testa, un sussidio straordinario stanziato recentemente dal governo italiano e che era stato bloccato dalle autorità saudite. A Palermo, sede della Maniglia Costruzioni S.p.A., il tribunale ha disposto l'amministrazione controllata della ditta, la qual cosa, però, allungherà i tempi di risoluzione della situazione dei lavoratori italiani. Pubblichiamo di seguito un appello per la liberazione di tutti gli operai della Maniglia sequestrati dalle autorità saudite e sottoscritto da politici, lavoratori, intellettuali, avvocati e magistrati.

Da tre mesi 14 lavoratori italiani dipendenti dell'impresa Maniglia SpA di Palermo, sono bloccati in Arabia dal governo saudita che ha tolto loro i passaporti; inoltre 5 dei 14 operai sono rimasti insieme ad altri compagni di lavoro di altre nazionalità nei cantieri della Maniglia SpA a 1300 km da Riad, guardati a vista dalla polizia saudita.

L'impresa Maniglia che aveva preso in appalto lavori stradali in Arabia Saudita, dopo aver preso altri lavori a nome di una ditta araba presso la capitale per un totale di 60 miliardi, fermava senza ragione i lavori del primo cantiere dichiarando la crisi nonostante i cospicui e puntuali finanziamenti governativi. Poiché le paghe agli operai sono state sospese, è lecito domandarsi che fine abbiano fatto i soldi ricavati dagli stadi di avanzamento lavori e dalla vendita dei macchinari. Il governo saudita, ha bloccato i cantieri con gli operai dentro, compresi i lavoratori italiani. Fino ad oggi non si è avuta pressoché notizia di questi lavoratori, né il governo italiano, che si è limitato a stanziare 2 milioni per la loro sussistenza, sembra preoccuparsi molto delle loro condizioni di vita o del loro rimpatrio.

Con questo appello chiediamo al governo di sollecitare immediatamente, tramite ambasciata, la « liberazione » di tutti i lavoratori della ditta Maniglia trattenuti in Arabia Saudita e di disporre sollecitamente il rientro dei 14 lavoratori italiani.

E' vergognoso che dopo che la legge Ossola garantisce forti crediti e assicurazioni alle ditte che costruiscono all'estero, numerose di queste non esitino a lanciarsi in speculazioni che mettono a repentaglio l'incolumità dei lavoratori, già fortemente provati dalle condizioni di vita e di lavoro disagiate. Se il governo si preoccupa degli interessi dei costruttori, si impegni a tutelare quelli dei lavoratori.

Chiediamo l'impegno immediato del governo italiano per la soluzione di questa vicenda e perché venga disposta un'indagine specifica per verificare le condizioni di espatrio, di lavoro e di remunerazione assicurate dalle imprese edili impegnate all'estero.

Questo appello promosso dal Collettivo Edili di Montesacro di Roma lo hanno sottoscritto: **I familiari dei 14 lavoratori italiani; i magistrati Battinelli Gabriele, Vittozzi Aldo, Pivetti Marco, Branca Giuseppe, Coiro Michele, Marrone Franco, Paone Filippo, Misiani Francesco, Andreozzi Giuseppe, Saraceni Luigi, Bevere Antonio, Viglietta Gianfranco, Cerminara Gabriele; gli avvocati Rienzi Carlo, Mattina Giuseppe, Crasta Bruno, Marazzita Nino, Lagostena Bassi Tina, Volo Grazia, Fanile Nina; i deputati Rodotà Stefano (indipendente di sinistra), Mimmo Pinto (gruppo radicale), Landolfi Antonio (deputato del PSI); Benzoni Alberto (prosindaco di Roma), Galante Garrone, Pintor Luigi (giornalista), Peter Kammer, Tullio Vinay, Sardinia Emigrada (giornale degli imagriati sardi), la redazione del giornale « Gli edili », l'EMIM (emigrazione ed immigrazione), Federico Caffè, Dario Fo, Franca Rame, Rossana Rossanda, Calogero Venezia; alcuni lavoratori di piazza Vittorio (Roma), alcuni lavoratori dei cantieri Vici, Edilp e Ircos (Roma), il consiglio di cantiere della cooperativa Edilter, i lavoratori del cantiere Manfredini; Rizzacasa Raffaele (Feneal-UIL nazionale), Amodio Alessio (Feneal-UIL reg.), Gonzales Mario (CUT). Umberto Terracini.**

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale CORRIERE DELLA SERA
del 9 NOV. 1979 pagina 9

SONO 2500 E SE RIENTRANO IN ITALIA VENGONO ARRESTATI

Un appello di clemenza a Pertini degli emigrati renitenti di leva

ROMA — «*Presidente, mi ridia la libertà di rientrare in Italia*». *Queste parole, rivolte a Sandro Pertini, sono apparse il 9 settembre su un giornale, il «Corriere d'Italia», che si stampa a Francoforte. Sono di un operaio di 32 anni, lavoratore che, come si diceva una volta, ha trovato «un posto al sole» in una fabbrica tedesca. Ebbene, egli si fa interprete delle aspirazioni di altri 2500 connazionali, chiede al Presidente della Repubblica d'intervenire perché sia fatto un atto di clemenza nei confronti degli emigrati renitenti alla chiamata alle armi. La loro lista è ai posti di frontiera. Il loro nome può figurare tra uno spacciatore di droga e un trafficante di valuta. Appena rimettono piede in patria, essi corrono il rischio di essere arrestati e spediti in un carcere militare in attesa che giudici in divisa decidano della loro sorte: la pena, secondo una legge del 1975, varia dai sei mesi ai due anni di galera. La nostalgia di casa, un lutto improvviso, il semplice desiderio di riascoltare la propria lingua possono far scattare le manette. E le manette, per un emigrato, significano la fine della speranza in un domani migliore.*

Ne parliamo, telefonando a Francoforte, con Corrado Masna, direttore del «Corriere d'Italia». Dice: «Il caso dei renitenti alla leva è diverso. Pur essendo all'estero, questi ragazzi ottengono dei rinvii e, arrivati a ventisei anni oppure con il matrimonio, risolvono il problema approdando al congedo illimitato. Il renitente alla chiamata alle armi è chi ha ricevuto la cartolina per presentarsi al reparto. E' stato cioè giudicato idoneo. Non rispondendo al primo appello è un po' come un disertore. Cosa vuole? Disinformazione, mancanza di notizie da parte dei familiari, il trauma della vita all'estero, gli indirizzi che cambiano...».

Certo, deve avere il suo peso anche il terrore di perdere il posto di lavoro. La «naja», antica espressione per il servizio militare, può sconvolgere un programma che per un emigrato è già pieno di incognite non appena si chiude nel treno diretto in Germania, in Francia, in Belgio, in uno qualsiasi dei paesi della Comunità Europea. Fino al momento della prescrizione — cinquant'anni — non rispondendo all'ordine impartito dalla cartolina precetto, egli si trasforma in un profugo. Genitori morenti, figli in gravi condizioni, la moglie che vuole abbandonarlo, il «profugo in tuta blu» non può tornare, sempreché non intenda varcare il confine come clandestino. Dalle Americhe si rientra già vecchi, e pensionati. E poi i paesi europei sono sempre più vicini, più legati fra loro da leggi e convenzioni: in Germania i renitenti alla chiamata alle armi, scaduto il passaporto, dovrebbero essere rispediti alle autorità italiane.

Cosa può fare Pertini? Corrado Masna dice che i ministeri degli esteri e della difesa sarebbero disposti a concedere una «sanatoria», la magistratura militare però si opporrebbe per ragioni di disciplina. Per i 2500 renitenti alla chiamata alle armi non si può pensare a una iniziativa presidenziale collettiva che avrebbe il senso di una amnistia, competenza del parlamento.

Il presidente può ricorrere alla grazia, ma caso per caso, sempre dopo processo, condanna e domanda di grazia istruita dal ministero della giustizia. La sola speranza è che lo stesso ministero della difesa si faccia promotore di una iniziativa legislativa intesa all'amnistia dei reati commessi da questi lavoratori renitenti alla chiamata alle armi.

Ulderico Munzi

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
REPUBBLICA
Ritaglio del Giornale.....
del ...9 NOV 1979... pagina ...7...

E' fuggito John Gambino, uno degli imputati

I giudici italiani domani faccia a faccia con Michele Sindona


Michele Sindona

dal nostro inviato FRANCO COPPOLA

NEW YORK, 8 — Interrogatorio di Michele Sindona fissato per sabato mattina, numerose testimonianze già raccolte, altre programmate per questo scorcio di settimana, utilissimo scambio di informazioni, esame di documenti che finora non avevano varcato il confine degli Stati Uniti: la trasferta americana dei giudici romani che si occupano del rapimento Sindona si presenta fruttuosa e utile, con un solo, grande intoppo. Venuti a New York con un mandato di cattura per sequestro di persona da contestare al boss John Gambino, il giudice istruttore Ferdinando Imposimato e il Pm Domenico Sica se lo sono visti scappare di sotto il naso.

Gambino è un italoamericano amico di Sindona, rampollo del clan guidato dal capo mafioso Carlo Gambino, morto a New York tre anni fa; è l'uomo che, durante la scomparsa del finanziere, avvicinò in Italia l'attrice Annabella Incontrera e l'imprenditore Ruggero Gervasoni, per offrire loro il ruolo di "mediatori" nella gestione del rapimento. I magistrati avevano anticipato di due giorni la partenza da Roma rispetto ai programmi prestabiliti, ma sono arrivati troppo tardi.

Resta così in primissimo piano l'interrogatorio di Sindona, che dopodomani si troverà per la prima volta a faccia a faccia con dei giudici italiani. Imposimato e Sica lo sentiranno nella duplice veste di testimone e parte lesa, convinti come sono di non trovarsi di fronte a una simulazione, ma ad un rapimento vero e proprio, compiuto per estorcere non, o non solo, danaro, ma informazioni preziose, documenti, dati, nomi, cifre, di estrema delicatezza e importanza, informazioni che, in mano ad una organizzazione potente e scaltra come Cosa nostra rappresenterebbero un'arma micidiale.

Sindona verrà sentito nel suo studio, come accade in Italia per i grandi ufficiali dello Stato, cioè per i ministri, i parlamentari, i generali, i cardinali; ma la motivazione che sta all'origine di questo "riguardo" è di diversa natura; anzitutto, l'autorità giudiziaria americana che gli ha concesso la libertà provvisoria dietro pagamento di una pesante cauzione gli ha imposto di non allontanarsi dai tre unici luoghi che può frequentare: la sua abitazione, il suo ufficio, lo studio dei suoi avvocati. Inoltre, le condizioni di salute del finanziere sono ancora precarie e sconsigliano i suoi spostamenti da casa.

Gli altri interrogatori, invece, vengono condotti nella sede del Consolato italiano, a Park Avenue. L'elenco dei convocati per i due giorni già trascorsi qui a New York e per il resto della settimana è nutrito: c'è la moglie di Sindona, Caterina, il genero Pier Sandro Magnoni, che però proprio in questo periodo si trova in Europa per i suoi impegni di lavoro; c'è il nemico giurato del banchiere, Carlo Bordoni, tuttora detenuto, la moglie di questi Virginia; c'è la segretaria di Sindona, Xenia Vago, l'ultima persona che parlò con il banchiere prima del rapimento.

I giudici romani, indagando sui fratelli siciliani Rosario e Vincenzo Spatola, arrestati le scorse settimane, e sui contatti che John Gambino tentò di stabilire per ottenere da Sindona quello che — stando all'accusa — non sarebbe riuscito a sapere dal prigioniero, hanno potuto ricostruire il sequestro seguendo un filo logico, surrogato da prove e indizi, che hanno avuto la soddisfazione di veder condiviso anche dall'autorità giudiziaria locale, nella persona del procuratore distrettuale, e della polizia federale.

Sindona, secondo la ricostruzione degli inquirenti italiani, era legato da sempre all'ambiente mafioso siculo-americano; gli aiuti offerti da Cosa nostra in più occasioni condizionavano da tempo il suo operato. Il 2 agosto, convocato da qualcuno molto in alto, che voleva "parlargli", in vista della prima udienza del processo per il fallimento della banca Franklin, lasciò l'hotel Pierre e si recò all'appuntamento nei pressi dell'hotel Tudor. Da allora scomparve per settantacinque giorni, vittima di un sequestro che gli inquirenti sono certi sia avvenuto, tanto è vero che hanno firmato un numero di mandati di cattura che potrebbe essere anche superiore ai tre già noti riguardanti Gambino e i fratelli Spatola. In ogni caso, nei registri della procura romana, molti spazi destinati a imputati futuri sono stati lasciati in bianco.

Sindona fu rapito perchè si rifiutò di collaborare con chi lo teneva in pugno, perchè non volle consegnare a quelli che sarebbero di lì a poco diventati i suoi rapitori i documenti che essi chiedevano. Così nacquero il sequestro, la pallottola nella gamba, le minacce agli avvocati. E' certo che i magistrati romani non si occupano neppure di sfuggita del delitto Ambrosoli, nè dell'arresto di Luigi Cavallo, nè della procedura di estradizione di Sindona, nè delle varie cause pendenti a Milano e qui a New York per i numerosi crack di cui è costellata la carriera del banchiere.

Imposimato e Sica giocano le loro carte su un solo tavolo: quello del sequestro di Sindona. Un episodio però che può portare lontano, che coinvolge i racket delle case da gioco di Newark e Atlantic City e mille altri traffici più o meno illeciti. Le autorità americane hanno autorizzato i magistrati italiani ad acquisire direttamente le prove di cui hanno bisogno: quindi, interrogatori diretti, esame di documenti, accesso alle fonti più riservate.

La chiave di volta dell'inchiesta romana su Sindona è rappresentata da John Gambino e dai fratelli Spatola. Sindona conosceva i due costruttori palermitani, da tempo e direttamente, non per interposta persona. Agli atti dell'inchiesta c'è la prova di tutto questo: il 23 maggio Rosario Spatola telefonò a casa dell'avvocato Rodolfo Guzzi, legale romano del banchiere: « Chiamo da parte dell'avvocato americano di Sindona. Devo vederla », dice Spatola. « Venga nel mio studio », risponde Guzzi. L'incontro non avverrà mai ma che la telefonata ci sia stata risulta dall'agenda di Guzzi. Insomma, che Sindona e gli Spatola si conoscevano bene è un "dettaglio" talmente certo che prima o poi gli stessi fratelli detenuti a Roma si decideranno ad ammettere la circostanza; così come Vincenzo Spatola, arrestato la mattina del 9 ottobre presso lo studio Guzzi con una lettera dei rapitori di Sindona, non potrà più negare gli strettissimi rapporti tra la sua famiglia e John Gambino.

In serata, Sica ha lasciato il suo hotel per raggiungere Imposimato in un altro albergo. L'Fbi ha imposto misure di sicurezza severissime: i due magistrati non possono sostare nello stesso posto più di due giorni.

Approvata a Montecitorio la commissione d'inchiesta

ROMA — Sì della Camera alla proposta di legge per l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Sindona. Il provvedimento diventerà esecutivo dopo il voto del Senato.

Il progetto, approvato ieri dalla Commissione Finanze e tesoro in sede legislativa, prevede l'istituzione di una commissione che dovrà terminare entro nove mesi i suoi lavori rispondendo a cinque interrogativi: se Sindona abbia versato somme di denaro ad uomini di governo, esponenti politici, pubblici amministratori; se Sindona sia stato favorito nelle sue attività da uomini di governo, politici o pubblici amministratori; se, dopo il fallimento della Banca Privata Italiana, siano avvenuti rimborsi illegali a creditori o depositanti e chi ne siano stati i beneficiari; se siano state fatte pressioni sulla Banca d'Italia, e da chi siano state fatte, per ottenere una remissione dei debiti di Sindona; se e da chi sia stata infine ostacolata l'estradizione di Sindona.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale L'UNITÀ

del 9 NOV. 1979 pagina 2

E' arrivato ieri in aereo da Parigi

Pace è a Rebibbia: anche per lui estradizione-lampo

ROMA — Da ieri anche Lanfranco Pace si trova nel braccio speciale del carcere romano di Rebibbia, a disposizione dei magistrati dell'inchiesta Moro. Vi è giunto nel tardo pomeriggio dopo un volo a bordo di un aereo militare italiano partito da Parigi intorno all'una e atterrato all'aeroporto di Pratica di Mare, alle porte di Roma, intorno alle 14. Anche per Pace, quindi, come avvenne quindici giorni fa per l'altro leader di « Autonomia » Piperno, la procedura d'estradizione è stata rapidissima. Dopo il « sì » definitivo dei giudici parigini della Chambre d'Accusation, c'è stato, nel giro di poche ore, l'avallo del governo francese e la consegna del prigioniero alle autorità italiane.

Anche le posizioni processuali dei due capi autonomi, implicati nell'affare Moro, sono ora identiche. Il redattore di « Metropoli » infatti, è stato estradato, come Piperno, in base a due dei 46 pesantissimi capi d'imputazione ascrittigli dal consigliere istruttore Gallucci, la partecipazione al rapimento e all'uccisione di Moro. Potrà, quindi, essere inquisito soltanto per questi due reati. Per tutto il resto, vale a dire le più clamorose imprese del terrorismo definite nel mandato di cattura del 29 agosto scorso, potrà essere condannato, se riconosciuto colpevole, ma la pena non potrà essere esecutiva.

Identiche anche le motivazioni espresse dalla Chambre d'Accusation per la concessione dell'estradizione di Pace e Piperno. Secondo i giudici della Corte D'Appello parigina tre fatti, in particolar modo, hanno portato alla decisione favorevole al riconoscimento dei due reati tra 46 indicati dal mandato di cattura di Pace. La conoscenza di Faranda e Morucci, aiutati a trovare rifugio « mentre erano in fuga », la sconcertante ricostruzione di alcune fasi della vicenda Moro, apparsa in un fumetto della rivista Metropoli, e che sembra effettuata « in base a fonte particolarmente bene informata sullo svolgimento dei fatti »; la partecipazione e lo specifico ruolo assunto da Pace durante l'ultima fase del sequestro di Moro, negli incontri effettuati con dirigenti del Psi per avviare una trattativa con le Br.

Secondo la Chambre d'Accusation, per tutti questi elementi di accusa, contenuti nel mandato di cattura del 29 agosto, i giudici italiani hanno fornito « indizi gravi, precisi e concordati, tali da giustificare l'estradizione ».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale CORRIERE DELLA SERA

del -9 NOV 1979 pagina 9

PREVISTI INTERVENTI ANCHE OLTRE CONFINE

In caso di calamità l'Italia avrà pronta una forza di soccorso

Sarà composta da volontari delle tre armi e dei vigili del fuoco e potrà compiere operazioni-lampo Lo ha annunciato il sottosegretario Zamberletti

ROMA — E' a buon punto l'elaborazione del progetto relativo alla costituzione di una «forza di soccorso», composta da volontari appartenenti sia alle Forze armate sia ai Vigili del fuoco, da impiegare per fini umanitari. Lo ha confermato il sottosegretario agli esteri Giuseppe Zamberletti, il quale ha spiegato che tale idea è nata dall'esperienza dei soccorsi ai profughi vietnamiti e dall'esame di altri drammatici avvenimenti, come la situazione creatasi a Managua, nel Nicaragua, dopo la rivoluzione.

Il sottosegretario Zamberletti ha detto che la futura «forza di soccorso» potrà essere trasportata rapidamente nei paesi in via di sviluppo colpiti da calamità o da situazioni di emergenza.

«Sono già stati presi gli opportuni accordi con i dicasteri interessati — ha detto il sottosegretario — e una commissione di studio è al lavoro al dipartimento della cooperazione allo sviluppo della Farnesina per mettere a punto un progetto operativo capace di consentire il censimento e la disponibilità di uomini e mezzi».

L'incontro in cui Zamberletti ha dato l'annuncio è stato organizzato dal centro italiano di studi per la conciliazione internazionale, e vi hanno partecipato l'ammiraglio Agostinelli, che guidò le navi italiane, e i massimi dirigenti della Croce Rossa, della Charitas e dell'Ordine di Malta, le tre organizzazioni che da tempo si occupano del soccorso profughi.

Zamberletti ha esordito ricordando come nacque la spedizione di soccorso ai vietnamiti. Perché la Marina militare? «Sarebbe stato impossibile — ha spiegato Zamberletti — mettere insieme, in così poco tempo, un equipaggio omogeneo e perfettamente addestrato. Non penso che personale civile sarebbe stato in grado di operare tanto efficacemente in mezzo a tante difficoltà: si pensi che non c'è stato nemmeno un incidente, neppure quando le operazioni si sono svolte di notte e con il mare agitato».

In quanto al costo dell'operazione, Zamberletti ha precisato che «qualunque altro intervento sarebbe costato molto di più, dato che abbiamo utilizzato personale e mezzi già esistenti, che avrebbero navigato quasi altrettanto per addestramento».

Molto soddisfatto per la riuscita dell'impresa, Zamberletti si è mostrato soprattutto commosso per avere visto i nostri giovani marinai felici e orgogliosi per aver partecipato alla spedizione. «E' un ricordo che illuminerà tutta la loro vita — ha detto il sottosegretario — e che servirà anche di esempio ad altri giovani. Ed è anche per questo che l'Italia continuerà su questa via con interventi diretti di questo tipo, al posto di aiuti finanziari necessariamente limitati, per mobilitare energie morali che esistono ma che spesso vengono dimenticate».

Zamberletti ha anche parlato dell'inserimento dei profughi, che non sono soltanto quelli salvati dalle nostre navi: molti altri ne stanno continuando ad arrivare. L'Italia può accoglierne 5.000, e finora ne sono arrivati soltanto duemila. La maggior parte non soltanto non sapevano una parola d'italiano, ma non sapevano neppure che cosa fosse l'Italia.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
AVANTI
Ritaglio del Giornale.....
del -9 NOV 1979 pagina 6

Dopo il voto del Parlamento che ha ridotto le spese per le eccedenze agricole

Finirà al vertice europeo di Dublino il contrasto sul bilancio della CEE

Introdotta una significativa modifica nella struttura delle spese comunitarie — Una qualificata "spaccatura" politica — Il rischio di una "impasse" fra Parlamento e governi

STRASBURGO, 8 — Il nodo della politica agricola costituirà verosimilmente oggetto di forti contrasti al prossimo «consiglio europeo» di fine mese a Dublino, dopo il voto espresso ieri dal Parlamento europeo. L'assemblea di Strasburgo ha difatti apportato grosse modifiche al progetto di bilancio della Comunità europea, che investono soprattutto il settore agricolo riducendo di 28 milioni di unità di conto (circa 320 miliardi di lire) le spese di sostegno per le eccedenze lattiero-casearie, dirottando questa somma verso un fondo di riserva destinato ad investimenti strutturali. Quello che è rilevante non è tanto la somma in sè quanto il principio che è stato intaccato dal Parlamento europeo, e cioè una riduzione del programma agricolo di sostegno dei prezzi strenuamente difeso dai francesi. Si è aperto così non soltanto un contrasto, come già avvenne lo scorso anno, rispetto al consiglio dei ministri sulla struttura del bilancio (che in complesso è stato aumentato di mille miliardi) ma altresì sull'intero orientamento della politica agricola comunitaria.

In prima fila in questa battaglia sono stati i socialisti: il presidente della commissione bilancio, il tedesco Lange, commentando il voto ha espresso la speranza che il bilancio operi un completo rovesciamento della politica agricola della CEE; il relatore, il socialista olandese Pieter Dankert, ha sostenuto che i problemi agricoli provocano un crescente dispendio di denaro in un momento in cui la CEE è arrivata al limite delle sue risorse finanziarie.

Il voto con il quale il bilancio modificato è stato approvato ha segnato una netta spaccatura politica: a favore hanno votato socialisti, comunisti, conservatori e democristiani, contro liberali, dc tedeschi e quasi tutti i francesi.

Ma le modifiche al bilancio introdotte dal Parlamento non si limitano al capitolo agricolo: è stato infatti deciso di incrementare gli stanziamenti per il fondo regionale (al quale sono stati assegnati altri 83 milioni di unità di conto), per l'energia (altri 74 milioni) e per gli aiuti alimentari e allo sviluppo (+89).

Questo progetto di bilancio, approvato in prima lettura, tornerà adesso sul tavolo del consiglio dei ministri. Cosa avverrà in quella sede? Per respingere le modifiche introdotte dal Parlamento, è necessario che in sede consiliare vi sia una «maggioranza qualificata» formata da almeno tre dei «quattro grandi» paesi comunitari; ma per fare ciò occorrerebbe che l'Italia o la Gran Bretagna, che da anni si battono per una revisione della politica agricola comunitaria, recedessero dalla loro posizione e si schierassero con Francia e Germania. Ipotesi al momento poco plausibile, date anche le divergenze che tuttora esistono sull'insieme dell'impostazione di bilancio della CEE. E' dunque molto probabile che i ministri degli esteri e del bilancio dei nove non riescano a trovare un accordo, e che il problema finisca a Dublino sul tavolo dei capi di governo il 29 e 30 novembre.

Se i governi dovessero ripristinare il bilancio nella sua veste originale, e il Parlamento dovesse respingerlo, si aprirebbe una grave corsi non solo tecnica ma politica: vi sarebbe cioè la «visualizzazione» del contrasto di fondo fra gli esecutivi nazionali e i parlamentari eletti a suffragio popolare. Quale «legittimità» potrebbero allora invocare i governi nel sostenere le loro posizioni?

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale VARI

del 9 NOV. 1979 pagina

IL POPOLO pag. 5

Per un miliardo e mezzo di dollari

Nuovo contratto Italimpianti-Iran

Invece che a Bandar Abbas la società italiana costruirà il centro siderurgico nella zona di Esfahan

GENOVA — « L'Italimpianti », realizzerà in Iran, nonostante gli ultimi avvenimenti politici, il Centro siderurgico per il quale era stato previsto un contratto di circa 1 miliardo e mezzo di dollari. Lo ha comunicato ufficialmente, nel corso di un incontro con i giornalisti, l'amministratore delegato della società, ing. Lucien Sicouri.

Rispetto al vecchio contratto, pur rimanendo immutata la finalità essenziale del progetto viene modificata la localizzazione dell'impianto, che sarà realizzato nella regione di Esfahan, un altopiano in parte industrializzato, a 70 chilometri dalla città omonima, invece che a Bandar Abbas. Una decisione che, voluta dalle nuove autorità iraniane, nello spirito di una diversa filosofia di sviluppo (in contrasto con la originaria idea dello scià di industrializzare la zona semi desertica di Bandar Abbas, creando un forte flusso migratorio interno ed esterno) è stata il risultato di una intensa trattativa iniziata ai primi di settembre e conclusa il 5 novembre con la firma di un accordo tra gli esponenti della « Nisic », ente di Stato per l'industria siderurgica, il ministero dell'industria e delle miniere iraniane da una parte, e una delegazione dell'« Italimpianti » dall'altra.

Per le opere già realizzate, le autorità iraniane hanno comunque garantito il pagamento, assicurando il saldo dei conti sospesi.

I vari contratti di fornitura sono circa 22 per un importo leggermente superiore a 1 miliardo e mezzo di dollari, e riguardano sostanzialmente aziende italiane. La realizzazione del materiale, infatti, avverrà tutta in Italia e vi parteciperanno, attraverso i sub-contratti, al 50 per cento industrie private (prevalentemente piccole e medie industrie) e al 50 per cento industrie a partecipazione statale, tra cui l'Ansaldo, la Termo-Meccanica e la CNI.

Per quanto riguarda, infine, l'aspetto finanziario, il pagamento avverrà al 20 per cento in contanti e all'80 per cento in sette anni, un tempo relativamente breve. Unico interrogativo in sospeso, quello che riguarda le garanzie sulla stabilità politica dell'Iran.

Nicola RAFFA

AVANTI pag. 4

Interrogazione di parlamentari socialisti

Il caso ENI-Arabia può danneggiare l'Italia

In una interrogazione al presidente del consiglio i senatori socialisti Barsacchi Novelli e Spano hanno chiesto se il governo non ritenga di «chiarire immediatamente in Parlamento tutta la vicenda relativa all'accordo stipulato dall'ENI con l'Arabia Saudita per la fornitura in 3 anni di 12,5 milioni di tonnellate di greggio».

Ricordando le notizie apparse «a più riprese sulla stampa», i parlamentari del PSI chiedono questi chiarimenti al Parlamento per evitare «che le ripetute voci tendenti ad accreditare ipotesi di intermediazioni illecite pagate dall'Ente di Stato possano danneggiare gli interessi generali del paese, indebolire la credibilità stessa dell'ENI e pregiudicare, infine, il flusso degli approvvigionamenti di greggio all'Italia a vantaggio di altri paesi, che come il nostro si dibattono in condizioni di pesanti difficoltà a causa della crisi energetica».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale AISE

del 9 NOV. 1979 pagina

AISE- RIMANE INALTERATO LO STANZIAMENTO CHIESTO DALLE ASSOCIAZIONI DELL'EMIGRAZIONE DELLA CAMPANIA IN FAVORE DEGLI EMIGRATI.

ROMA (AISE)- LA CONSULTA DELL'EMIGRAZIONE CAMPANA SI E' RIUNITA SOLO DUE VOLTE. L'ULTIMA RIUNIONE E' AVVENUTA NEL MESE DI APRILE E GIA' IN QUELLA OCCASIONE NESSUNA INIZIATIVA CONCRETA VENNE PRESA, NE FURONO INIZIATE DISCUSSIONI DI UN CERTO INTERESSE PER L'EMIGRAZIONE CAMPANA. DA CONSIDERARE CHE IN CAMPANIA, IL DISINTERESSE PER I PROBLEMI DELLA EMIGRAZIONE NON RIGUARDANO SOLO L'ATTUALE GIUNTA, MA RAPPRESENTA UNA NORMA. LA STASI ATTUALE, QUINDI, NON E' DA ADDEBITARE DEL TUTTO ALLO ASSESSORE ANTONIO MELONE, BENSI' AD UNA ERRATA INTERPRETAZIONE DEL MANDATO POLITICO. INFATTI, LA CONSULTA DELL'EMIGRAZIONE DELLA CAMPA NIA E' STATA COMPOSTA CON NOTEVOLE RITARDO TANTO CHE I FONDI MESSI IN BILANCIO PER LE VARIE INIZIATIVE, SONO RIMASTI BLOCCATI NELLE CAS SE DELLA REGIONE, IN QUANTO NON ESISTEVANO PROVVEDIMENTI DI LEGGE CHE NE CONSENTISSERO LA DESTINAZIONE GIUSTA.
PIU' RECENTEMENTE E' DA REGISTRARE CHE ALL'ASSESSORATO ERA STATA FAT TA LA PROPOSTA DI AUMENTARE DA 400 MILIONI A 2 MILIARDI E MEZZO LA SOMMA PER FAR FRONTE ALLE VARIE RICHIESTE DI INTERVENTO. SEMBRAVA CHE LA PROPOSTA- MOTIVATA DALLE NECESSITA' OPERATIVE- POTESSE OTTENE RE ADDIRITTURA UNA RAPIDA APPROVAZIONE. INVECE, QUASI COME UN FULMI NE A CIEL SERENO, E SENZA TENER CONTO DELLE ESIGENZE ESPRESSE DAGLI EMIGRATI PER MEZZO DELLE LORO ASSOCIAZIONI, LO STANZIAMENTO E' RIMA STO INALTERATO. NEMMENO GLI INDICI ISTAT DI SVALUTAZIONE. (AISE)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale AISE

del 9 NOV. 1979 pagina

AISE.- ISTRIA: ESTENDERE L'ISTRUZIONE DELLA LINGUA ITALIANA CON EGUA LE IMPEGNO IN TUTTI I COMUNI: UNA PROTESTA DELLA COMUNITA' DEL PARENTI NO .

ROMA (AISE)- MENTRE IN ALCUNE ZONE DELLA JUGOSLAVIA, IL NUMERO DEGLI ALUNNI ITALIANI NELLE SCUOLE CON ISTRUZIONE IN LINGUA ITALIANA AUMEN TANO, IN ALTRE- COME IL COMUNE DEL PARENTINO- L'ISTRUZIONE IN LINGUA ITALIANA CONTINUA A SUSSISTERE, IN PREVALENZA, PER FORZA D'INERZIA. L'UNIONE DEGLI ITALIANI, ALLE ORGANIZZAZIONI SOCIO- POLITICHE E ALLE COMUNITA' DEGLI ITALIANI, VA SENZA DUBBIO IL PLAUSO GENERALE PER CHE' ASSIEME HANNO PROFUSO I LORO SFORZI PER ARRESTARE UN LENTO DECLI NO DELLE SCUOLE E QUINDI PER IMMETTERE IN ESSE FORZE NUOVE CHE HANNO PORTATO A QUESTI PRIMI, TANGIBILI RISULTATI CHE IN SEGUITO SARANNO ANCORA MAGGIORI. MA NON IN TUTTE LE LOCALITA' ISTRIANE L'IMPEGNO E' STATO EGUALE. INFATTI, NEL PERENTINO CI SI TROVA DINANZI AD UN PRO BLEMA CHE E' ANCORA INSOLUTO, SI DORME IL DOLCE SONNO DELL'OPPOR TUNISMO, CHE VIETA OGNI SFORZO PER ANDARE OLTRE AI DUE ALUNNI NELLA PRIMA CLASSE DELLA SCUOLA ELEMENTARE DI PARENZO ED IL SOLITARIO SCOLA RO DELLA OTTAVA DI TORRE. PERCHE'? DOVREBBERO DARE UNA RISPOSTA LE OR GANIZZAZIONI POLITICO-SOCIALI DEL PARENTINO, UNA RISPOSTA , DEL RE STO, CHE DA QUESTE COLONNE E' STATA DA TEMPO CHIESTA MA MAI, PURTROPPO E' VENUTA. PERCHE' A FIUME E IN ISTRIA I RISULTATI OTTENUTI NELLE ISCRIZIONI DI QUEST'ANNO SUPERANO OGNI OTTIMISTICA PREVISIONE, E' CHIARO CHE LADDOVE ESSI SONO STATI RAGGIUNTI SI CELA UN QUALCHE COSA CHE NON VA, QUALCHE OSTACOLO CHE DEVE VENIRE SUPERATO, QUALCHE BARRIE RA CHE HA BISOGNO DI ESSERE SPEZZATA. CHI FRAPPONE OSTACOLI O BARRIE RE? CHI DIFETTA DI BUONA VOLONTA' IN UN IMPEGNO CHE E' VERAMENTE DI ONORE PER TUTTA LA COLLETTIVITA' ITALIANA IN JUGOSLAVIA? UNA VOLTA PER TUTTE, NEL PARENTINO SI DOVREBBE GUARDARE CON OCCHI BEN CHIARI UNA SITUAZIONE CHE NON ESISTE NELLE ALTRE ZONE ISTRIANE, DOVE CI SI PREOCCUPA E SI LAVORA A TUTTI I LIVELLI ANCHE PERCHE' IL GRUPPO ET NICO ITALIANO NELLE SUE SCUOLE ABBIA QUELLA FREQUENZA CHE IL GRUPPO E LE SCUOLE STESSE MERITANO ED ESIGONO. (AISE)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale AISE

del 9 NOV. 1979 pagina

AISE- A DICEMBRE, IL PRIMO CONVEGNO UNITARIO DELLE ASSOCIAZIONI REGIONALI ITALIANE IN SVIZZERA.

..

ROMA (AISE)- IL COMITATO DI COORDINAMENTO TRA LE FEDERAZIONI DI ASSOCIAZIONI REGIONALI ITALIANE IN SVIZZERA HA DECISO, NELLA SUA ULTIMA RIUNIONE, DI ORGANIZZARE IL PRIMO CONVEGNO UNITARIO DELLE ASSOCIAZIONI REGIONALI IN SVIZZERA. IL CONVEGNO, CHE SI TERRA' IL 15 E IL 16 DICEMBRE PROSSIMO, HA COME SCOPO LA VERIFICA, A UN ANNO DI DISTANZA, DELL'ATTUAZIONE IN OGNI SINGOLA REGIONE D'ITALIA DEGLI OBIETTIVI DELLA PRIMA CONFERENZA NAZIONALE DELLE CONSULTE REGIONALI DELLA EMIGRAZIONE, SVOLTASI NELL'OTTOBRE DEL 78 A SENIGALLIA. SI DOVRA' DEFINIRE ANCHE, A LIVELLO UNITARIO, QUALI DOVRANNO ESSERE IL RUOLO E LE FUNZIONI DELLE ASSOCIAZIONI REGIONALI ITALIANE IN SVIZZERA. AL CONVEGNO SARANNO INVITATI I RAPPRESENTANTI DI TUTTE LE REGIONI D'ITALIA DI MAGGIORE EMIGRAZIONE. (AISE)

..

AISE- CORSO DI FORMAZIONE ORGANIZZATO DALLE ACLI DEL BELGIO.

..

ROMA (AISE)- LE ACLI DEL BELGIO ORGANIZZERANNO PROSSIMAMENTE UN CORSO DI FORMAZIONE DESTINATO ESSENZIALMENTE A GIOVANI ACLISTI CHE INTENDONO IMPEGNARSI PIU' CONCRETAMENTE NEL MOVIMENTO, IL CORSO SARA' DELLA DURATA DI UN ANNO SOCIALE. LE LEZIONI SARANNO QUINDICINALI E SI TERRANNO PRINCIPALMENTE IL SABATO E EVENTUALMENTE UN ALTRO GIORNO A SECONDA DELLE ESIGENZE DEGLI ISCRITTI AL CORSO. TRA LE MATERIE DI INSEGNAMENTO COMPRESE NEL CORSO FIGURANO L'ECONOMIA POLITICA, SINDACATI E PARTITI POLITICI, LA STAMPA BELGA, E PROBLEMATICA DELL'IMMIGRAZIONE (AISE)

..

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale AISE
del 9 NOV. 1979 pagina

AISE- APERTI I LAVORI DEL CONVEGNO DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA IN AMERICA LATINA CON UNA RELAZIONE DI BASE DEL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI SANTUZ.

(DAL NOSTRO INVIATO)
SAN PAOLO DEL BRASILE (AISE)- I LAVORI DEL CONVEGNO DELL'EMIGRAZIONE IN AMERICA LATINA SI SNO APERTI IERI A SAN PAOLO DEL BRASILE, DOVE SONO CONVENUTI CIRCA 250 DELEGATI PROVENIENTI PER LA MAGGIOR PARTE DAI PAESI DEL SUD AMERICA. I LAVORI SONO STATI AVVIATI CON LA RELAZIONE DI BASE DEL SOTTOSEGRETARIO AGLI AFFARI ESTERI, ONOREVOLE SANTUZ, IL QUALE DOPO AVER PORTO IL SALUTO DEL GOVERNO, HA ILLUSTRATO CON UNA PUNTUALE ANALISI LA SITUAZIONE DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA.
''L'ITALIA- HA DETTO TRA L'ALTRO SANTUZ- DA SEMPRE TRADIZIONALMENTE PAESE DI EMIGRAZIONE, HA VISTO NEGLI ULTIMI ANNI UN EVOLVERSI PROFONDO DELLA NATURA DEI FLUSSI EMIGRATORI, NEI QUALI HA PREVALSO LA CORRENTE DEI RIENTRI SU QUELLA DEGLI ESPATRI. A CIO'- HA CONTINUATO SANTUZ- SI AGGIUNGA IL NUOVO FENOMENO DI IMMIGRAZIONE DALL'ESTERO CHE HA INTERESSATO IL NOSTRO PAESE NEGLI ULTIMI ANNI SINO A CONSOLIDARSI DI PRESENZA DI LAVORATORI STRANIERI VALUTABILE SUL MEZZO MILIONE DI PERSONE. IN QUESTO QUADRO DI PROFONDO CAMBIAMENTO- HA QUINDI DETTO SANTUZ - L'ITALIA GUARDA OGGI ALL'AMERICA LATINA CON RINNOVATO INTERESSE, SIA PER L'ENORME POTENZIALITA' DEL MERCATO LATINO-AMERICANO SIA PER LA INFLUENZA CHE SUGLI SCAMBI COMMERCIALI HANNO LE IMPORTANTI COLLETTIVITA' DEI CONNAZIONALI''. E PROPRIO GLI SCAMBI COMMERCIALI ERANO STATI INDICATI DAL RAPPRESENTANTE DEL GOVERNO COME UN PRECISO OBIETTIVO DELLA POLITICA ECONOMICA ITALIANA. SUL PERCHE' DI QUESTO CONVEGNO IN AMERICA LATINA, SANTUZ ERA STATO MOLTO PRECISO NELLA SUA INTRODUZIONE: SIAMO QUI, AVEVA DETTO, PER CERCARE INSIEME DI INDIVIDUARE ELEMENTI CONCRETI CHE POSSANO ESSERE OGGETTO DI PRECISI ED ATTUABILI IMPEGNI DA PARTE DEL GOVERNO. SANTUZ INOLTRE, HA SOTTOLINEATO CHE LA SUA PUNTUALE POSIZIONE VOLEVA ESSERE LA TESTIMONIANZA DELL'ATTENZIONE CHE IL GOVERNO STESSO DEDICA E DEDICHERA' ALLE COLLETTIVITA' ALLO ESTERO.
''LA SALVAGUARDIA DEI LORO DIRITTI E LA TUTELA DEI LORO INTERESSI- HA RICORDATO SANTUZ- SONO STATE POSTE DAL PRESIDENTE COSSIGA TRA GLI OBIETTIVI PRIORITARI DELL'ATTUALE GOVERNO'', OBIETTIVO AL RAGGIUNGIMENTO DEL QUALE SANTUZ, OLTRE AD ASSICURARE IL PROPRIO PERSONALE IMPEGNO, HA AUSPICATO QUELLO DEL PARLAMENTO E DELLE FORZE POLITICHE ITALIANE IN GENERALE.
AI LAVORI DEL CONVEGNO PARTECIPANO, OLTRE I DELEGATI DEGLI EMIGRATI, UNA DELEGAZIONE DI PARLAMENTARI, I RAPPRESENTANTI DELLE ASSOCIAZIONI, DEI SINDACATI DEI PARTITI E DEI GOVERNI REGIONALI MAGGIORMENTE INTERESSATI AL FENOMENO DELL'EMIGRAZIONE. (GIUSEPPE DELLA NOCE) (AISE)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale ANSA

del -9 NOV. 1979 pagina

italia firma convenzione su ritiro delle patenti

(ansa) - strasburgo 9 nov - l'italia ha firmato ieri a strasburgo la convenzione del consiglio d'europa ''sugli effetti internazionali del divieto di guidare un veicolo a motore''.

secondo la convenzione lo stato che ha deciso di vietare ad un automobilista di guidare deve avvertire immediatamente lo stato che ha rilasciato la patente nonche' quello in cui risiede abitualmente l'autore del'infrazione. qualora i motivi che hanno provocato la decisione del primo stato fossero penalizzati nello stesso modo anche nel paese d'origine o di residenza, questi ultimi dovrebero provvedere al ritiro della patente.

la convenzione e' stata firmata dall'ambasciatore italiano presso il consiglio d'europa, marco pisa, in presenza del segretario generale dell'organizzazione di strasburgo, franz karasek. la convenzione, che finora e' stata ratificata solo dalla svizzera, entrera' in vigore dopo la terza ratifica.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
ANSA
Ritaglio del Giornale.....
del.....9 NOV. 1979.....pagina.....

caso sindona: sviluppi

(ansa) - new york, 9 nov - michele sindona sra' ascoltato domani dai magistrati italiani domenico sica e ferdinando imposimato per una deposizione sul suo asserito rapimento. il colloquio avverra' nell'appartamento della figlia maria lisa magnoni su park avenue dove abita il finanziere da quando ha lasciato il doctor's hospital in cui fu ricoverato per una ferita d'arma da fuoco alla gamba sinistra subita, a suo dire, in un tentativo di fuga per sottrarsi ai suoi carcerieiil durante presunto rapimento durato dieci settimane. sindona si e' stabilito presso la figlia poiche' ha venduto l'appartamento che possedeva al pierre hotel. egli ha l'obbligo di non lasciare la residenza e di farsi sorvegliare ventiquattro ore su ventiquattro da una scorta armata assunta a sue spese per disposizione del giudice thomas griesa che presiede l'inchiesta giudiziaria sul presunto sequestro di persona e sul crack della franklin bank.

e' la prima volta che il finanziere di patti viene sentito da ungiudice italiano da quando vive a new york. negli scorsi anni si era rifiutato di incontrarsi con i magistrati viola e urbisci venuti spesso negli stati uniti, mentre era pendente la richiesta di estradizione delle autorita' italiane. questa volta sindona ha acconsentito poiche' sara' ascoltato come testimone e parte lesa del presunto rapimento.- (segue)

h 2048 mf/bc
nnnn

zczc
n. 433/3 seg. 432/3
ester

caso sindona: sviluppi (2)

(ansa) - new york, 9 nov - il sostituo procuratore generale sica e il giudice istruttore imposimato lo potranno interrogare in base al permesso ottenuto dalle autorita' americane di svolgere attivita' istruttoria entro i limiti stabiliti dalla ''commissione rogatoria''. essi sono a new york solo per l'inchiesta sul presunto sequestro di persona e non per assumere prove testimoniali per il processo sulla banca privata italiana e l'uccisione del liquidatore ambrosoli avvenutu a milano nello scorso luglio.

sindona e' il primo di una lista di dieci persone che i due inquirenti intendono incontrare. non si cnoscono gli altri nomi, sui quali viene mantenuto il piu' stretto riserbo. secondo indiscrezioni nell'elenco figura xenia vago, la segretario dello studio di sindona che ricevette la telefonata con la quale veniva annunciato che il finanziere era stato sequestrato a new york il 2 agosto. si da' per certo che sara' interrogato anche carlo bordoni, l'ex braccio destro di sindona attualmente detenuto nel metropolitan correctional center e si presume che l'attivita' dei magistrati si estendera' anche a brooklyn dove vivono i gambino parenti dei due fratelli spatola arrestati in italia e reputati boss della mafia italo-americana.

sica e imposimato hanno lasciato ieri pomeriggio l'albergo roosevelt dove avevano preso alloggio dopo il loro arrivo e si sono trasferiti in un altro hotel, tenuto segreto. tale cambiamento sarebbe avvenuto per motivi di sicurezza e su suggerimento, a quanto si dice, delle autorita' giudiziare e di polizia americane con le quali i due inquirenti sono in stretto contatto. essi sono seguiti in ogni movimento da una scorta armata dell'fbi e della polizia.-

h 2053 mf/bc
nnnn

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale INFORM.

del 9 NOV. 1979 pagina

L'INTERVENTO DEL PRESIDENTE DELL'ISTITUTO SANTI, BIOS DI MAIO, ALLA CONFERENZA REGIONALE DELL'EMIGRAZIONE UMBRA.- Nel corso della Conferenza regionale dell'emigrazione, svoltasi a Perugia, il Presidente dell'Istituto Fernando Santi, Bios Di Maio, ha tenuto una comunicazione concordata anche con le altre associazioni nazionali degli emigrati presenti, la FILEF e l'UNAIE.

Le Regioni, da Senigallia ad oggi - ha detto -, hanno impiegato un anno inutilmente. Sono maturate molte cose, anche nella produzione legislativa che vede la Regione Umbria all'avanguardia con altre Regioni. Egli ha citato le ultime Conferenze regionali dell'emigrazione, da quella della Puglia prima ancora di Senigallia a quelle del Friuli-Venezia Giulia e della Sicilia.

Particolarmente significativo è il concetto ormai affermatosi che la politica dell'emigrazione non dev'essere più considerata un fatto settoriale ma come dimensione dell'intera attività regionale. L'aspetto assistenziale è stato superato sia concettualmente negli indirizzi delle Regioni sia perchè l'applicazione del decreto 616 fa tornare in primo piano il problema della programmazione come compito fondamentale delle Regioni.

L'evoluzione concettuale dell'attività regionale - ha proseguito il Presidente dell'Istituto Santi - oggi si rivolge all'estero, si rivolge verso la tutela dei diritti e delle esigenze dei lavoratori all'estero.

Sorge quindi la necessità di chiarire il rapporto tra Stato e Regioni, tra Regioni e istituzioni europee. C'è bisogno di un'azione coordinata delle Regioni perchè si agisca sul Governo, sul Parlamento per una spinta verso la legislazione nazionale e internazionale della tutela degli emigrati, per rendere operante la parità dei diritti, per una politica economica diversa.

Il prof. Di Maio, ha poi ribadito la necessità dell'istituzione del Consiglio nazionale dell'emigrazione, la necessità che questo organismo abbia poteri effettivi. Per quanto riguarda i Comitati consolari, essi vanno intesi non soltanto come manifestazione di partecipazione degli emigrati, ma anche come un momento essenziale inserito in una ristrutturazione della rete consolare. Non si tratta soltanto di aumentare gli organici - ha sostenuto l'oratore - ma di provvedere ad una ristrutturazione democratica della rete consolare che sia legata al problema dei Comitati consolari.

Il Presidente del "Santi" ha poi parlato dei rapporti con le istituzioni europee, con il fondo sociale e con il fondo regionale e così pure dei rapporti con gli Istituti italiani di cultura da realizzarsi attraverso uno scambio culturale con le Regioni.

Lungo questa strada - ha concluso Di Maio - le Regioni incontreranno le Associazioni degli emigrati, questa componente sociale essenziale per fiancheggiare la loro azione. Le Associazioni si sforzano di trovare un momento unitario e si presentano infatti alla Conferenza di San Paolo con un documento che è stato concordato al fine di combattere meglio la battaglia per i diritti degli emigrati. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ANSA

Ritaglio del Giornale.....

del -9 NOV. 1979 pagina.....

convegno emigrazione: relazione santuz

(ansa) - san paolo, 9 nov - un ampio panorama delle iniziative e degli interventi del governo italiano a favore delle collettivita' italiane emigrate in america latina, e' stato fatto ieri sera dal sottosegretario per l'emigrazione, on. giorgio santus, all'inizio dei lavori del convegno sull'emigrazione italiana in questo continente che si concludera' domenica prossima.

ai duecento delegati riuniti a san paolo, in rappresentanza di tutte le forze del settore migratorio e delle collettivita' italiane dell'america latina, l'on. santuz ha riaffermato l'impegno del governo italiano a soddisfare nuove aspirazioni e nuove istanze sorte dalle mutate condizioni dei flussi migratori piu' recenti, in rapporto alle realta' socio-politiche ed economiche dei paesi ove risiedono e lavorano le vaste collettivita' italiane. (segue)

h 0859 mc/fv
nnnn

zczc
n. 82/1 segue 81/1
ester
convegno emigrazione (2): relazione santuz (2)

(ansa) - san paolo 9 nov - l'on. santuz si e' riferito concretamente alle ''grosse aspettative'' da parte delle nostre collettivita' in sudamerica'' che sono fatte di aspirazioni verso una migliore conoscenza della situazione italiana''. ha ricordato gli interventi del governo italiano a tutela delle condizioni di vita e di lavoro e dei diritti degli emigrati, attraverso ''un'azione continua e tenace'', per proteggere sia i singoli connazionali sia gli oriundi italiani investiti del diritto di opzione e per denunciare in sede bilaterale e internazionale, le violazioni dei loro diritti''.

un altro punto affrontato dall'on. santuz nella sua esposizione e' quello relativo alla sicurezza e alla pensione. egli ha illustrato gli accordi bilaterali gia' raggiunti con alcuni paesi come brasile e argentina e le trattative in corso con altri paesi, tra cui il venezuela, maggiormente interessati dall'emigrazione italiana. (segue)

h 0902 mc/fv
nnnn

zczc
n. 83/2 segue 82/1
ester
convegno emigrazione (3): relazione santuz (3)

(ansa) - san paolo, 9 nov - il sottosegretario santuz si e' dilungato quindi sui problemi della scuola, della cultura e dell'informazione, per illustrare gli interventi del governo in questo settore e gli obiettivi che esso si prefigge onde promuovere ''un fattivo contributo di partecipazione creativa e propulsiva da parte degli italiani che vivono in questi paesi''.

l'oratore ha infine accennato al controverso problema del voto degli italiani all'estero che - egli ha detto - ''ha costituito e continua a costituire tema di intenso dibattito e di approfondito esame''.

sull'intera tematica migratoria illustrata dall'on. santuz si e' aperto il dibattito che proseguira' oggi e domani.

h 0905 mc/fv
nnnn

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. EPOCA
del 10 NOV. 1979 pagina 50

DOCUMENTO | Parla Mario Fiandri, un salesiano che è stato testimon

are della rivoluzione sandinista in Nicaragua. Che cosa accade ora laggiù

Con il 60 per cento di disoccupati, con l'80 per cento di fabbriche devastate, il Nicaragua è un paese di fantasmi. Il prete guerrigliero illustra ramma umano e la situazione politica e lancia un disperato appello di carità er quel povero popolo.



Mario Fiandri, salesiano, 31 anni, è da quattro in Nicaragua.

CHIEDO AIUTO PER QUESTA GENTE TRAGICA MA PIENA DI SPERANZA

■ *Il 19 luglio scorso, con l'entrata trionfale dei guerriglieri sandinisti a Managua e la fuga di Anastasio Somoza, ultimo rampollo di una famiglia di tiranni che aveva sfruttato il Nicaragua fin dal lontano 1933, si concludeva il dramma di uno dei paesi più sfortunati del continente latino-americano. Ora però la nuova giunta rivoluzionaria ha enormi problemi da risolvere: quelli causati da una guerra sanguinosa che ha provocato almeno trentamila morti, centomila feriti, settemila invalidi e mutilati: che ha distrutto quasi tutti gli ospedali, le fabbriche, le miniere, i raccolti agricoli. In Nicaragua ci sono oggi quasi seicentomila persone (su una popolazione di due milioni e 200 mila abitanti) che non hanno mezzi per sfamarsi, una folla disperata di disoccupati. È un paese che ha bisogno di tutto, di denaro e di aiuti concreti, oltre che di solidarietà politica. Pubblichiamo qui di seguito la testimonianza eccezionale di don Mario Fiandri, 31 anni, un prete salesiano che a Managua ha vissuto direttamente la tragedia della guerra civile e che ora è in Italia per sollecitare aiuti per il popolo nicaraguegno. È un documento che racconta episodi inediti, di ferocia e di coraggio, accaduti prima della liberazione: che parla della posizione della Chiesa cattolica nei confronti di Somoza, dell'attuale situazione del Nicaragua e del suo futuro. Alla drammatica testimonianza di don Mario Fiandri non abbiamo voluto aggiungere nulla: la tragedia e ora la speranza di un popolo è tutta nelle sue parole.* ■

di Alberto Salani

Roma, novembre

"Mi chiamo Mario Fiandri, sono un prete salesiano e mi trovo da quattro anni in Nicaragua. Sono il direttore dell'opera salesiana Don Bosco a Managua e mi sono trovato molto dentro all'insurrezione, poiché questa è stata fatta in gran parte da giovani che erano gli stessi che frequentavano il nostro centro. L'età media dei combattenti sandinisti era sui diciannovevent'anni: quindi una caratteristica direi unica nella storia del mondo. Da quando sono arrivato a Managua quattro anni fa, mi sono reso subito conto che la situazione era insostenibile sia dal punto di vista politico e sociale sia dal punto di vista economico e religioso. Dal punto di vista religioso perché esisteva una persecuzione sottile, velata si potrebbe dire. I ragazzi non cessavano un attimo di dirmi: "Padre qui bisogna fare qualcosa, dobbiamo prendere le armi, andare in montagna, iniziare la guerriglia. Lei che cosa ci consiglia?". Io francamente mi sono sentito subito sandinista: non nel senso che conoscessi ancora bene che cosa volesse dire, ma perché per me sandinista voleva dire essere dalla parte della giustizia, della libertà, dei giovani in un paese dove - come diceva monsignor Ovando, vescovo di Managua - essere giovani sembrava un delitto.

« E io personalmente ho potuto constatare come questa affermazione fosse giusta: ho visto dei giovani morire come animali, giovani che venivano presi dalla guardia di Somoza e sparivano dalla circolazione. Ho visto dei giovani anche del nostro centro essere mitragliati senza alcun motivo: ad esempio lo scorso anno quando ci fu lo sciopero generale dei medici, degli infermieri, di tutti gli impiegati statali per rivendicazioni di stipendio. Ma lo sciopero aveva anche un chiaro significato politico: si trattava di opporsi a certe disposizioni che prescrivevano che un ospedale, ad esempio, fosse diretto da un generale che magari non sapeva nemmeno scrivere.

« Nessuno voleva questi infermieri, e allora noi salesiani abbiamo dato alloggio a questi giovani per due mesi e abbiamo appoggiato lo sciopero finché non è stato represso brutalmente dalla guardia, che ha preso gli scioperanti, li ha messi nelle galere e sei di loro sono scomparsi definitiva-

mente. Quest'anno, il primo maggio il nostro centro giovanile è stato teatro di scene drammatiche: il sindacato cristiano dei lavoratori ci aveva chiesto i locali per fare una manifestazione pacifica, ma che era chiaramente politica perché in Nicaragua tutto era fatto in funzione politica, contro il governo di Somoza. Nessuno aveva voluto concedere al sindacato un teatro, una sala. Io allora ho detto ai miei collaboratori che avremmo dovuto concedere la sala perché anche noi, in qualche modo, eravamo dalla loro parte.

« Fu una mattinata tragica perché verso le nove, quando si erano radunati un centinaio di giovani che attendevano di entrare per la manifestazione, improvvisamente sono arrivati dei camions di truppa. I soldati hanno cominciato subito a sparare. La guardia è arrivata dal lato nord del centro e i ragazzi allora sono scappati dal lato sud, dove però erano ad attenderli cinque mitragliatrici della guardia, che hanno fatto una carneficina. Molti degli studenti sono stati imprigionati e io ho passato due mesi a cercare di tirar fuori questi ragazzi dal carcere. Sei giorni dopo è stato ucciso uno dei nostri ragazzi, proprio dentro al centro: era già dentro il muro di cinta quando si è sentito chiamare "ehi tu figlio di puttana!". Lui si gira per capire chi lo chiama: ed erano i soldati di due jeep della guardia, che gli hanno sparato uccidendolo sul colpo. Per questo fatto ci fu uno sciopero di sessantamila persone, un fatto imponente. Secondo testimonianze, pare che il ragazzo sia stato assassinato perché due soldati facevano a gara fra di loro per vedere chi aveva una mira migliore. Una tragica scommessa.

« Io avevo dei contatti coi sandinisti: ho conosciuto lo stato maggiore sandinista di Managua, che era diviso in diversi fronti. Molti guerriglieri sono venuti al centro Don Bosco per fare delle riunioni. Io gli dicevo: "Cercate di venire con dei libri, per mascherare la cosa". Soprattutto in questo ultimo anno era raro che la notte non dormissero da noi i ragazzi che erano perseguitati da Somoza. Abbiamo avuto molte noie dalla guardia di Somoza e io personalmente sono stato minacciato molte volte, specie dopo i fatti del primo maggio, quando andavo alla polizia per cercare di aiutare i prigionieri.

« I contatti con i capi sandinisti? Certo, ad esempio ero amico di Daniel Ortega Saavedra, ex ragazzo dei salesiani e ora membro della giunta di governo; ero amico di Moises Hassan Morales, rappresentante del fronte "Pueblo Unido" nella nuova giunta, marxista. Conoscevo bene Violeta Chomorro, vedova del giornalista Pedro Chomorro, assassinato da Somoza il 10 gennaio 1978 (e questo omicidio fu un po' il detonatore dell'insurrezione sandinista). Conoscevo bene Alfonso Rovelo Callejas, rappresentante degli industriali. E conoscevo bene tutti i comandanti del fronte interno di Managua. Noi siamo stati sempre vicino ai sandinisti: pensi che durante l'insurrezione essi ci hanno chiesto di giudicare la vita o la morte dei prigionieri: una responsabilità enorme.

« L'atteggiamento della Chiesa in Nicaragua durante la tirannia di Somoza? Io direi che bisogna distinguere due periodi: il primo fino alla venuta di monsignor Ovando circa dieci anni fa, in cui la Chiesa, bisogna ammetterlo, si è sempre disinteressata delle condizioni del Nicaragua, perché si sosteneva che non bisognava fare politica in nessun modo anche se la situazione era tremenda. Non era con Somoza ma neppure contro: si è lavata le mani. E da questa posizione della Chiesa Somoza ha tratto grande vantaggio, perché l'unica forza morale che potesse opporsi era proprio la Chiesa. Non c'erano infatti partiti o forze di opposizione, tutti quelli che si opponevano venivano fatti fuori.

« Monsignor Ovando è stato il primo vescovo che direttamente si è opposto in nome del Vangelo, della libertà di coscienza, della giustizia, facendo anche dei gesti che per tutto il popolo del Nicaragua sono stati clamorosi. In occasione della nomina di monsignor Ovando - che Somoza sperava fosse dalla sua parte - lo stesso vescovo ha detto chiaramente che non gli importava niente di Somoza. Il primo gesto di Ovando fu quello di restituire a Somoza una Mercedes che il dittatore gli aveva regalato. Fu un gesto che venne molto apprezzato dal popolo, il primo gesto di un uomo che oggi è considerato un idolo dai nicaraguegni. Un altro gesto di Ovando fu quello di non voler partecipare mai, a differenza dei suoi predecessori, all'inaugurazione dell'anno parlamentare per non identificarsi con la politica di Somoza. L'unica volta che partecipò fu per fare una gran filippica contro il governo di Somoza criticando i suoi metodi in modo molto duro. Il 3 giugno, giorno precedente lo sciopero generale indetto dai sandinisti, è apparso un documento di tutta la conferenza episcopale del Nicaragua in cui si diceva che la violenza porta sempre morte, ma purtuttavia nella attuale situazione del Nicaragua, in-

(segue da pag. 51)

giustizia, oppressione, disuguaglianza, eccetera, offesa per l'uomo e per Dio, il documento affermava che era legittima anche una insurrezione armata in vista di un cambio di governo. È stata questa la goccia che ha fatto traboccare il vaso.

« Quali sono le prospettive politiche del Nicaragua? Ci sono due punti fondamentali, sicuri: per adesso la gente si sente più tranquilla e non ha più paura d'essere ammazzata o di scomparire per sempre. In secondo luogo è chiaro che qualsiasi partito vada al potere, il cammino del Nicaragua sarà un destino socialista sull'esempio del Costarica o delle socialdemocrazie europee. Ora, da parte di molti, si teme l'avvento del comunismo o che il Nicaragua diventi una seconda Cuba. Infatti fra gli attuali dirigenti sandinisti ci sono filomarxisti e filocubani. Io penso però che il Nicaragua non diventerà comunista per diversi motivi. Il primo motivo potrebbe essere questo: che la rivoluzione sandinista è stata una rivoluzione di aspetto internazionale, nel senso che i sandinisti sono stati aiutati sia da molti paesi dell' America Latina (Venezuela, Repubblica Dominicana, Costarica) sia da molti paesi europei (la Germania Federale prima fra tutti ha inviato aiuti e armi ai sandinisti). In secondo luogo, la vittoria dei sandinisti non è stata soltanto una vittoria loro, ma è stata una vittoria del popolo intero. E non ha vinto un partito o un gruppo. Gli stessi sandinisti lo riconoscono. Quindi essi non possono prendere per conto loro una decisione.

« In terzo luogo, molti comandanti guerriglieri da me interrogati (ti sentiresti tradito se il Nicaragua ora diventasse comunista?) rispondevano: mi sentirei tradito e sarei pronto a ricominciare a lottare. Ultimo fatto, anche il fondo religioso del popolo nicaragueguo, che non ne vuole sapere di comunismo. Insomma, essi dicono: "sandinismo sì, comunismo no". Sandino non era comunista, era antimperialista, ma contro gli americani e contro i russi o qualsiasi altra forza imperialista. Sandino diceva che bisogna imboccare un cammino nazionale secondo i valori tipici della cultura indigena, lontano da ogni estremismo bianco o rosso.

« Le elezioni comunque decideranno.

« La situazione economica del Nicaragua? Oggi all'allegria, alla speranza, all'ottimismo da un punto di vista politico fa riscontro l'aspetto tragico della situazione economica interna. Come diceva monsignor Ovando, questa guerra è stata disastrosa come venti terremoti perché ha distrutto tutto il paese, dalle città maggiori ai villaggi. C'è tutto da ricostruire. Ma la cosa più grave è che non sono state distrutte solamente le case, ma sono state distrutte le stesse fonti di lavoro e di ricchezza: si sono persi i raccolti perché nessuno ha potuto lavorare nei campi nei tre mesi di guerra, sono state distrutte l'ottanta per cento delle fabbriche e delle imprese e quel poco che è rimasto in piedi è stato saccheggiato dalla gente. Praticamente sono saltate tutte le infrastrutture che potevano permettere di riprendere l'attività. Secondo un calcolo del governo c'è adesso in Nicaragua un sessanta per cento di disoccupati. Non ci sono posti di lavoro.

« Poi c'è il problema della fame, che secondo me comincia in questo momento. Perché gli aiuti arrivati durante la guerra sono terminati.

« Non ci sono più scorte. Ecco perché, prima di tornare in Nicaragua, voglio lanciare un appello a tutti perché aiutino in qualche modo questo popolo che ha tanto sofferto e che ora ha bisogno della solidarietà generale dopo tanti anni di feroce dittatura ».

Alberto Salani

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale EPOCA
del 10 NOV 1979 pagina 40

IL RIFIUTO DELLA FABBRICA

"GLI IMMIGRATI SI DEVONO SOBBARCARE I LAVORI PEGGIORI"

Parla Luciano Gallino

La situazione che si è creata nella Fiat riflette con particolare asprezza, insieme ad altri fattori, un conflitto tra forza di lavoro e sistema di fabbrica, che investe in realtà tutte le società industriali, comprese quelle socialiste. Tale conflitto ha due componenti: la composizione delle forze di lavoro e il rifiuto, da parte della popolazione locale, del cosiddetto «lavoro sporco» (che di volta in volta sarà nocivo, o rischioso, o pesante, o veramente sporco, o tutte queste cose insieme). Il sistema di fabbrica richiedeva, e tuttora richiede, forze di lavoro che fossero disposte ad accettare la sua peculiare onerosità, fatta di disciplina, di ritmi artificiali, di immersione totale in un ambiente tecnico, di rapporti gerarchici, sulla base di due motivi: o perché erano state preparate a tale lavoro, ossia «socializzate», come dicono i sociologi, o perché il reddito relativamente elevato e regolare che esso offriva appariva preferibile alla precarietà e alla fatica senza fine del lavoro contadino.

Le masse di immigrati europei che alimentarono l'industrializzazione degli Stati Uniti erano mosse soprattutto da questo secondo motivo. Le masse che permisero all'industria inglese e tedesca di imporsi al mondo alla fine dell'Ottocento erano mosse soprattutto dal primo, erano cioè il prodotto di generazioni di socializzazione al lavoro industriale. Questo tipo di socializzazione è un processo lento e complesso, che comporta una scuola finalizzata a tale scopo, la diffusione di una ideologia appropriata, la presenza nella società di una reale cultura industriale, e più di una generazione di lavoratori nella stessa famiglia. Nel caso italiano, di cui la Fiat è un po' l'emblema, ambedue i motivi, o meglio i fattori che li producono, non hanno mai avuto radici solide, e negli ultimi anni sono venuti a mancare del tutto. Le forze di lavoro sono portatrici in parte di una cultura preindustriale (che sotto il profilo antropologico possiede dignità uguale a ogni altra) perché provengono da zone del territorio nazionale, anche del centronord, dove prevale tuttora quella che i sociologi chiamano la formazione sociale tradizionale; in parte, di una cultura postindustriale o anti-industriale, come è in generale la cultura giovanile. Così, dal punto di vista culturale, questi lavoratori sono come cittadini temporaneamente ospiti di un paese straniero, il quale vuol imporre loro le regole di vita locale, regole che essi non comprendono e che trovano anzi particolarmente odiose. D'altro lato la penuria e la precarietà della vita contadina sono un lontano ricordo, quando lo sono, in modo che manca ogni possibilità di confronto tra il passato e il presente.

Ma qui occorre chiedersi quali sono i lavori che la popolazione della società industriale, la società ospitante, chiede di fare a questi cittadini di un'altra società. Con poche eccezioni, si tratta dei lavori che molti non vogliono più fare. Sono i lavori più bassamente esecutivi, al gradino inferiore d'una gerarchia sterminata, privi di contenuto professionale, certo più faticosi e nocivi di qualsiasi lavoro in ufficio o in un negozio o nella scuola. Nell'industria americana, questi lavori sono stati assegnati agli immigrati europei, e ai neri; nell'industria europea, agli immigrati italiani, jugoslavi, algerini, greci, turchi, i rappresentanti del terzo mondo in Europa; nell'industria italiana, agli immigrati provenienti dal meridione, dalle valli alpine e appenniniche, dalle campagne dissestate.

Per qualche decennio il meccanismo ha funzionato; ora si è rotto. Chi aveva la scelta ha scoperto da tempo che vi sono lavori più allettanti che non l'officina o la catena di montaggio; ora, un po' dovunque nel mondo, lo stanno scoprendo anche gli altri. Gli altri sono diventati o stanno diventando cittadini a pieno titolo e non stanno più al gioco per cui chi è arrivato prima si tiene preferibilmente i lavori «puliti» e lascia quelli «sporchi» ai nuovi venuti. Ovviamente, finché vi sarà una disponibilità di lavoratori provenienti da altre società, il meccanismo potrà anche faticosamente riprodursi; di fatto, è ciò che sta avvenendo con l'arrivo in Italia di centinaia di migliaia di lavoratori africani e asiatici. Ma il problema è che non si potranno scaricare in eterno i «lavori sporchi» su nuove ondate di proletariato esterno. ■

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. IL POPOLO

del 10 NOV. 1979 pagina 9

Il sottosegretario Santuz a San Paolo del Brasile

Nuove intese in favore dei nostri emigrati in America Latina

SAN PAOLO — Un ampio panorama delle iniziative e degli interventi del governo italiano a favore delle collettività italiane emigrate in America Latina, è stato fatto dal sottosegretario agli Esteri, on. Giorgio Santuz, all'inizio dei lavori del convegno sull'emigrazione italiana in questo continente che si concluderà domenica prossima.

Ai duecento delegati riuniti a San Paolo, in rappresentanza di tutte le forze del settore migratorio e delle collettività italiane dell'America Latina, l'on. Santuz ha riaffermato l'impegno del governo a soddisfare nuove aspirazioni e nuove istanze sorte dalle mutate condizioni dei flussi migratori più recenti, in rapporto alle realtà socio-politiche ed economiche dei Paesi ove risiedono e lavorano le vaste collettività italiane.

L'on. Santuz si è riferito concretamente alle « grosse aspettative » da parte delle nostre collettività in Sudamerica « che sono fatte di aspirazioni verso una migliore conoscenza della situazione italiana ». Ha ricordato gli interventi del governo italiano a tutela delle condizioni di vita e di lavoro e dei diritti degli emigrati, attraverso « un'azione continua e tenace, per proteggere sia i singoli connazionali sia gli oriundi italiani investiti del diritto di opzione e per denunciare in sede bilaterale e internazionale, le violazioni dei loro diritti ».

Un altro punto affrontato dall'on. Santuz nella sua esposizione è quello relativo alla sicurezza e alla pensione. Egli ha illustrato gli accordi bilaterali già raggiunti con alcuni paesi come Brasile e Argentina e le trattative in corso con altri Paesi, tra cui il Venezuela, maggiormente interessati dall'emigrazione italiana.

Durante il suo viaggio in America Latina, il sottosegretario agli Esteri è stato anche in Argentina dove ha ottenuto la liberazione degli ultimi due cittadini italiani detenuti nelle carceri locali. Si tratta di Francesco Carlucci, arrestato nel 1975 sotto l'accusa di aver compiuto attentati contro la sicurezza dello Stato (e nei confronti del quale erano state presentate diverse richieste di clemenza da parte delle nostre autorità consolari) e di Renato Colautti, più volte arrestato sotto l'accusa di « propaganda sovversiva ». Bisogna ricordare che tra i prigionieri politici in Argentina vi sono comunque tuttora circa 250 figli di italiani nati nel Paese sud americano e considerati argentini a tutti gli effetti.

N.B. In riferimento alla notizia INFORM apparsa sulla Rassegna di ieri sul "Convegno emigrazione in America Latina" l'agenzia medesima comunica che all'ultima riga del comunicato va letto l'on. Foschi in luogo dell'on. Santuz.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale VARI

del 10 NOV. 1979 pagina

ROMA pag. 17

AVVENIRE pag. 13

Si concluderà domani

A San Paolo del Brasile conferenza sull'emigrazione italiana nel Sud America

SAN PAOLO, 9

A San Paolo del Brasile sono iniziati oggi e termineranno domenica i lavori del convegno sulla emigrazione italiana nell'America Latina promosso dal nostro ministero degli Affari esteri. Lo scopo che gli organizzatori del convegno si prefiggono è di trarre utili indicazioni di operabilità concreta dall'approfondimento delle problematiche dei nostri emigrati nel Sud America. Sono presenti i rappresentanti del Parlamento italiano, delle confederazioni sindacali Cgil - Cisl - Uil, della Federazione mondiale della stampa italiana all'estero e delle associazioni degli emigrati: Unaie e Anfe (d'ispirazione democristiana), Filet (comunisti), Ucei (Cattolici), Santi (partito socialista italiano), Ctim (Msi).

Secondo le stime della direzione generale dell'emigrazione del Mae nell'America del Sud le persone di origine italiana residenti sono circa 11 milioni e 400 mila, i connazionali, in possesso della cittadinanza italiana sono circa 2 milioni di cui in Argentina un milione e 325.000, in Brasile 355.000, in Venezuela 210.000, e Uruguay 30.000. I problemi che soprattutto si vogliono affrontare sono quelli relativi alla cittadinanza, alla sicurezza sociale e pensione sociale, alla partecipazione, al voto dei cittadini italiani all'estero, alla politica culturale e all'assistenza scolastica, all'attività informativa con particolare riguardo alla stampa italiana all'estero. La relazione introduttiva è stata svolta dal sottosegretario agli Affari esteri, on.le Giorgio Santuz che presiede i lavori del convegno.

Il rappresentante del governo italiano ha esordito affrontando l'aspetto dell'evoluzione dei flussi e della situazione politico - economica - sociale e delle collettività italiane nell'America Latina. A questo proposito ha sottolineato come il numero degli italiani emigrati che rientrano in Italia sia oggi superiore al numero dei nostri connazionali che espatriano. L'Italia, tradizionalmente considerata come un paese di emigrazione ha invece visto arrivare circa 70.000 persone in più, e ciò come conseguenza della evoluzione economica che colloca il nostro paese al sesto posto tra i paesi più industrializzati dell'Occidente.

Santuz, dopo aver detto che oggi l'Italia guarda all'America Latina con rinnovato interesse sia per l'enorme potenzialità del mercato latino - americano sia per l'influenza che sugli scambi commerciali hanno le importanti collettività nazionali e che strumento essenziale sarà lo sviluppo della cooperazione industriale tecnologica e finanziaria, ha sottolineato come molte medie e piccole imprese italiane guardino con attenzione al Sud America e che si sta sviluppando verso quei paesi un'emigrazione assai qualificata che comprende impiegati, tecnici, quadri dirigenti e piccoli imprenditori.

Ciò ha permesso al governo di impegnarsi più a fondo sui temi delle condizioni di vita e di lavoro e dei diritti degli emigrati che è stato il secondo tema affrontato dall'on. Santuz prima di passare ad analizzare quelli della sicurezza sociale e pensione sociale, della politica scolastica e culturale, della attività informativa, della partecipazione, del rapporto fra regioni e emigrazione, ribadendo che il governo e il Parlamento italiano sono consapevoli della importanza dell'istanza di voto che i nostri emigrati pongono ormai come scelta prioritaria.

Nella giornata di venerdì i lavori del convegno proseguiranno nelle quattro commissioni che sono state istituite in base a quattro temi specifici: 1) condizioni di vita e di lavoro e diritti degli emigrati, cittadinanza, assistenza e sicurezza sociale; 2) partecipazione e rete consolare; 3) stampa e informazione; 4) scuola e cultura.

Sabato il dibattito continuerà in aula e domenica mattina saranno votati i documenti finali. A San Paolo del Brasile abbiamo appreso che l'on. Santuz è arrivato qui dall'Argentina dove è riuscito ad ottenere dal governo di quel paese la liberazione di alcuni nostri connazionali

MISSIONE DEL SOTTOSEGRETARIO SANTUZ IN ARGENTINA

Liberati due italiani?

Erano stati condannati per «attività sovversiva»

BUENOS AIRES — Il sottosegretario agli Esteri Giorgio Santuz ha lasciato l'Argentina con la promessa che il regime militare libererà entro brevissimo tempo due cittadini italiani, condannati dalla magistratura per attività sovversiva.

Si tratta di Francesco Carlucci, 31 anni e di Renato Colautti, 34 anni, condannati rispettivamente a sette e cinque anni di carcere, che verranno espulsi dal Paese.

A quanto risulta alle autorità diplomatiche italiane in Argentina, che hanno compiuto numerosi tentativi per ottenere la liberazione dei due italiani, si tratta degli ultimi due cittadini italiani — nati in Italia — in prigione in Argentina.

La liberazione dei due italiani dovrebbe avvenire entro brevissimo tempo. L'on. Santuz ha espresso all'ANSA la propria soddisfazione per l'annuncio delle due liberazioni.

In merito l'on. Santuz ha detto: « Ci siamo riusciti grazie alla nostra presenza qui. Riteniamo che essa sia stata utile e che si sia aggiunta al continuo e proficuo lavoro svolto dalla nostra rappresentanza diplomatica a Buenos Aires ».

Dei due italiani, Francesco Carlucci, scapolo, è stato arrestato nel gennaio del 1975 sotto l'accusa di aver compiuto attentati contro la sicurezza dello Stato, è stato detenuto in diverse carceri argentine, ed è stato condannato nel dicembre del 1977 a dieci anni di carcere (poi ridotti a sette). L'avvocato del consolato d'Italia aveva interposto appello — respinto — mentre l'ambasciatore italiano ha più volte sollecitato un provvedimento di grazia

Renato Colautti, sposato, un figlio, fu arrestato nel 1972 perchè trovato in possesso di materiale del gruppo trotzkista « Erp ». Amnistiato nel 1973 fu di nuovo arrestato l'anno seguente sotto l'accusa di propaganda sovversiva

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL POPOLO

Ritaglio del Giornale.....

del.....10 NOV. 1979.....pagina.....1.....

Otto punti qualificanti della nuova legge

La riforma dell'editoria

di Sergio CUMINETTI

Dopo un lungo dibattito in commissione, la legge sulla riforma dell'editoria è arrivata in aula per l'approvazione definitiva. Si tratta di un provvedimento impegnativo, non tanto per l'onere economico pubblico che esso comporta (che è, tutto sommato, non eccessivo sia rispetto alla funzione strategica esercitata dal settore, sia rispetto agli impegni già assunti dal parlamento a sostegno di altre attività) quanto per la delicatezza del problema affrontato. Il principale indicatore della libertà di un paese è infatti la libertà di stampa. Bisogna pertanto varare un provvedimento di legge che riesca a perseguire contemporaneamente questi obiettivi:

① consenta la modernizzazione del settore editoriale, facendogli imboccare la via dei bilanci in attivo o, quanto meno, in pareggio;

② non si caratterizzi come un'erogazione permanente ma come un'erogazione limitata nel tempo;

③ non apra un nuovo salasso dalle casse dello Stato ma preveda interventi plafonati (cioè insuperabili nella loro entità complessiva predeterminata);

④ impedisca che le difficoltà economiche dell'editoria siano eliminate (o contenute) a spese della pluralità delle fonti di informazione, attraverso operazioni selvagge di concentrazione delle testate giornalistiche;

⑤ preveda un aiuto che sia più rilevante a favore dei piccoli editori (che spesso sono impegnati nella gestione di testate di carattere locale) contribuendo così a neutralizzare le economie di scala conseguenti alle alte tirature che, alla lunga, accerchiano le iniziative degli editori indipendenti;

⑥ non faccia pagare solo ai lavoratori che operano ad ogni livello il costo delle indifferibili riconversioni tecnologiche;

⑦ affronti il problema della comunicazione in un'ottica globale che va dalla cartiera all'edicolante, passando attraverso tutte le fasi intermedie che coinvolgono editori, giornalisti, poligrafici, distributori;

⑧ raggiunga tutti questi obiettivi senza intaccare la libertà di stampa, adottando quindi una normativa che renda oggettive le erogazioni ed indifferente la posizione ideologica dei beneficiari rispetto agli orientamenti politici prevalenti.

Il testo di legge di riforma dell'editoria giunto alla Camera, pur essendo perfettibile, risponde a tutti questi requisiti. E', quindi, nel suo complesso, un testo che merita di essere valutato positivamente.

Rispetto alla normativa preesistente (legge 172) che erogava contributi a pioggia in conto-carta senza proporsi nessun obiettivo di risanamento del settore, né di tutela delle iniziative editoriali minori (che sono il sale del dibattito informativo ed ideologico di un Paese), né di ampliamento del diritto di accedere al mercato dell'informazione, questa legge rappresenta un considerevole avanzamento. Sempre rispetto alla 172, con questa nuova legge si passa infatti dalla pura logica assistenziale a quella programmatoria; dall'intervento a pioggia a quello finalizzato al perseguimento di obiettivi; da l'erogazione destinata solo ag editori (come il contributo-carta) ad un complesso di provvidenze e ad una ragnatela lungamente contrattata di diritti-doveri che coinvolgono tutti gli operatori che sono impegnati nel mercato editoriale e dal cui impegno dipende l'efficienza dell'intero settore.

Lo Stato, dunque, con questa riforma dell'editoria, dà, ma anche chiede. Concede, sì, dei fondi e delle agevolazioni, ma stronca anche le manovre concentrazionistiche e non offre speranze a chi crede di aggrapparsi per sempre alla cassa della finanza pubblica per far quadrare i conti.

Da questo punto di vista, anzi, si può dire che l'intervento promosso dalla legge di riforma sia più politico che economico perché esso, più che erogare risorse, mette in moto il volano dell'iniziativa editoriale, rompe la sclerosi di certe posizioni consolidate, dimostra che lo Stato non è indifferente rispetto al processo della crescita autonoma delle fonti di informazione.

Bisogna poi tener conto che il giornale in genere (quello quotidiano in particolare) è un prodotto economicamente fragile: basti pensare che non solo costa poco più di un caffé (ed aumentarne il prezzo significherebbe ridurne drasticamente i già insufficienti lettori) ma che ha anche una vita economica che dura poche ore, passate le quali ha un valore di recupero che è pressoché nullo. Per tutti i motivi poc'anzi indicati si capisce che aiutare il settore editoriale ad uscire dalle secche è, oltre che indispensabile, anche opportuno ed urgente.

Sergio CUMINETTI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

Federazione Colonie Libere Italiane in Svizzera
Militärstrasse 76, 8004 Zurigo Telefono 01 241 78 24, C.C.P. 80-31059

Comunicato stampa

La stabile presenza di un numero elevato di immigrati rappresenta ormai una realtà inconfutabile della Confederazione elvetica. Considerato questo fatto, la Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera, la maggiore associazione degli immigrati italiani nel Paese, ribadisce che i problemi che ne derivano non possono essere considerati solo dai profili quantitativo o umanitario - come del resto è stato fatto anche col recente dibattito sulla proposta di legge ANAG al Consiglio degli Stati -, al riguardo vanno invece tratte anche le dovute conseguenze a livello politico. In questa convinzione la FCLIS è confermata anche dalle posizioni assunte nel maggio 1979 dalla Confederazione europea dei sindacati (CES), alle quale, notoriamente, aderiscono anche i sindacati elvetici. Con la sua assemblea nazionale di Olten di domenica 28 ottobre la FCLIS ha deciso pertanto il lancio di una petizione, con la quale chiede: 1) la concessione del diritto di voto comunale e cantonale a tutti gli stranieri residenti da almeno cinque anni nella Confederazione e da almeno un anno nel territorio del Cantone; 2) comunque l'istituzionalizzazione di forme di partecipazione di rappresentanti diretti degli emigrati a tutte le strutture che trattano problemi che interessano l'emigrazione. La petizione sarà lanciata contemporaneamente nei diversi Cantoni e sarà indirizzata ai governi e ai Parlamenti cantonali. Nei prossimi giorni la FCLIS prenderà contatto con le altre forze dell'emigrazione e del mondo del lavoro allo scopo di permettere alla petizione una base di lancio la più ampia e unitaria possibile.

P E T I Z I O N E

Anche la Commissione federale consultiva per il problema degli stranieri si è ripetutamente pronunciata per l'adozione di concrete misure atte a favorire, nell'interesse generale, l'integrazione degli immigrati e la loro convivenza con la popolazione svizzera. Attualmente ciò appare più che mai necessario e urgente causo lo stato di insicurezza derivante dalla mancanza di garenzie circa la conservazione del posto di lavoro e per l'inesistenza nel progetto di legge federale sugli stranieri di presupposti che promuovano e sollecitino la partecipazione democratica degli immigrati. Ai cittadini italiani, che sono parte indispensabile della popolazione attiva e che forniscono un contributo insostituibile al progresso sociale ed economico di questo Cantone e del Paese, ancor oggi non viene riconosciuta piena dignità di partecipazione al processo di formazione delle leggi che si trovano invece a dover subire.
I sottoscritti chiedono pertanto che il Parlamento e il Governo cantonale si facciano promotori, anche presso i Comuni, di iniziative tendenti a favorire e generalizzare:

1) una legislazione che riconosca il diritto di voto comunale e cantonale a tutti gli stranieri residenti da almeno cinque anni nella Confederazione e da almeno un anno nel territorio del Cantone;
2) comunque l'istituzionalizzazione di forme di piena partecipazione anche di rappresentanti diretti degli immigrati a tutte le strutture che trattano problemi concernenti la collettività immigrata.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: VARI
del 10 NOV. 1979 pagina

L'UNITA'
pag. 6

« In ostaggio » del governo saudita 14 edili

ROMA — Da 3 mesi 14 lavoratori italiani dipendenti dell'impresa Maniglia di Palermo sono bloccati in Arabia dal governo saudita che ha tolto loro i passaporti. Quattro di loro sono rimasti nei cantieri, a 1.300 chilometri da Riad, sorvegliati a vista dalla polizia. Lo hanno denunciato ieri, in una conferenza stampa, i familiari dei 14 lavoratori e un Comitato di solidarietà (al quale hanno aderito anche numerose personalità politiche).

Qual è il motivo del comportamento del governo saudita? La ditta, che stava costruendo due tronchi stradali, l'estate scorsa ha improvvisamente interrotto i lavori, richiamato i dirigenti e dichiarato fallimento in Italia. I due appalti complessivamente ammontavano a 80 miliardi e il governo saudita ha regolarmente pagato nei vari stadi di avanzamento dei lavori. Ora che questi sono bloccati sembra volersi rivalere colpendo i semplici lavoratori. Per le leggi saudite gli operai sono corresponsabili della mancata fine dei lavori e della violazione degli accordi. La ditta Maniglia, intanto, ha precipitosamente venduto tutti i macchinari che si trovavano sul posto a una impresa saudita, il che, secondo i familiari dei 14, rende ancora più evidente l'imbroglio.

Questa vicenda — secondo il Comitato di solidarietà — ha uno « spiccato sapore mafioso ». Nel corso della conferenza stampa è stato lanciato un appello al governo italiano affinché « solleciti immediatamente la liberazione dei 14 lavoratori trattenuti in Arabia ». Il governo, finora, si è limitato a stanziare un sussidio (2 milioni) per i 14 operai impossibilitati a muoversi.

Nel frattempo, la situazione dei 14 si fa drammatica: da 4 mesi non hanno stipendio; i soldi forniti dall'ambasciata italiana a Gedda sono finiti; ora, al danno sembra aggiungersi la beffa col rischio che al ritiro del passaporto si aggiunga l'arresto come corresponsabili.

IL TEMPO
pag. 20

FALLITA LA DITTA PER LA QUALE LAVORAVANO

Quattordici italiani trattenuti in Arabia

Quattordici operai italiani si trovano praticamente in «ostaggio» della polizia dell'Arabia Saudita da tre mesi. La ditta « Maniglia » di Palermo, che stava costruendo due tronchi stradali, ha interrotto improvvisamente i lavori l'estate scorsa, ha richiamato in patria i dirigenti che erano sul posto ed ha dichiarato fallimento in Italia. Sicché i quattordici operai, tutti di Palermo, si sono trovati non solo abbandonati e senza lavoro in Arabia Saudita, ma vengono ritenuti dalle autorità locali anche corresponsabili degli inadempimenti della ditta italiana. L'impresa di costruzioni, infatti, aveva ritirato in tempo anche i macchinari ed in mano degli arabi non sono rimasti che gli incolpevoli lavoratori, i quali sono in una posizione che si potrebbe appunto definire di ostaggi. Nove si trovano a Riad, gli altri cinque in una zona semidesertica a milletrecento chilometri dalla capitale.

I due appalti complessivamente ammontavano a ottanta miliardi di lire ed il governo saudita ha regolarmente pagato nei vari stadi di avanzamento del lavoro. Comprensibile, quindi, il diritto di rivalsa, ma non certo ai danni di quattordici lavoratori.

Un apposito comitato di solidarietà ha lanciato un appello al Governo affinché *« solleciti immediatamente la liberazione dei quattordici lavoratori italiani trattenuti in Arabia Saudita »*.

Il Ministero degli Esteri aveva anche invitato il titolare della ditta a recarsi sul posto, ma la sezione fallimentare del Tribunale di Palermo che aveva posto sotto amministrazione controllata la società e tutte le aziende ad essa collegate, gli ha ritirato il passaporto.

Nel frattempo la situazione dei quattordici lavoratori si fa drammatica. Da quattro mesi non ricevono lo stipendio, i soldi forniti dall'ambasciata italiana a Gedda sono finiti e per di più corrono il rischio di essere arrestati come corresponsabili.

AVVENIRE
pag. 12

LA LORO DITTA HA INTERROTTO I LAVORI

Operai italiani ostaggi in Arabia

ROMA — Da circa tre mesi 14 operai italiani dell'impresa di costruzioni « Maniglia » di Palermo sono praticamente in « ostaggio » della polizia dell'Arabia Saudita, nove a Riad, gli altri cinque in un cantiere in una zona semidesertica a 1.300 km. dalla capitale. Il motivo: la ditta, che stava costruendo due tronchi stradali, l'estate scorsa ha improvvisamente interrotto i lavori, richiamato in Italia i dirigenti che erano sul posto e dichiarato fallimento in Italia. I due appalti complessivamente ammontavano a 80 miliardi e il governo saudita ha regolarmente pagato nei vari stadi di avanzamento dei lavori.

A denunciare questa situazione, che secondo coloro che vi sono coinvolti ha uno spiccato sapore « mafioso », si è costituito un comitato di solidarietà, che stamani ha tenuto una conferenza stampa per lanciare un appello al governo affinché « solleciti immediatamente la liberazione dei 14 lavoratori trattenuti in Arabia ». C'erano i familiari dei 14, una rappresentanza dei sindacati edili, il collettivo « Montesacro », un avvocato, un magistrato e alcuni deputati, i radicali Mimmo Pinto e Nello Ajello, che hanno annunciato un'interpellanza urgente al governo.

Il governo, in realtà è già intervenuto per via diplomatica presso le autorità saudite e ha stanziato inoltre un sussidio (2 milioni) per i quattordici, ai quali è stato ritirato il passaporto poiché per le leggi saudite sono corresponsabili della mancata fine dei lavori e della violazione degli accordi. Tra l'altro la ditta Maniglia ha precipitosamente venduto tutti i macchinari che si trovavano sul posto ad una impresa saudita il che, secondo i familiari dei 14, rende ancora più evidente l'imbroglio.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale ... 10 NOV. 1979 ...

pagina

UN DRAMMA COMINCIATO TRE MESI FA

Ostaggi in Arabia Saudita 14 operai edili italiani

Trattenuti dopo il fallimento dell'impresa siciliana che costruiva strade - Drammatica situazione denunciata dai familiari

ROMA — Da circa tre mesi quattordici operai italiani della impresa di costruzioni Maniglia di Palermo sono praticamente in «ostaggio» della polizia dell'Arabia Saudita. Il motivo: la ditta, che stava costruendo due tronchi stradali, ha improvvisamente interrotto i lavori l'estate scorsa, richiamato in Italia i dirigenti che erano sul posto e dichiarato fallimento in Italia. I due appalti complessivamente ammontavano a 80 miliardi e il governo saudita ha regolarmente pagato nei vari stadi di avanzamento dei lavori.

A denunciare questa situazione, che, secondo coloro che vi sono coinvolti, ha uno spiccato sapore «mafioso» si è costituito un comitato di solidarietà, che ha tenuto ieri una conferenza stampa per lanciare un appello al governo affinchè «solleciti immediatamente la liberazione dei quattordici lavoratori trattenuti in Arabia Saudita».

Oltre ai familiari dei quattordici operai c'erano un avvocato, un magistrato e due deputati radicali, Pinto e Ajello, che hanno annunciato un'interpellanza urgente al governo. Al comitato di solidarietà hanno aderito molte altre personalità politiche e culturali.

Il governo è già intervenuto per via diplomatica presso le autorità saudite e ha stanziato un sussidio (2 milioni) per i quattordici, ai quali è stato ritirato il passaporto poichè per le leggi saudite sono corresponsabili della mancata fine dei lavori e della violazione degli accordi. Tra l'altro la ditta Maniglia ha precipitosamente venduto tutti i macchinari che si trovavano sul posto ad una impresa saudita, il che, secondo i familiari dei quattordici, rende ancora più evidente l'imbroglio.

Il ministero degli esteri ha anche invitato il titolare della ditta a recarsi sul posto ma, con grande tempismo, la sezione fallimentare del tribunale di Palermo, che aveva posto sotto amministrazione controllata la società e tutte le aziende ad essa collegate, gli ha ritirato il passaporto. La vicenda della Maniglia coinvolge anche un problema più generale, quello del reclutamento e dei contratti di lavoro per gli operai assunti da ditte che operano nei paesi del terzo mondo, che avvengono al di fuori di un contratto collettivo.

La federazione dei lavoratori metalmeccanici ha diffuso una dura nota nella quale invita il governo e l'ANCE ad «assumersi le proprie responsabilità» per arrivare ad una regolamentazione pubblica sul reclutamento, l'ingaggio e il trasferimento di questi lavoratori come pure a delle garanzie per il rimpatrio, minacciando «iniziative sindacali».

Nel frattempo la situazione dei 14 lavoratori e dei loro familiari si fa drammatica: c'è il rischio che al ritiro del passaporto si aggiunga l'arresto come corresponsabili; da quattro mesi non hanno più stipendio, mentre i soldi forniti dall'ambasciata italiana a Gedda sono finiti.

LA NAZIONE pag. 14

LOTTA CONTINUA pag. 18

1 Roma - Conferenza stampa per i quattordici lavoratori sequestrati in Arabia

1 Roma, 9 — Si è svolta questa mattina l'annunciata conferenza stampa, organizzata dal collettivo edili di Roma, sulla situazione dei lavoratori italiani sequestrati in Arabia dalle autorità saudite, e più in generale dei lavoratori italiani all'estero. Presenti in sala alcuni familiari, l'on. Pinto e Ajello del gruppo parlamentare radicale, il magistrato Pivetti, l'avv. Rienzi e i giornalisti di alcuni quotidiani, il TG 2, GR 3, un rappresentante del collettivo edili ha introdotto la conferenza.

Dopo aver fatto notare l'assenza di sindacalisti ha ripercorso la drammatica vicenda che ha portato le autorità saudite a tenere in ostaggio, i 14 lavoratori, insieme ad operai di altri paesi, yemeniti, pakistani, eritrei, somali (il padrone della ditta, Maniglia, si è «imboscato» in una banca francese i miliardi ricevuti dall'Arabia per costruire una strada). Ha chiesto, quindi, che il governo intervenga immediatamente, stanziando da subito un contributo per le famiglie dei lavoratori che da quattro mesi non ricevono salario.

Sono intervenuti successivamente l'on. Pinto, il quale ha illustrato l'azione del gruppo parlamentare radicale, un'interpellanza al governo, per la quale lunedì prossimo sarà chiesta l'urgenza, e incontri con funzionari del ministero degli esteri e dell'emigrazione.

Quindi hanno parlato il magistrato Pivetti e l'avv. Rienzi che hanno affrontato la questione dal punto di vista giuridico, un operaio che aveva avuto un'esperienza di lavoro in Arabia, e l'on. Ajello. Quest'ultimo ha sottolineato l'illegalità del sequestro dei 14 lavoratori in Arabia, contrario perfino alla convenzione per i diritti internazionale dell'uomo.

Tutti gli intervenuti hanno sottolineato la funzione che la stampa può avere per una pronta e positiva soluzione della vicenda. Alla fine della conferenza è stato annunciata la costituzione di un comitato giuridico per i diritti dei lavoratori italiani all'estero, il quale come prima iniziativa ha deciso di mandare un telegramma al ministro degli esteri per richiedere un incontro urgente per i 14 lavoratori italiani.

IL MANIFESTO pag. 2

LAVORO. Una manifestazione al ministero degli esteri e interrogazioni parlamentari per gli edili trattenuti in Arabia Saudita

ROMA (*p.d.g.*). Un passo importante per il rimpatrio dei 14 operai edili: una manifestazione da organizzare davanti al ministero degli esteri, una serie di interrogazioni parlamentari da parte di alcuni deputati radicali (Pinto, deputato nelle liste radicali, ne ha già presentata una), e della sinistra indipendente, e un telegramma firmato dal comitato per la difesa dei lavoratori edili all'estero (comitato formato dal collettivo edili, da sindacalisti, da avvocati e da lavoratori), spedito al ministro degli esteri. Queste iniziative sono state illustrate ieri in una conferenza stampa organizzata dal Collettivo edili Montesacro a nome dei fàmiliari dei lavoratori trattenuti in Arabia saudita e dai promotori dell'appello lanciato nei giorni scorsi da personalità politiche come Umberto Terracini, Luigi Pintor, Aldo Natoli, Rossana Rossanda, Mimmo Pinto, Dario Fo e Franca Rame e numerosi magistrati, avvocati, e cantieri edili di Roma. Alla conferenza stampa hanno partecipato Mimmo Pinto (deputato nelle liste radicali), Marco Pivetti (magistrato del lavoro), Carlo Rienzi (avvocato) e i rappresentanti del Collettivo edili.

Nell'introduzione del Collettivo edili e nell'intervento dell'avvocato Rienzi si è insistito molto sulle forme di mobilitazione urgenti per la «liberazione» dei 14 operai, che si trovano sempre più in condizioni drammatiche (il ministero degli esteri ha mandato solo 2 milioni per la loro sussistenza in tre mesi di «detenzione») e sulle condizioni che vivono migliaia di lavoratori. Reclutati ogni anno sulle piazze di alcune città dalle grandi imprese, arrivano in Africa settentrionale e negli stati del Golfo Persico con contratti di lavoro capestro: divieto di ammalarsi, pena il licenziamento; divieto di esprimere le proprie opinioni e di farsi raggiungere dalla famiglia. Ma come è possibile tutto questo? Come riescono i costruttori a sfuggire allo statuto dei lavoratori? Il magistrato Pivetti afferma che è semplice: «Fanno firmare al lavoratore contratti (a volte scritti in arabo) in cui si accetta di sottoporsi alle normative vigenti nel paese dove si va a lavorare. Questa prassi è assolutamente illegittima in quanto essendo lo statuto dei lavoratori un complesso di norme pubblicistiche, non è ammessa la deroga volontaria al rispetto dei suoi principi».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. PAESE SERA
del 10 NOV 1979 pagina 7

Blocc
ti da tre mesi dal governo saudita: lavoravano in una ditta fallita dopo aver preso l'anticipo

Costituito un comitato per liberare i 14 operai-ostaggio in Arabia

«Se avessimo avuto un lavoro in Italia non ci troveremmo in questa situazione»

Servizio di LUIGI MALANDRINO

DA TRE mesi quattordici lavoratori italiani sono bloccati in Arabia dal governo saudita che ha sottratto loro i passaporti e li trattiene in ostaggio. La loro colpa è quella di essere dipendenti di un cantiere di lavoro di una ditta italiana per la costruzione di una grande strada, che ha dichiarato fallimento e ha abbandonato i lavori lasciando gli operai senza paga da cinque mesi. La ditta è la Maniglia S.p.A. che aveva preso lavori in appalto anche a nome di una ditta araba per un totale di ottanta miliari. Dopo aver intascato gli anticipi pari al venti per cento dell'ammontare complessivo della cifra e aver avviato i lavori organizzando i cantieri, la ditta si è dichiarata incredibilmente in crisi, sospendendo il pagamento delle paghe ai dipendenti e abbandonando progressivamente i cantieri. In assenza dei rappresentanti legali della Maniglia che assumessero le proprie responsabilità per il fallimento, il governo saudita ha sequestrato i cantieri con tutti i lavoratori, tra cui i quattordici italiani.

Le loro condizioni di vita, a quanto hanno comunicato ieri per telefono al nostro giornale, sono diventate oltre modo difficili, senza soldi e senza un posto fisso dove dormire.

«Sono più di tre mesi che siamo qui — ci ha detto Francesco Palazzolo, 30 anni, di Palermo che ha risposto con alcuni compagni da Riad al nostro appuntamento telefonico. Ogni giorno andiamo a cercare l'ambasciatore per sapere quando ci saranno restituiti i passaporti e quando potremo tornarcene alle nostre case, e ogni giorno abbiamo risposte diverse. In un primo momento ci avevano detto che era stato rintracciato il padrone della ditta e che sarebbe tornato a pagare. Lo abbiamo aspettato una settimana dopo l'altra, vendendoci anche quelle poche cose che avevamo per poter tirare avanti, ma invece niente, non si è fatto mai vivo».

E di ragioni per non presentarsi davanti alle autorità saudite il responsabile della ditta Maniglia deve averne avute parecchie. Infatti la crisi del suo cantiere è cominciata proprio nel momento in cui gli veniva affidato un appalto di 63 milioni per la costruzione della strada Riad-Al-Kharj. Il cantiere già allestito per la costruzione della strada Ar-Ar a 1.500 chilometri da Riad, per un importo di 17 miliardi, è stato progressivamente smantellato. L'altro cantiere viene venduto alla Schula, una ditta araba rappresentata da un ricco cittadino arabo che aveva procurato gli appalti alla Maniglia. I soldi per il finanziamento delle strade vengono intanto versati dal governo sul conto di Maniglia direttamente in Francia. In quel momento il titolare della ditta è scomparso.

«Questi lavoratori — come hanno detto ieri nel corso di una conferenza stampa i componenti del collettivo Edili di Montesacro che hanno inteso denunciare il disinteresse in cui sono stati relegati questi lavoratori italiani all'estero —, rischiano oggi di essere incarcerati come debitori insolventi, perché sono considerati dalle autorità arabe responsabili per la ditta. Tra le altre cose non hanno neanche un'abitazione, perché l'assegno con il quale era stato pagato l'affitto della sede della 'Maniglia costruzioni' a Riad risulta scoperto».

«Ma è vero che hanno preso Maniglia e lo hanno messo in galera in Italia? — ci chiedeva sempre ieri per telefono Franco Parise, 28 anni, di Catania, uno dei quattordici sequestrati a Riad. Ma il professor Arena, perché non viene lui a liberarci. Aveva detto che sarebbe venuto l'otto di ottobre, e ancora non si è visto. Ma è possibile che lì in Italia ci abbiano dimenticati tutti?».

Il professore Arena è il commissariato giudiziario che è stato nominato dalla sezione fallimentare del Tribunale di Palermo dopo la richiesta dei legali della 'Maniglia' di porre la ditta sotto amministrazione controllata.

«Gli avevano affidato l'incarico di venire a parlare con gli arabi — dice Luigi Spadavecchia, 32 anni, di Lecce, strappando la cornetta del telefono al suo compagno per parlare con noi —, ma si è preso paura. Perché qui questi arabi non scherzano, e magari avrebbero trattenuto anche lui. Ma almeno si sarebbe reso conto di come siamo costretti a vivere da cento giorni».

Sempre nella giornata di ieri il dottor Arena ha fatto sapere di non essere potuto partire perché ancora non ha tutti i documenti che riguardano i lavori eseguiti dalla ditta italiana a Riad, e per questo non potrà partire prima del 20 di ottobre. In attesa che la pratica amministrativa sia avviata gli aderenti al Collettivo Edili che hanno organizzato ieri la conferenza stampa hanno fatto partire un telegramma diretto al presidente del consiglio Francesco Cossiga e ai ministri competenti, «che fino a ora hanno affrontato la situazione dei nostri connazionali inviando loro un contributo di due milioni per la loro sussistenza, senza preoccuparsi delle loro condizioni di vita e della possibilità di farli tornare a casa». Nel corso della conferenza stampa è stato costituito anche un comitato per sollecitare la risoluzione del problema a cui hanno aderito tra gli altri Umberto Terracini, Giuseppe Branca, Antonio Landolfi, Aldo Natoli, Luigi Pintor, Rossana Rossanda, Dario Fo, Enzo Collotti, Stefano Rodotà, Michele Coiro.

«Salutate tutti i nostri parenti — hanno detto anche a nome dei loro compagni di lavoro Francesco Palazzo, Francesco Parise, Erminio Cardelli, Luigi Spadavecchia e Emilio Bezzi —, fategli sapere che noi, malgrado tutto, stiamo bene. E agli altri fate sapere, che se avessimo avuto un lavoro in Italia, adesso non ci troveremmo in questa situazione».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale UMANITA'

del 10. NOV. 1979 pagina 4

Sotto accusa 7 nazioni per discriminazione nel lavoro femminile

Per regolamento dell'esercito di Sua Maestà Britannica, per il personale femminile di stanza in Germania Ovest nel quadro della NATO, è previsto il licenziamento in caso di matrimonio con un cittadino tedesco. La stessa norma non si applica agli uomini: in altri termini la «moglie tedesca» rappresenta una conquista, un'annessione dell'armata britannica, mentre nel caso opposto sarebbe la suddita di Sua Maestà oggetto di conquista dello straniero.

Sempre che i regolamenti militari interni non si considerino al di fuori del terreno di dominio dei trattati di Roma, questo citato non sarebbe che un caso - tra i tanti - di non rispetto della direttiva comunitaria del '76 relativa alla parità di trattamento tra uomini e donne per quanto riguarda, in specie, l'accesso al lavoro e le condizioni di lavoro.

Presa in complesso con l'altra Direttiva del '71 - sulla parità delle retribuzioni tra uomini e donne per lo stesso lavoro o per lavoro di valore uguale - si è di fronte a uno dei campi del diritto comunitario meno applicati dai paesi membri. Al punto che solo l'Italia e Irlanda vengono risparmiate dalla valanga di lettere di «intimazione» inviate a tutti gli altri 7 paesi dalla Commissione di Bruxelles (per mancata o insufficiente applicazione della direttiva sulla parità salariale) e inviate a Germania Olanda e Lussemburgo anche per l'altra Direttiva sulla parità di trattamento.

È questo il primo passo della procedura di infrazione dei trattati prevista dall'articolo 169: i governi destinatari delle intimazioni hanno un termine entro cui presentare le proprie osservazioni. In base alle risposte, la Commissione può emettere un «parere motivato» a cui lo Stato interessato deve adeguarsi entro un certo termine. Solo in caso di mancata osservanza delle disposizioni si giungealla fase di giudizio vero e proprio davanti alla Corte di giustizia delle Comunità europee.

È dunque una prospettiva ancora solo eventuale: potrebbe accelerarla invece l'iniziativa delle interessate, le donne, e ciò non solo nei paesi che debbono ancora mettersi in regola nelle legislazioni interne, ma anche in quei paesi - come l'Italia - dove un conto sono le leggi, un altro la loro applicazione nella prassi delle assunzioni, retribuzioni, avanzamenti, e cosi' via. Le due Direttive comunitarie infatti creano veri e propri diritti dei singoli: se pratiche aziendali o contrasti non li rispettano, la via per adire la Corte di giustizia europea è aperta alle persone danneggiate.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
LA NAZIONE
Ritaglio del Giornale.....
del 10 NOV 1979 pagina 18

SI CONCLUDE A BOLOGNA IL CONGRESSO NAZIONALE

Ragioniere in Europa

Confronto con i professionisti degli altri paesi della comunità - « C'è spazio per chi è in grado di lavorare bene » - Occorre aggiornarsi per operare in una realtà sempre più complessa

BOLOGNA — Al XXI congresso dei ragionieri professionisti i lavori condotti in ritmo serrato stanno imboccando la dirittura di arrivo e già si possono individuare le linee della relazione conclusiva che sarà presentata oggi nell'assemblea plenaria.

Al di là dei fondamentali temi in discussione, un dato è da sottolineare. C'è una presa di coscienza, da parte del ragioniere, della sempre più complessa realtà in cui opera e l'intento di operare un salto di qualità. Questa immagine è riflessa, innanzi tutto, in una tavola rotonda conclusiva che vede, da una parte, sette interlocutori stranieri, dei paesi della CEE, estremamente qualificati e, dall'altra, quattro italiani e che ha per oggetto « Il ragioniere CEE ». Si tratta innanzi tutto di fare un'opera ricognitiva di norme e situazioni assai diverse, tanto più che in sede comunitaria dovrà essere approntato un regolamento che preveda le modalità per la circolazione di questi professionisti nei paesi membri. Ma, a quanto si è potuto appurare, per queste mansioni, il panorama è frastagliato. Se in Francia c'è un ordinamento non troppo distante dal nostro, in Inghilterra la professione del commercialista è articolata su due livelli; in Olanda è richiesta, addirittura, la licenza universitaria con un corso di specializzazione di due anni.

Che cosa si ripromette — domandiamo al presidente del consiglio nazionale Giacomo Dusini — la categoria da questo congresso?

« Uno degli scopi fondamentali è di operare per il miglioramento della produzione legislativa. Vogliamo leggi sagge che scaturiscano da un approfondito vaglio dei problemi, il cui telaio regga nel tempo, salvo gli adeguamenti richiesti dalle trasformazioni. Da questi lavori debbono uscire indicazioni su situazioni su cui dovrà operare il legislatore ».

In una realtà sociale che vede un altissimo tasso di disoccupazione a livello di diplomati e laureati per lo più di qualità scadente, la vostra professione offre prospettive?

« Anche in rapporto allo sviluppo del fondamentale settore della revisione e certificazione dei bilanci, c'è uno spazio per i professionisti che lavorano bene. Certo, come ha detto lei, il prodotto della scuola è scadente. Ma non va dimenticato che è richiesto per la professione un congruo periodo di pratica cui sono affiancati impegnativi corsi di preparazione ».

E' impossibile delineare, sia pure in sintesi, tutti gli stimolanti temi in discussione. Quelli fiscali sono stati portati in primo piano. Non sono problemi tra le stelle, ma realtà il cui impatto è sofferto dal cittadino. In materia di società immobiliari, ad esempio non si sa, in definitiva quali ne siano i reali connotati anche in rapporto ai beni strumentali. Il ragioniere Trivoli, uno degli esponenti delle commissioni di studio, si sofferma su questo ed altri problemi, come la valutazione delle merci di magazzino, la tassazione delle imprese minori e quant'altro. Norme, si badi bene, talora oscure, talora di ardua applicazione. « Noi rivendichiamo la chiarezza della norma tributaria — sottolinea il professionista — specie quando, come nel sistema attuale, si va incontro a gravi sanzioni, anche di carattere penale. Si può rilevare che la nuova metodologia del lavoro di gruppo sta dando proficui risultati in una tematica che, senza esitare, si può definire formidabile. Oltre ad alcuni temi fiscali di estrema importanza, sei gruppi di lavoro stanno ultimando l'esame delle questioni legate alla revisione e certificazione dei bilanci, alla società-impresa, alla contabilità-informatica e come abbiamo detto, alle proprie funzioni proiettate in una realtà europea. In un organismo fondamentale come l'UEC (Unione Europea Contabili) di Monaco di Baviera, espressiva di 16 paesi, il consiglio nazionale dei ragionieri ha un suo rappresentante e porta la voce dei professionisti italiani sui temi di comune interesse.

Qual è l'immagine conclusiva che esce da questo congresso? Quello di una categoria che, dopo cento anni dalla prima assise crede nella propria funzione e nell'esplosione dei propri compiti, cerca di affrettare il passo, con un sincero impegno civile. In questo paese, che denota sintomi di disgregazione nel suo tessuto sociale, non è poco.

Adolfo Feligetti

La complessa vicenda giudiziaria dell'assassino di Milena Sutter

Perché l'arresto di Bozano in Svizzera sarebbe illegale

L'intervento dell'avvocato Poncet davanti ai giudici della Chambre d'accusation ginevrina - Il 19 novembre la decisione sull'istanza di libertà - Con voce strozzata il «biondino» si è ancora una volta proclamato innocente

Nostro servizio

Ginevra, 9 novembre

Finalmente i nervi di Lorenzo Bozano hanno ceduto, e stamattina, al termine dell'udienza tenutasi presso la Chambre d'accusation di Ginevra, è stato sull'orlo di scoppiare in singhiozzi. La Chambre, presieduta dal giudice Jean Felix Beachler, assistito da due «juges assesseurs», si doveva pronunciare sull'istanza di libertà provvisoria presentata dall'avvocato ginevrino Dominique Poncet.

La richiesta si basa, come è stato riferito ieri, su due cardini, e cioè sulla competenza della Chambre d'accusation, dovendosi giudicare legale o illegale l'arresto e la detenzione di Bozano (la Convenzione europea dei diritti dell'uomo stabilisce che il giudizio deve essere espresso da un tribunale e non da un dipartimento di polizia), e sull'accertamento, attraverso un'analisi degli antefatti e delle circostanze in cui Bozano è stato consegnato dalla Francia alla Svizzera, dell'esatta classificazione dell'operazione. L'avvocato Poncet sostiene, infatti, che non si è trattato di un'espulsione, ma di una estradizione.

L'udienza, iniziata alle 8, si è protratta per tutta la mattinata: il tribunale si è riservato di far conoscere la propria decisione lunedì 19 novembre. Bozano, che indossava uno spezzato prevalentemente grigio, è giunto al palazzo di giustizia insieme ad altri «ospiti» di Champ-Dollon, il carcere di Ginevra, con un «panier à salade», come viene chiamata dai francesi e dagli svizzeri francesi la vettura cellulare. In aula, secondo la consuetudine elvetica, non è entrato ammanettato.

La condanna all'ergastolo per omicidio avrà un peso rimarchevole, e probabilmente negativo, sulla decisione che i giudici dovranno prendere. Tuttavia Bozano, entrando nell'aula, sapeva anche che, se l'istanza fosse stata accolta, sarebbe stato messo in libertà due o tre ore più tardi. La moglie, che aveva raggiunto l'elegante studio di «maître» Poncet, in rue de la Corraterie, prestissimo, è parsa evidentemente provata.

Dichiarata aperta l'udienza, Poncet e il suo collega Philippe Neyroud hanno subito posto sotto la lente d'ingrandimento l'intera operazione condotta in perfetto accordo tra la polizia francese e quella elvetica, nonchè coordinata — come è probabile — da quella italiana. Il prof. Poncet ha detto: «Vogliamo fare un'Europa unita nel rispetto del diritto o aspiriamo semplicemente ad un'intesa europea in materia di Interpol? Diciamolo francamente — ha poi soggiunto — si è trattato di un'estradizione messa in atto con la compiacenza della Svizzera. Se Bozano si fosse presentato spontaneamente alla frontiera elvetica, sarebbe stato respinto, perchè privo di documenti validi. Invece ha trovato ad aspettarlo i gendarmi e un mandato d'arresto provvisorio con, però, una precisa motivazione: 'in attesa di estradizione'».

L'avv. Poncet, a questo punto, si è rifatto ad un altro caso di estradizione che ha coinvolto la Svizzera. Losembe, un ministro di Mobutu, per sfuggire una condanna si rifugiò in Svizzera: lo Zaire ne chiese immediatamente l'estradizione. Losembe, tramite i suoi avvocati ginevrini, si oppose al provvedimento. Il dipartimento di polizia si dichiarò favorevole alla richiesta e la concesse. Si sottopose l'«affaire» al Consiglio federale, come autorità amministrativa di ricorso e quest'ultimo confermò l'estradizione.

Venne presentato un nuovo ricorso presso il tribunale federale, invocando un trattato concluso tra i Paesi europei (e per ragioni di equità applicabile a salvaguardia del diritto anche in nazioni extra-europee) che prevede la protezione di un individuo, quando questi è perseguitato per motivi politici e la sua vita è in pericolo. Il tribunale federale negò finalmente l'estradizione.

«Mutatis mutandis — ha detto Poncet — immaginiamo che il Consiglio federale, non tenendo conto della decisione del Tribunale federale, avesse fatto espellere Losembe, l'avesse fatto accompagnare alla frontiera con la Francia, ben sapendo che, in forza dei rapporti amichevoli intercorrenti fra quel Paese e lo Zaire, l'ex ministro sarebbe stato poi automaticamente estradato. Noi — ha concluso Poncet — non dobbiamo avallare le "cattive azioni" dei francesi: i nostri gendarmi avrebbero dovuto evitare ogni compromesso e riaccompagnare Bozano alla più vicina frontiera con la Francia».

Poncet ha voluto anche leggere in aula la lettera di protesta dell'avvocato francese di Bozano, Robert Badinter, e quella indirizzata subito dopo l'arresto dal suo cliente al presidente della Chambre d'accusation.

La famiglia di Milena Sutter era rappresentata al dibattito dall'avvocato Pierre Oederlin, il quale ha ribadito che, a suo parere, i giudici della Chambre d'accusation non potevano essere ritenuti competenti nel merito e che ogni decisione doveva essere rimessa a Berna.

Il pubblico ministero, il sostituto procuratore pubblico Maurice Harari, in aggiunta, ha sostenuto che la detenzione di Bozano è regolare e legale: «Non vi è motivo di censurare le decisioni del Dipartimento di giustizia e polizia», ha concluso.

Al termine delle repliche, come è consuetudine, è stata data la parola a Bozano, in ossequio alla procedura che stabilisce «à l'accusé la parole, la derniere». Bozano ha conclamato la sua innocenza con voce strozzata dall'emozione: si è inoltre dilungato sui fatti più recenti, rievocando il suo fermo a Limoges, le manette agganciategli dai Crs (la polizia francese di sicurezza) non appena sospinto nella Bmw nera, il lungo viaggio nella notte interrotto solo da brevi soste alle pompe di benzina, l'arrivo ad Annemasse, la consegna ai gendarmi elvetici.

Se si fosse stabilita subito l'illegalità del fermo di Bozano, quest'ultimo sarebbe stato — come si è detto — liberato in giornata, senza dover versare cauzioni e senza dover sottostare a un domicilio coatto. La Chambre d'accusation pronuncerà, comunque, il suo verdetto tra dieci giorni, nel corso di una seconda udienza pubblica e in presenza dell'imputato. Nel frattempo Berna, non appena il dossier sarà «completato» e Bozano sarà interrogato formalmente per rogatoria, si pronuncerà a sua volta. Quando? Il sostituto di Ulrich Hubacher, portavoce ufficiale del Dipartimento di giustizia e polizia (partito per il servizio militare, come capita qui un po' a tutti in questi giorni) non ha potuto precisarlo.

Dario D'Alò

IL GIORNALE pag. 15

● Le Nouvel observateur sul caso Piperno

«La sentenza della Corte di Parigi che ha dato all'estradizione di Piperno un 'parere parzialmente favorevole', l'estradizione di Piperno precipitosamente ordinata e realizzata nelle ore che seguirono per parare 'seri rischi di sequestri d'ostaggi', non esprimono solo una desolante ipocrisia dei mezzi al servizio del risultato voluto: la consegna di Piperno alle autorità italiane. Esse indicano — come altra volta l'affare Croissant — le degradazione tranquilla della nostra democrazia». Così un commento de *Le Nouvel Observateur* n. 780.

«Sia ben chiaro, la Corte di Parigi ha preso qualche precauzione per farla franca. Per estradare Piperno essa ha ritenuto solo alcuni fatti, e ne ha scartati altri: così era già stata motivata l'estradizione di Klaus Croissant. I giudici hanno, lungamente e sottilmente, risposto agli argomenti della difesa. Essi non hanno dato che un «parere favorevole parziale» all'estradizione: parziale, ma non di parte. Ma cosa importa che l'estradizione sia permessa per un fatto o per dieci! Consegnato Piperno, come fu consegnato Croissant, il governo francese non vuole — ne può — seguire ciò che accade poi. Non è una questione che lo riguardi. L'essenziale era che l'autorità giudiziaria desse un 'parere favorevole', foss'anche su un solo indizio e quest'indizio fosse pure minuscolo. Dopo di che, si poteva estradare Piperno. Ciò che fu fatto».

AVANTI pag. 15

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
SOLE D'ITALIA
Ritaglio del Giornale.....(BRUXELLES).....
del...10/XI/79.....pagina..2.....

Scuola e personale docente all'estero

Incontro Esteri-Sindacati

Avviata la ripresa dei negoziati ma è difficile stabilire quale è la controparte governativa se manca la rappresentanza del Ministero della Pubblica Istruzione

Su richiesta delle organizzazioni sindacali, il 26 ottobre 1979 la Federazione CGIL-CISL-UIL e i sindacati scuola confederali si sono incontrati con il Sottosegretario agli Esteri on. Santuz, delegato dal Ministro Malfatti, per affrontare il problema della ripresa nel negoziato relativo alle attività scolastiche e culturali all'estero e al personale direttivo, docente e non docente operante nel settore.

Le organizzazioni sindacali hanno pregiudizialmente posto il problema della individuazione della controparte abilitata a negoziare a livello di responsabilità di governo anche alla luce della legge quadro sul pubblico impiego approvata dal Consiglio dei Ministri.

Il Sottosegretario si è impegnato a sollecitare il Ministro della Pubblica Istruzione ed eventuali altre Amministrazioni interessate al fine di costituire una delegazione interministeriale abilitata ad aprire il negoziato con le organizzazioni sindacali subito dopo la conclusione della conferenza sull'emigrazione italiana in America Latina, e cioè nella seconda metà di novembre.

La trattativa verterà sulla soluzione del problema del personale impegnato nelle attività ed istituzioni scolastiche e culturali all'estero, con particolare riguardo al precariato, sulla base della piattaforma complessiva che le organizzazioni sindacali si sono impegnate a presentare al Governo.

Le organizzazioni sindacali hanno preso atto della volontà politica espressa dall'on. Santuz di contribuire alla soluzione della vertenza.

Nel corso dell'incontro le organizzazioni sindacali hanno sollevato due problemi urgenti relativi alla regolarizzazione delle posizioni previdenziali e assistenziali e assistenziali e all'adeguamento delle retribuzioni del personale incaricato.

Sul primo punto l'Amministrazione ha informato che concluderà in tempi brevi la definizione di tutte le posizioni assicurative del personale incaricato docente e non docente dal 1972 ad oggi.

L'Amministrazione ha altresì comunicato che il Consiglio dei Ministri ha approvato ai primi di ottobre un disegno di legge che consentirà l'apertura di negoziati bilaterali con i vari Paesi di accoglimento in vista della ricongiunzione di tutti i periodi assicurativi maturati all'estero e in Italia.

Per quanto riguarda l'adeguamento delle retribuzioni del personale incaricato, l'Amministrazione si è impegnata a provvedervi al più presto nei limiti del bilancio e con le necessarie priorità, utilizzando i residui fondi disponibili sul relativo capitolo di bilancio e la auspicata integrazione prevista per il 1979.

Nel corso dell'incontro si è anche discusso dello stato di attuazione e delle modalità di applicazione della direttiva CEE (25.7.1979) relativa alla integrazione scolastica dei figli degli emigrati nelle scuole dei Paesi membri e della riforma delle istituzioni scolastiche e culturali all'estero (Inform).

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
SOLE D'ITALIA
Ritaglio del Giornale.....(BRUXELLES).....
del.....10/XI/79.....pagina..1.....

Assemblea FILEF di Colonia

Rituale e celebrativa funzione di vertice

LA quarta assemblea dell'emigrazione italiana in Europa che si è svolta domenica scorsa 4 novembre a Colonia, nella Repubblica federale tedesca, è stata indetta, ha sostenuto il segretario generale Volpe nella sua pregevole relazione iniziale « per discutere il modo come aggiorniamo e rendiamo più precisi e continui i programmi delle nostre iniziative unitarie e come sosteniamo le rivendicazioni con cui partecipiamo alle lotte di tutti i lavoratori ».

L'assemblea ha raggiunto quegli scopi ? Ne dubitiamo. Intanto, e non soltanto riguardo all'assemblea della FILEF, riteniamo superati anche in emigrazione certi metodi assembleari. Far venire centinaia di persone, anche dalla Svizzera e dalla Svezia, per ascoltare in poche ore — sei al massimo — una relazione siappur completa e pregevole ma che nessuno ha letto in precedenza, e dar la parola a dritta e a manca, con poche probabilità di rimanere nel tema, svilisce la qualità dei lavori delle assemblee riunitesi volta a volta tra le varie collettività sui problemi specifici, e dequalifica i risultati stessi dell'assemblea a livello europeo.

Non si è capito, per esempio, perchè non sia stata data la parola ai relatori delle assemblee che la FILEF aveva pur promosso nei vari Paesi europei, con il risultato, raggiunto, che si sono sentiti interventi sui problemi locali, molto locali, i quali non hanno spesso incidenza a livello europeo e neppure a livello di collettività. La cacofonica rappresentazione dei problemi e problemucci delle nostre sotto-collettività, ha partorito una mozione, preparata dalla presidenza, che è stata approvata da una sala semivuota, lentamente svuotatasi prima del termine, ad ogni interruzione di seduta.

Noi crediamo di poter dire, e, ripetiamo, non soltanto alla FILEF, che l'emigrazione è stufa di una ripetizione rituale delle grandi assemblee parolaie e inconcludenti. Se i dirigenti delle associazioni italiane intendono avvalersi dei documenti preparati con e per gli emigrati al fine di far convergere la volontà politica dei partiti cui quelle stesse associazioni si richiamano o appartengono, perchè i problemi rappresentati siano risolti e non studiati soltanto nelle sedi adeguate, debbono impostare il loro metodo di lavoro in altro modo, più credibile, qualificando maggiormente gli interventi degli emigrati e non esaltando soltanto (e come potrebbe essere diversamente considerata la loro specializzazione ?) i discorsi degli onorevoli Ceravolo, Castellina e Ferrari Marte.

Se si vuol provare che l'emigrazione è ancora impreparata a reggere da sola le proprie sorti o perlomeno a partecipare in prima persona alla trattazione dei propri problemi, meglio non si potrebbe procedere.

Ciò detto, abbiamo apprezzato lo spirito che ha animato l'assemblea, a dimostrazione che le collettività emigrate sono tutt'altro che deliquescenti e chiedono soltanto una partecipazione ordinata.

Condividiamo per buona parte anche gli scopi cui la FILEF si richiama e segnatamente i seguenti :

%

❶ sulla legislazione sui lavoratori stranieri, che riconosca a tutti la parità ; riferimento al provvedimento ANAG in Svizzera, che continua a discriminare gli stagionali e altre categorie, pur essendo state eliminate alcune delle più odiose restrizioni, ma ancora fermo a un modello di società chiusa che danneggia tutto il mondo del lavoro nella confederazione elvetica ; in Italia occorre abrogare le leggi del 1926 e del 1931 che confinano nella clandestinità e nel lavoro nero centinaia di migliaia di immigrati africani e asiatici ; appoggiare le richieste di parità che provengono dai lavoratori e dalle associazioni italiane (ACLI, UNAIE, FILEF, SANTI, UCEI) unite nel comitato europeo eletto a Torino nel 1977 ;

❷ sulla scuola, per attuare la direttiva scolastica della Comunità europea del 1977, per muovere i ritardi dei governi, e intanto discutere, luogo per luogo, il modo come eliminare le « classi speciali » e giungere a sistemi scolastici integrati, vero e proprio progresso per la cultura europea ;

❸ sulla elezione degli emigrati nei Comuni dei paesi ospitanti, in ogni forma concreta, possibile e giusta nella realtà locale, ma senza che si trinceri dietro difficoltà tecniche per negare un diritto sostanziale ; tenere conto attentamente di tutte quelle proposte che vanno in tale direzione, come quelle dei parlamentari belgi, o come quelle contenute nel progetto di statuto del PCF ; è certo, però, che tutte le esperienze di comitati consultivi separati, in Germania, in Belgio, in Gran Bretagna, nel Cantone di Neuchâtel, si sono dimostrate insufficienti, o sono fallite ;

❹ sulla verifica dei regolamenti sociali e previdenziali nella Comunità Europea e negli altri Stati, in primo luogo per difendere diritti acquisiti, come gli assegni familiari, che nella CEE si tenta di limitare con falsi argomenti giuridici ;

❺ sui programmi legislativi italiani, anzitutto per qualificare il bilancio dello Stato e per eleggere i Comitati consolari.

Per concludere un rilievo. Volpe nella sua relazione si è spesso richiamato all'unità, e all'indirizzo unitario raggiunto, a suo dire, dalle associazioni nazionali che operano in emigrazione. Sulla base delle presenze registrate a Colonia, dobbiamo dire che quell'unità non si è vista. Mancavano infatti rappresentanti « nazionali » delle ACLI, dell'UNAIE, della « Santi », erano rari i dirigenti nell'emigrazione di quelle associazioni.

Come la mettiamo Volpe ? L'unità la realizzate soltanto nel chiuso delle vostre riunioni a Roma e alla Farnesina o, invece, è una chimera e come tale va trattata dall'emigrazione ?

Ettore ANSELMI.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
SOLE D'ITALIA
Ritaglio del Giornale.....(BRUXELLES).....
del..10/XI/79.....pagina.4.....

Convocare il CCIE ?

Alla iniziativa presa dal nostro giornale per un eventuale richiamo in vita provvisorio del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero, CCIE, in attesa della approvazione da parte del Parlamento della legge istitutiva del nuovo organismo rappresentativo degli italiani all'estero, hanno fatto seguito, a Roma, reazioni di diverso segno.

Questa settimana ne riferiamo alcune, la prossima renderemo conto di altre.

La Confederazione sindacale UIL ci ha rilasciato la seguente dichiarazione :

« Al riguardo della convocazione del Comitato consultivo degli italiani all'estero, la UIL è favorevole. Anzi è vivamente preoccupata per il cattivo funzionamento di organismi simili che, non si riuniscono o si limitano al lavoro di ordinaria amministrazione.

La questione delle condizioni di lavoro, la difesa dei diritti dei nostri connazionali è cosa troppo seria per lasciarla marcire dentro le pastoie burocratiche, gli interessi clientelari e particolari.

Simili organismi o sono il prodotto di un reale funzionamento oppure è meglio uscire dalle ambiguità e dar vita a strutture chiare e non multiple ».

Dino Pelliccia, dell'ufficio emigrazione del Partito Comunista italiano, ha detto che pensare ad una riconvocazione del CCIE *« è come richiamare in vita un morto ».*

« La recentissima esperienza del voto per il Parlamento europeo — ha detto ancora Pelliccia — *ha dimostrato l'assurdità delle discriminazioni che avevano presieduto alla nascita del CCIE. »*

« Più che porre la questione del CCIE — ha affermato ancora Pelliccia — *vi è da porre la questione del Comitato allargato per dare finalmente attuazione alle direttive della Conferenza nazionale dell'emigrazione del 1975. E la Conferenza del 1975 aveva disposto la riforma del CCIE.*

» L'attuale Governo ha parlato della riforma impegnandosi a presentare al Parlamento per l'approvazione un disegno di legge, ma ancora oggi, a distanza di tanti mesi, questo progetto governativo non c'è.

» Tra l'altro va sottolineato che fino ad oggi non si è tenuto alcun conto delle conclusioni in merito raggiunte alla Conferenza dell'emigrazione in Europa tenutasi a Lussemburgo lo scorso anno. »

Enrica Lucarelli, responsabile dell'ufficio internazionale e emigrazione del Partito Socialista Italiano ci ha rilasciato la seguente dichiarazione :

« Esistono sicuramente nuove realtà nel mondo dell'emigrazione, come è stato dimostrato dalle recenti elezioni europee. La stessa rappresentanza dell'emigrazione non passa più soltanto attraverso le associazioni ma si riconosce nei partiti e nei sondacati.

» Con le elezioni europee e con il nuovo Parlamento che ne è scaturito, si pone per l'emigrazione la possibilità di veder risolti i problemi dell'occupazione e della qualità della vita non più in termini di emarginazione ma come componente del movimento dei lavoratori europei. Uno degli interlocutori fondamentali divengono quindi le forze politiche rappresentate nel Parlamento europeo.

» Dobbiamo andare alla convocazione di un CCIE che tenga conto della nuova realtà e che divenga sede di scambi di esperienza fra l'emigrazione europea, i suoi rappresentanti politici all'interno del Parlamento europeo, i sindacati della CES (Confederazione Europea Sindacale), oltre che, naturalmente, le forze politiche e sociali italiane, Governo e Parlamento.

» Non è più tollerabile il protrarsi di una situazione di carenza di discussione e proposta per quello che riguarda l'emigrazione. »

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale VARI
del 10 NOV. 1979 pagina

Domenica a Vienna il procuratore De Matteo interrogherà l'italiano «che sa tutto» sulla morte del colonnello Varisco

Sono attesi per domenica a Vienna, dove giungeranno con un volo dell'Alitalia, il Procuratore delal Repubblica De Matteo, il sostituto procuratore Mauro e un ufficiale dei carabinieri che si propongono di interrogare Francesco Bianchi, l'italiano detenuto ad Eisenstadt (Burgenland), sotto accusa di furto e truffa. Il Bianchi ha inviato recentemente una lettera alla Procura della Repubblica di Roma, dicendo di essere a conoscenza di particolari riguardanti l'uccisione del colonnello dei carabinieri Varisco, avvenuto il 13 luglio scorso a Roma.

I due magistrati si recheranno ad Eisenstadt lunedì mattina dove, secondo la procedura austriaca, alla presenza di un giudice, interrogheranno attraverso un interprete il Bianchi. Secondo quanto si è appreso da fonte bene informata il Bianchi avrebbe detto di sapere «qualcosa» circa un nastro di magnetofono che spiegherebbe i motivi e le cause che avrebbero indotto «alcune persone» a uccidere Varisco. Ci sono diverse perplessità, tuttavia, sulla credibilità del Bianchi che è accusato, in Italia, di concorso in sequestro di persona.

VITA
pag. 5

IL TEMPO
pag. 14

Aperto a Spoleto un corso preparatorio per studenti stranieri

SPOLETO, 9 — Si è inaugurato a Spoleto un « corso decentrato » per la preparazione di studenti stranieri necessaria per l'iscrizione a Facoltà universitarie italiane. Tali corsi, finora, si svolgevano solo presso l'Università per stranieri di Perugia la quale, però, settimane fa ha dovuto bloccare le iscrizioni per l'enorme aumento del numero di giovani provenienti dall'estero verificatosi quest'anno.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del giornale LA NAZIONE

del 10. NOV 1979 pagina 15

DIBATTITO

CRI, Caritas, profughi

Dalla Croce Rossa ci è stata inviata questa lettera a proposito dei servizi sull'assistenza ai profughi:

La Croce Rossa Italiana, in presenza delle notizie divulgate dalla stampa sull'attività di assistenza in favore dei profughi del Sud Est asiatico e in particolare richiamanti critiche rilasciate da propri operatori nei confronti delle attività attribuite alla Caritas per l'abbinamento e collocamento dei profughi singoli o nuclei familiari presso imprese, istituti o privati che all'uopo hanno formulato richieste, precisa:

gli operatori menzionati negli articoli pubblicati su *La Nazione* e sul *Resto del Carlino* il 31 ottobre, seppure hanno avuto contatti con giornalisti, hanno visto del tutto travisate le dichiarazioni fornite;

gli organi responsabili della CRI non hanno alcun rilievo da formulare all'azione della Caritas che si è sempre svolta e si svolge nell'ambito dei compiti ad essa demandati e non hanno mai intrapreso azioni tendenti a creare situazioni ed iniziative che uscissero dai limiti dei propri compiti e competenze e, tanto meno, sviluppare polemiche con altre organizzazioni o istituzioni, i cui riflessi avrebbero danneggiato e reso più difficili le condizioni degli ospiti.

Precisa, infine, che le attività di assistenza sociali e sanitarie svolte in favore degli ospiti, sono sempre state rivolte a garantire condizioni di vita più confortevoli avendo presenti le note tragiche vicende vissute dai profughi stessi e non ha mai inteso dare vita ad iniziative che interferissero od ostacolassero lo svolgimento dei compiti affidati alla Caritas e alle altre Agenzie o Comitati, incaricate dell'abbinamento e collocamento dei profughi nella comunità nazionale.

*

La Caritas Italiana, a firma del vicepresidente sacerdote Giovanni Nervo, ci ha inviato questa lettera:

1) I profughi Viet non sono scomparsi: sono semplicemente usciti dai campi della CRI e sono sistemati in seno alle comunità che hanno offerto loro casa, lavoro, assistenza e amicizia. La Caritas Italiana ha sottoposto le proposte di sistemazione alla direzione generale dei servizi civili del ministero dell'interno, che ha la competenza per i profughi, la quale ha informato le autorità locali competenti. E' strano che il comandante Inama pretenda di essere informato della residenza dei profughi: a quale titolo? Se desidera saperlo non fa che rivolgersi agli organi competenti dello Stato.

2) E' falso ripetere che la Caritas ha « preso » i profughi alla CRI. Li ha soltanto aiutati a sistemarsi e ciò su precisa e formale richiesta delle autorità governative preposte. Perchè, forse i profughi erano venuti in Italia per rimanere nei campi della CRI? Con quale vantaggio per loro? Tutti sanno che il campo è dannoso ai profughi.

3) E' strano che il sindaco di Modena non sappia a chi rivolgersi per utilizzare i posti di lavoro, gli appartamenti e il denaro che il comitato provinciale ha messo a disposizione per i profughi. A noi risulta che il direttore generale dei servizi civili — cui spetta la competenza dei profughi — in data 23 agosto ha inviato a tutti i prefetti un fonogramma invitandoli a trasmettere al suddetto dicastero tutte le offerte di sistemazione (abitazione e lavoro) raccolte dai comitati provinciali e dagli enti locali. Il sindaco si chiede se dev'essere l'ente « pubblico » a collaborare con il « privato ». La realtà è che quando stavano arrivando a Venezia le navi con i profughi le offerte di sistemazione degli enti pubblici non esistevano e che venti giorni dopo quel telegramma erano pervenute al ministero una decina di offerte di cui soltanto una utilizzabile. E' per questo motivo che l'ente pubblico competente — ministero dell'interno — ha chiesto la collaborazione della Caritas. Ma perchè a questo punto il sindaco di Modena non si unisce all'azione che la Caritas Italiana sta conducendo con molti altri organismi, per richiedere al governo di accogliere altri profughi e utilizzare così tutte le offerte disponibili. Il comitato di Modena ha sessanta posti di lavoro e diciannove appartamenti ancora disponibili; la Caritas ha offerte di oltre duemila posti di lavoro e di oltre millecinquecento appartamenti: nei campi della Malaysia ci sono ancora oltre sessantamila profughi che attendono chi li accolga e in quelli della Thailandia oltre centocinquantamila profughi. Perchè perdere e far perdere tempo in queste stupide polemiche quando c'è ancora tanto da fare per tutti e c'è urgenza di farlo subito perchè c'è gente che muore.

4) Nel programma di aiuto ai profughi vietnamiti non c'è di mezzo una « guerra » fra « divise » e « tonache ». L'articolista ignora l'operazione degli altri 898 profughi che sono arrivati o stanno arrivando via aerea a Latina grazie a una stretta collaborazione fra le autorità governative e la Caritas Italiana: in questo programma le crocerossine sono puntualmente presenti all'arrivo di ogni volo — non importa se alle cinque del mattino o in pieno ferragosto — e prestano il loro servizio con lo stile che le caratterizza fianco a fianco del personale della Caritas. Perchè allora sono sorte difficoltà e polemiche per i profughi delle navi? Difficoltà non dovevano sorgere perchè le due istituzioni avevano ruoli diversi e complementari: la CRI doveva curare una provvisoria sistemazione e assistenza ai profughi, la Caritas Italiana doveva curare la sistemzione definitiva. Così è scritto in un documento del ministero dell'interno inviato alla CRI e alla Caritas. Perchè alcuni funzionari della CRI hanno considerato l'azione della Caritas una indebita intromissione, uno scavalcamento o addirittura una « rapina », una « guerra » fra divise e tonache? E' la gelosia di cui parla l'onorevole Zamberletti? Sono rigurgiti postumi di un antico laicismo e anticlericalismo che permane in qualche frangia della CRI? La risposta la può dare chi ha iniziato la polemica, magari, se possibile, con termini non troppo volgari.

5) Si parla poi di soldi. La Caritas ha fatto fronte a tutte le spese (ospitalità dei profughi che giungono via aerea nei propri centri per l'apprendimento della lingua, viaggi in Italia, in Malaysia e in Thailandia, fornitura di interpreti nel campo di Latina, finanziamento dell'apposito segretariato, collocazione definitiva) completamente ed esclusivamente con le offerte dei cattolici italiani: non ha ricevuto nè ha chiesto alcun contributo pubblico. A operazione compiuta darà pubblica relazione sul denaro raccolto e sul suo uso, compresi i programmi di aiuto nei campi della Malaysia e della Thailandia, in Cambogia e all'interno del Vietnam. Come cittadini chiediamo che anche il governo e gli enti locali diano pubblica relazione sull'uso del denaro che è stato stanziato per questa operazione e su quello che è stato raccolto da enti e da organismi pubblici. Soltanto in questo modo l'italiano medio che ha buonocuore, ma anche buon senso, non sarà indotto a rispondere a una nuova chiamata come l'avvocato Fiocca — « lasciateci in pace » — magari con altro linguaggio.

6) C'è un punto — per la verità uno solo — in cui ci troviamo d'accordo con l'articolista: sul pericolo cioè che queste insensate polemiche ricadano sui profughi. E' questa la ragione per cui finora abbiamo costantemente rifiutato di raccogliere le provocazioni e ci siamo limitati a dare informazion che consentissero a chi è in buona fede di farsi un'idea esatta della verità. A questo punto però siamo stati costretti a entrare in polemica perchè il silenzio non fosse interpretato come conferma, sempre a danno, in fondo, dei vietnamiti.

Abbiamo dato largo spazio, anche per dovere di cronaca, alle lettere della CRI e delle Caritas. Resta il fatto che l'articolo di Claudio Santini era stato redatto sulla base di informazioni attinte direttamente alla fonte, da testimoni competenti e della massima fede, e rigorosamente controllate.

Resta il fatto che le polemiche insorte tra gli organismi privati e gli enti pubblici che hanno curato la sistemazione dei profughi (polemiche confermate da queste stesse lettere) hanno reso e continuano a rendere più difficile accertare il meccanismo con cui si è operato ai vari livelli dell'assistenza. Il caso del sindaco di Modena è illuminante.

Più aiuti ai profughi cambogiani

ROMA — I direttori delle Caritas europee si sono incontrati a Roma per esaminare il problema degli aiuti al popolo cambogiano. Nella riunione — è detto in un comunicato — si è preso atto della necessità di aiutare i profughi e le popolazioni che si trovano nel territorio cambogiano, e della « grande disponibilità dei credenti a sostenere l'azione della Caritas ». E' stato deciso « di proseguire la fornitura di alimenti e di altri generi di prima necessità, e di mezzi di trasporto ».

« Si ovvierà alle carenze strutturali — continua il comunicato — affidano alle *équipes* congiunte della Croce Rossa internazionale, dell'Unicef e del Pam, la distribuzione dei soccorsi in territorio cambogiano.

« La Caritas internationalis — è detto, fra l'altro, nel comunicato — ha svolto sinora una azione costante di primo aiuto e di promozione umana in favore dei profughi che dalla Cambogia e dai paesi limitrofi si sono rifugiati in Thailandia. Azione iniziata nel '75 quando l'opinione pubblica mondiale sembrava ignorare la tragedia di quei popoli. Negli ultimi mesi, con l'intensificarsi del flusso migratorio, si è parallelamente intensificato il sostegno delle Caritas nazionali al loro corrispondente thailandese che ha potuto assistere, nei campi e lungo la frontiera con la Cambogia, circa 150 mila profughi provenienti dal Laos, Vietnam e Cambogia. Questo sostegno sarà ulteriormente rafforzato — è detto ancora — con l'invio di personale medico e tecnico che affiancherà il personale locale ».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale L'OSSERVATORE ROMANO
del 10 NOV. 1979 pagina 4

Aiuti della Caritas Svizzera per i profughi dell'Indocina

Otto centri della Confederazione ospitano i rifugiati e li preparano ad affrontare la vita occidentale - Prima di dicembre ne giungeranno altri 998

(dal nostro inviato)

ZURIGO, 9.

Il centro profughi di Buelach, a pochi chilometri da questa città, a giorni riospiterà settanta rifugiati provenienti da uno dei Paesi dell'Indocina.

Buelach è gestito dalla Caritas Svizzera insieme con gli altri sette centri della Confederazione.

Il signor Antonio Zimmermann, animatore dei gruppi parrocchiani per il cantone di Zurigo, e Virginia Geiser, assistente sociale della Caritas, mi spiegano che in questi centri i profughi vengono educati alla vita occidentale e attraverso l'insegamento dei primi rudimenti della lingua si cerca d'inserirli nella società elvetica. Nelle piccole scuole insegnano professori volontari e altri che vengono pagati.

Il mantenimento di un centro costa trimestralmente 342.080 franchi, di cui 204.967 vengono pagati dal governo e 137.113 dalla Caritas.

I profughi ospitati vengono inoltre seguiti da gruppi di parrocchiani contattati nelle 23 parrocchie di Zurigo. Essi prestano la loro assistenza volontaria accompagnando i rifugiati per la città a fare le compere, insegnando qualche mestiere, facendo conoscere loro un mondo nel quale dovranno abituarsi a vivere pur mantenendo le loro tradizioni. La funzione del gruppo — dice Zimmermann — è fondamentale e, nello stesso tempo, i componenti, il cui numero non supera le dieci persone, devono essere aperti ai problemi delle minoranze e devono svolgere una pastorale intensa.

Il centro — tende a precisare la Geiser — non è un ghetto. « I nostri ospiti possono muoversi liberamente — aggiunge l'assistente sociale — come meglio credono. I bambini che frequentano le varie parrocchie a turno vanno a trovare i loro piccoli amici cambogiani, vietnamiti, laotiani ed insieme giocano come se si conoscessero da tanti anni ».

L'ufficio di Zurigo, inoltre, si adopera per cercare di far mantenere gli usi e i costumi di questa gente e, a tale scopo, esiste nel centro una sala dove tutti i rifugiati possono riunirsi quando vogliono per parlare, dialogare fra loro o con persone che vengono a trovarli.

Dopo avermi illustrato gli aspetti sociali dell'aiuto ai profughi, Zimmermann mi elenca con precisione il numero dei rifugiati finora ospitati dalla Svizzera e dalla Caritas.

Dal 21 luglio di quest'anno al 20 settembre sono giunti nella Confederazione 124 vietnamiti provenienti dalla Thailandia, 524 cambogiani e altri 327 vietnamiti dalla Malaysia. Prima della fine dell'anno la commissione andata negli Stati del sud-est asiatico (la commissione è formata da un membro della Caritas Svizzera, da uno del governo e da uno dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati-HCR) dovrebbe far giungere in territorio elvetico dalla Thailandia 60 laotiani e dalla Malaysia 688 vietnamiti. Cinquanta profughi verrebbero dall'Indonesia, mentre si dovrebbero riformare quasi 200 nuclei familiari, per un totale di 998. La Svizzera, se, verrranno rispettati questi ultimi arrivi, quest'anno ospiterà 3.809 rifugiati.

I proventi per mantenere un numero elevato di profughi, oltre gli aiuti del governo, mi dice la Geiser, vengono dalla generosità individuale, dagli enti non cattolici e da varie organizzazioni. Basti pensare che una colletta organizzata da una catena di supermarket, Migros, ha messo a disposizione della Caritas oltre due milioni di franchi, mentre un' organizzazione formata da protestanti, ebrei e dal partito socialdemocratico ha raccolto ben 2 milioni e quattrocentomila franchi.

Gli aiuti economici — mi spiegano Zimmermann e la Geiser — non bastano mai per dare una sistemazione onorevole ai rifugiati. « Noi animatori — dice Zimmermann — chiediamo alle famiglie che frequentano le parrocchie di prestare oltre che il loro aiuto spirituale anche quello materiale. I rifugiati, una volta lasciato il centro, dovranno avere una casa e le cose indispensabili per poterci vivere. E tutto ciò noi lo forniamo loro grazie alla generosità dei fedeli ».

ANTONIO CHILA'

Appello per i profughi somali

GINEVRA, 9.

La Lega delle Società della Croce Rossa ha rivolto ieri a Ginevra un appello a tutti i Paesi perché contribuiscano ai suoi sforzi a favore dei profughi in Somalia.

Secondo la lega sono necessari contributi pari ad almeno 350 mila franchi svizzeri (circa 175 milioni di lire) per poter mantenere il programma di assistenza attuato dalla mezzaluna rossa in Somalia nell'ambito dell'opera intrapresa dal locale governo per i numerosi profughi provenienti dall'Etiopia

Tra i soccorsi d'urgenza richiesta figurano zucchero, olio, tè, vitamine, latte in polvere, compresse per rendere potabile l'acqua, coperte.

In Somalia, secondo le stime pervenute alla lega, sono giunti oltre un milione di profughi, 310 mila dei quali vivono in campi di raccolta. Gli ingressi di nuovi rifugiati avvengono al ritmo di circa mille persone al giorno, molte delle quali hanno urgente bisogno di cure.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENER
E DEGLI A

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale L'OSSERVATORE ROMANO
del 10 NOV 1979 pagina 7

Cinema in Europa

Il cinema, così come è articolato nella maggior parte delle legislazioni europee, contrasta con lo spirito della CEE. Lo ha rilevato la Commissione di Bruxelles, inoltrando al Ministero degli Affari Esteri d'Italia, Francia, Danimarca, Gran Bretagna e Repubblica Federale Tedesca una nota di contestazione nei confronti delle rispettive legislazioni cinematografiche, le cui disposizioni contrastano con gli obblighi imposti dal Trattato di Roma, che vieta discriminazioni di nazionalità in favore dei cittadini degli Stati membri della Comunità. L'atto di contestazione formale invita altresì gli Stati in questione a formulare entro breve tempo una risposta in merito, riservandosi di deferire gli Stati inadempienti alla Corte di Giustizia dell'Aja.

Brutto affare per il cinema italiano, che alle preoccupazioni interne deve ora aggiungere quelle che gli vengono dall'estero.

Il problema comunque non è nuovo, né è la prima volta che si affaccia alla ribalta. Già in altre precedenti occasioni la Commissione di Bruxelles aveva richiamato l'attenzione degli Stati membri sulla necessità di conformarsi alle decisioni del Trattato, che all'art. 7 fa espressamente divieto di ogni discriminazione effettuato in base alla nazionalità.

Nel settembre del 1970 una nota ufficiale della Commissione invitava gli Stati membri a mettere in atto «una progressiva riduzione delle restrizioni fondate sulla nazionalità dei film nei regimi nazionali di sovvenzione alla produzione», seguita dalle prime sentenze (1974) della Corte di Giustizia, e ora da questa specie di «ultimatum».

Ne consegue che non soltanto sono «sub iudice» tutti quegli articoli della legge 1213 che attraverso l'attribuzione di aiuti e benefici alla cinematografia italiana comportano discriminazioni di nazionalità fra cittadini italiani e cittadini di altri Stati membri della Comunità Europea, ma che bisogna considerare nulli o decaduti tutti quegli accordi di coproduzione che impongono partecipazioni artistiche e tecniche di determinate nazionalità, e che ogni cittadino appartenente a uno Stato membro della CEE può citare in giudizio davanti alla magistratura ordinaria quello Stato che gli abbia negato benefici finanziari per motivi inerenti alla nazionalità a partire dal 1° gennaio del 1970.

Di tutto ciò, inoltre, bisognerà tenere conto soprattutto nei progetti di riforma della 1213 se non si vorrà varare una nuova legge del cinema che faccia il suo ingresso in scena partendo con il piede sbagliato.

Per un cinema che tende a difendersi con una legislazione di tipo autarchico ispirata a criteri protezionistici, ce n'è un altro che rischia invece di scomparire, vittima del suo stesso benessere e della sua disponibilità ad aprire le sue frontiere. E' il caso del cinema svizzero che non trova capitali stranieri disposti ad investire nella Confederazione a causa dell'alto cambio del franco. Lo ha dichiarato il regista Alain Tanner (del quale proprio in questi giorni circola sugli schermi italiani *Jonas che avrà 20 anni nel 2000*) in un'intervita rilasciata al settimanale «Variety».

La sistematica e progressiva rivalutazione del franco svizzero rispetto alle altre monete europee ha giocato un brutto scherzo al cinema della Confederazione. L'alto cambio del franco è motivo di scoraggiamento per i capitali stranieri da investire (soprattutto per quelli francesi che in passato avevano promosso svariate coproduzioni franco-elvetiche) e questo blocco dei capitali destinati alle coproduzioni ha praticamente messo in crisi l'industria cinematografica svizzera. I tedeschi hanno prontamente cercato di rimpiazzare il posto lasciato vacante dai francesi (galvanizzati fra l'altro dall'aumento delle frequenze verificatosi nel 1978 nella Repubblica Federale di Germania — da 124 a 135 milioni di spettatori l'anno — e conseguentemente degli incassi, passati da 631 milioni di marchi del 1977 ai 727 milioni del 1978, pari a 333 miliardi di lire, con un aumento del 15 per cento), ma il pericolo della germanizzazione del cinema svizzero — fenomeno già verificatosi in passato — attraverso l'imposizione di attori tedeschi è ancora vivo nella piccola industria cinematografica della Confederazione, tanto è vero che per il momento le offerte partite dalla Repubblica Federale sono rimaste in lista d'attesa.

Fenomeno diametralmente opposto a quello registrato in Svizzera è invece quanto si sta verificando negli Stati Uniti, dove la crisi economica si è dimostrata una valida alleata dell'industria cinematografica.

In un articolo apparso sulla rivista «Boxoffice» si sostiene che gli incassi del cinema americano sul mercato nazionale sono inversamente proporzionali allo stato di buona salute dell'economia nazionale. Quando questa fa acqua, quando la penuria energetica e la scarsità di carburante bloccano la gente nel proprio quartiere, gli introiti dei cinema aumentano.

Un fatto del genere si era già verificato negli anni immediatamente successivi alla crisi del '29 e si ripete oggi determinando fra l'altro la costruzione di nuove sale nelle zone periferiche.

Tre esempi di stridenti contraddizioni presentati da casi che a prima vista possono magari sembrare atipici e del tutto singolari, ma che in realtà rivelano come a qualsiasi latitudine il cinema stia vivendo complessi problemi di trasformazione che non mancheranno di incidere profondamente sulla sua stessa identità. E probabilmente anche a cambiarla.

ENZO NATTA

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

LA NAZIONE

Ritaglio del Giornale.....

del 10 NOV 1979 pagina 9

INCONTRO A GROSSETO CON GLI IMPRENDITORI

Forti investimenti italiani negli USA

Il consigliere per gli affari commerciali dell'ambasciata ha annunciato che in futuro l'andamento potrà senz'altro migliorare

GROSSETO — Un recente studio della comunità economica europea sul volume di investimenti realizzato dagli Stati membri negli ultimi tempi ha portato, tra gli altri risultati, alla scoperta di un dato, da molti considerato sorprendente o quanto meno inatteso: gli investimenti europei negli Stati Uniti d'America sono superiori del 35 per cento rispetto agli investimenti USA in Europa. Com'è facile intuire, al primo posto della graduatoria delle nazioni che hanno scelto l'America per realizzare i propri progetti di sviluppo produttivo, c'è la Germania Federale, ma l'Italia non è da meno e occupa la terza posizione dietro la Francia.

Una riscoperta dell'America, una sorta di *neopionierismo* commerciale riveduto e corretto con l'aiuto dei computers? Alton Jenkens, consigliere per gli affari commerciali all'ambasciata americana a Roma, intervenuto ieri all'incontro con gli imprenditori grossetani, organizzato dalla associazione provinciale degli industriali, è convinto invece che gran parte del merito di questo risultato spetti al governo statunitense che ha allargato le maglie vincolistiche di accesso al mercato americano, consentendo a numerose aziende europee di giocare la carta-America.

Jenkens, che era accompagnato nella sua visita a Grosseto da Thomas Gerth, console per gli affari economico-commerciali del consolato americano a Firenze, ha detto che il governo federale ha assunto precisi impegni per rendere il mercato USA un mercato libero, abolendo o riducendo al minimo i vincoli che rallentano le operazioni di scambio commerciale con gli altri paesi.

Una riprova di questo impegno è data dal fatto che le sezioni affari commerciali delle ambasciate USA, dal prossimo anno dipenderanno direttamente dal dipartimento per il commercio del governo federale. L'assistenza dei funzionari statunitensi presenti in Italia, come in tutti gli altri paesi, sarà in questo modo più diretta ed efficace e le ditte italiane che vorranno esportare in America avranno di fronte molti ostacoli in meno, soprattutto di natura burocratica, sulla loro strada. E in questo processo di ulteriore liberalizzazione del mercato USA, gli operatori economici maremmani contano di aumentare la loro presenza, riscattandosi da un isolamento culturale, più che geografico.

G. M.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
IL TEMPO
Ritaglio del Giornale.....
del.....10.NOV.1979.....pagina.....22

Entro dicembre agli statali l'anticipo sulla scala mobile

Si tratta delle 250 mila lire di «recupero» del 1979 - Accordo in vista per gli autoferrotranvieri - La Confcommercio ribatte sulla «piattaforma» dei sindacati

I problemi legati alla chiusura dei contratti '76-78 del pubblico impiego, alla legge quadro, alla trimestralizzazione della scala mobile sono stati al centro di una riunione svoltasi ieri tra i rappresentanti della federazione CGIL-CISL-UIL (Lama, Carniti, Benvenuto, Giovannini, Romei e Bugli) e quelli di tutte le categorie del pubblico impiego.

La riunione è stata aperta da una relazione del segretario confederale della UIL, Bugli, il quale ha illustrato l'esito degli incontri fin qui avuti con i gruppi parlamentari. Bugli ha rilevato, tra l'altro, che DC, PCI e PSI avrebbero convenuto sulla necessità di dare priorità alla legge sulla trimestralizzazione in modo che entro la fine dell'anno le categorie interessate possano ricevere la somma di 250 mila lire a titolo di recupero per la mancata trimestralizzazione della scala mobile nel 1979.

Bugli ha riferito, inoltre, che i tre partiti avrebbero rilevato le *«incongruenze»* registratesi tra i contenuti della *«legge quadro»* e quelli del provvedimento di chiusura dei vecchi contratti. Su questi temi i sindacati hanno deciso di sollecitare un confronto con il Governo e di proseguire gli incontri con i gruppi parlamentari.

Durante il dibattito sono stati anche affrontati i temi legati ai prossimi rinnovi contrattuali del settore: su questo argomento si sarebbero registrate alcune *«differenze»* tra CISL e CGIL.

Sempre nel campo del pubblico impiego, la Cisal ha proclamato a partire dal 26 novembre lo sciopero «bianco» ad oltranza del personale sanitario infermieristico, ostetrico e tecnico interessato al nuovo servizio sanitario.

La decisione è stata presa ieri durante una assemblea della Cisas, che intende protestare così contro *«l'esclusione di tutte le categorie sanitarie infermieristiche, ostetriche e tecniche dal ruolo sanitario così come predisposto nello schema di decreto legge proposto dal ministro della Sanità»*.

AUTOFERROTRANVIERI — La vertenza per il rinnovo del contratto di lavoro è sulla via della soluzione. Dopo un'intera notte spesa in riunioni separate e congiunte fra le parti, i rappresentanti del Ministero del Lavoro sono riusciti ad avvicinare ulteriormente le posizioni. Secondo i sindacati il ministro Scotti avrebbe garantito *«l'impegno del governo per l'erogazione di 400 miliardi nel prossimo triennio per la copertura degli oneri derivanti dal contratto»*, che dovrebbe portare nelle buste paga un aumento medio di circa 40 mila lire.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....INFORM.....

del.....10 NOV 1979.....pagina.....

RIUNITO NUOVAMENTE A ROMA IL GRUPPO DI LAVORO PER I RISPARMI DEGLI EMIGRATI.- Presso la Segreteria del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione si è svolta la seconda riunione del gruppo di lavoro incaricato di esaminare i vari aspetti collegati con il risparmio degli emigrati, dal trasferimento in Italia delle relative somme alla loro utilizzazione. E' Stata effettuata una analisi delle possibilità di intervento a livello internazionale, comunitario e nazionale, con particolare riferimento al Fondo di ristabilimento del Consiglio d'Europa che opera concretamente nel nostro Paese con varie iniziative aventi finalità sociali. Il gruppo di lavoro ha pure convenuto di inquadrare le ipotesi di ristrutturazione dell'Istituto di credito per il lavoro italiano all'estero (ICLE) nella prospettiva di un concreto snellimento delle procedure per la canalizzazione e l'utilizzazione dei risparmi degli emigrati. Questo dal momento che tali operazioni si attuano attraverso il sistema creditizio ordinario e attraverso forme di intervento proprie dell'ICLE. (Inform)

APPROVATO INTEGRALMENTE DALLA COMMISSIONE EUROPEA IL PROGETTO MIGRANTI "MINISTERO AFFARI ESTERI-PROMOTORI VARI" PER IL 1979-80.- La Commissione della Comunità europea ha approvato nella sua integrità, senza apportare perciò alcuna riduzione bilanciata, il progetto migranti "Ministero Affari Esteri-Promotori vari" per il 1979-80. Si ritiene che nei prossimi giorni possa pervenire al Ministero comunicazione ufficiale in proposito, per cui sarebbe opportuno che le Regioni che hanno preso parte al progetto preparino sin d'ora sugli appositi moduli, le richieste di anticipo del 30 per cento. Infatti il Ministero degli Esteri potrà segnalare a sua volta alle Regioni e agli altri promotori l'approvazione del progetto solo dopo aver ricevuto comunicazione ufficiale da parte della Commissione. Come è noto, il progetto approvato è di un ammontare complessivo di circa 23 miliardi di lire e prevede contributi del Fondo sociale europeo per circa 12 miliardi di lire. E' giunto invece nella fase di rendiconto il progetto precedente. Pertanto, anche nel caso in cui le operazioni previste non siano state attuate, è necessario darne comunicazione con sollecitudine onde rendere disponibili per altri impieghi le relative somme tuttora vincolate. (Inform)

IN VISITA A ROMA IL PRESIDENTE DELLA TELEVISIONE ETNICA AUSTRALIANA.- Nel corso di un viaggio in Paesi che contribuiscono in misura notevole all'emigrazione europea in Australia (come l'Italia, la Jugoslavia e la Grecia), il Presidente della Televisione etnica australiana, Frank Galbally, ha fatto sosta a Roma. Galbally, l'autore del noto "Rapporto" che porta il suo nome, è stato ospite della Presidenza del Consiglio dei Ministri e del Ministero degli Affari Esteri ed ha avuto a Roma una serie di contatti in vista di un incremento delle trasmissioni in italiano per la Televisione etnica australiana. La visita si inquadra quindi anche nell'azione che la Direzione Generale del Ministero degli Esteri sta portando avanti per il rilancio dei programmi radiotelevisivi diretti ai nostri emigrati. Durante la sua permanenza a Roma Galbally ha preso parte tra l'altro ad una colazione offerta dal Vice Direttore Generale dell'Emigrazione, Sergio Angeletti, che come è noto, è stato recentemente nominato Ambasciatore in Australia. Erano presenti l'Ambasciatore d'Australia a Roma Robertson, il Coordinatore del C.I.Em. Consigliere Forattini e funzionari del Ministero degli Esteri, del Servizio Informazioni della Presidenza del Consiglio e della RAI.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..ANSA.....
del..10/11/79.....pagina.....

dichiarazioni on. santuz

1)

(ansa) - san paolo, 10 nov - durante il convegno sull'emigrazione italiana in america latina, in corso attualmente a san paolo, il sottosegretario agli esteri italiano on. giorgio santuz ha illustrato, a grandi linee, aspetti della politica estera italiana in questo continente, nel cui contesto generale si inserisce l'intera politica emigratoria del governo.

egli ha detto tra l'altro che ''l'intreccio di rapporti di collaborazione industriale, la formazione di societa' miste, la canalizzazione e la guida degli interventi sul mercato latinoamericano costituiscono la funzione che le nostre collettivita' potranno e dovranno svolgere se vorranno contribuire attivamente al rafforzamento dei legami tra questi paesi e l'italia, oltre a perseguire la loro affermazione personale e l'evoluzione della societa' civile negli stati di residenza''.

nella parte introduttiva alla sua relazione, letta ai ducento delegati che partecipano al convegno, l'on. santuz ha accennato alla ''trasformazione in atto dei flussi migratori'', come conseguenza di un ''profondo cambiamento di immagine dell'italia'' che figura ormai ''al sesto posto tra i paesi piu' industrializzati dell'occidente'' con un prodotto nazionale lordo di oltre 275 miliardi di dollari, nonostante il perdurare di fattori negativi quali l'inflazione, la crisi energetica, gli squilibri strutturali e i tassi elevati di disoccupazione.

e' nel quadro di tale evoluzione - ha detto il sottosegretario santuz - che ''l'italia guarda oggi all'america latina con rinnovato interesse sia per l'enorme potenzialita' del mercato latinoamericano, sia per l'influenza che sugli scambi commerciali hanno le importanti collettivita' italiane'', e ''tentera' di favorire, durante il semestre in cui esercitera' la presidenza della comunita' economica europea, il rilancio su nuove basi dei rapporti con l'america latina''. (segue)

h 0849 mc/mg
nnnn

zczc
n. 53/1 segue n. 52/1
ester
dichiarazioni on. santuz (2)

(ansa) - san paolo, 10 nov - dopo avere accennato all'azione intrapresa dall'italia sul terreno della cooperazione globale con l'america latina, l'on. santuz si e' riferito a una cooperazione ''piu' capillare'', basata sull'esistenza di condizioni assai favorevoli: in italia molte medie e piccole industrie, sane economicamente, tecnologicamente all'avanguardia e desiderose di estendere la loro attivita' all'estero.

in america latina, esiste una vasta collettivita' composta prevalentemente da imprenditori dinamici e tecnici qualificati, le cui capacita' e conoscenze sono preziose per l'operatore straniero.

a giudizio del sottosegretario santuz, questa nuova realta' dell'economia italiana e delle relazioni economiche tra l'italia e il resto del mondo, sono all'origine della trasformazione strutturale della qualita' e della quantita' dei movimenti di espatrio.-

%

convegno sull'emigrazione: conclusi lavori a san paolo

2)

(ansa) - san paolo, 11 nov - dopo tre giornate di lavori si e' concluso oggi a san paolo il convegno sui problemi delle collettivita' italiane in america latina, organizzato dal governo italiano per analizzare e discutere l'intera tematica emigratoria, per consentire - come e' stato fatto rilevare - una piu' aggiornata valutazione dei problemi e delle aspirazioni dei milioni di italiani che risiedono in questo continente.

a conclusione dei lavori, e' intervenuto il sottosegretario all'emigrazione, on. giorgio santuz, il quale ha ribadito l'impegno del governo italiano di intensificare gli sfrozi, a livello amministrativo e parlamentarem per accelerare soluzioni soddisfacenti alla luce delle indicazioni emerse dagli interventi e dai documenti delle commissioni di lavoro, approvati oggi dall' assemblea dei delegati.

in particolare, sul tema della partecipazione e della rete consolare, e' stato sollevato il problema della insufficienza e della inadeguatezza delle attuali strutture e l'insufficienza dei bilanci per il settore dell'emigrazione. tutti gli interventi del delegati hanno confermato che la questione della partecipazione e' avvertita in modo particolare dalle collettivita' italiane residenti nei paesi dell'america latina, ed hanno sottolineato la necessita' che il parlamento approvi sena indugi il progetto di legge che prevede la creazione di un organismo nazionale rappresentantivo rilevando inoltre l'importanza dell'esercizio del voto da parte degli italiani residenti all'estero. si e' posto infine in evidenza il ruolo che le regioni svolgono e attraverso il quale si attua una piu' concreta partecipazione degli emigranti.- (segue)

h 2058 mc/ma
nnnn

zczc
n. 360/3 seg. 359/3
ester
convegno sull'emigrazione concluso a san paolo (2)

(ansa) - san paolo, 11 nov - un costance riferimento e' stato fatto al problema delle garanzie dei diritti civili e umani dei cittadini che risiedono in quei paesi ove la liberta' e' stata soppressa e sostituita da metodi repressivi.

sulla scuola, si e' ritenuto urgente, da parte dei delegati, avviare una politica di interventi nel quadro della cooperazione e della integrazione culturale, sia potenziando le scuole e gli istituti italiani di cultura, sia attraverso accordi culturali con i singoli paesi di emigrazione.

altri riferimento sono stati fatti al problema delle pensioni, ed e' stata rilevata infine la carenza di informazioni da parte della collettivita' italiana all'estero e la necessita' di sostegno da parte del ministero degli affari esteri delle iniziative di carattere culturale, ricreativo, sportivo e informativo.

il sottosegretario santuz ha detto all'ansa che le conclusioni del convegno sono state ''decisamente positive, sia per la maturita' del dibattito che per il grande spirito costruttivo che ha pervaso tutti i partecipanti''. ha rilevato che dalla discussione sono emerse ''carenze alle quali il governo deve cercare di porre rimedio'', sia per quanto riguarda l' organizzazione e la struttura delle sue reti consolari, sia per un migliore impiego di fondi. a giudizio dell'on. santuz ''e' stato utilissimo il colloquio con i nostri connazionali che ci hanno suggerito modi e tempi d'intervento''.

l'altro punto importante emerso chiaramente nel corso del convegno, secondo l'on. santuz, e' quello relativo al comitato degli emigranti nel mondo, ''il vero motore di tutta la politica emigratoria'' che costituira', attraverso la diretta partecipazione dei connazionali all'estero, ''un elemento di sollecitazione, di iniziativa, di stimolo e di informazione per la nostra azione governativa e parlamentare, la quale non sara' piu' avulsa o collegata periodicamente alla nostra emigrazione, ma risultera' omogenea e organizzata''.-

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... VARI .....
del ..... 11 NOV 1979 ..... pagina .....

IL GIORNALE

pag. 23

Casa facciamo per i vietnamiti?

Caro direttore,

di fatti inspiegabili in Italia ce ne sono molti, ma quello che si riferisce al comportamento del governo nei confronti dei profughi vietnamiti batte ogni record. Eccolo in sintesi e con la maggior chiarezza possibile, perchè non restino equivoci:

1) In data 19 maggio del corrente anno l'allora presidente del Consiglio Andreotti convocò a Roma i rappresentanti di una decina di libere associazioni di volontariato e, a nome del governo, si impegnò ad ospitare in Italia tanti profughi quante sarebbero state le offerte di casa e di lavoro da parte di enti o di persone private.

2) Il 25 giugno lo stesso presidente costituiva il «Comitato interministeriale» per i profughi del Vietnam e ne nominava commissario l'on. Zamberletti.

3) Il 17 luglio 88 deputati della Dc, fra i quali l'on. Cossiga, inoltravano al governo una «proposta di legge» con la richiesta di «provvedimenti urgenti per l'accoglimento dei profughi provenienti dalla penisola indocinese».

4) Col nuovo governo Cossiga si è saputo che il comitato interministeriale è stato sciolto, che Zamberletti è passato ad altro incarico e che la questione dei profughi è stata demandata alla direzione generale dei servizi civili del ministero dell'Interno.

5) Fino a questo momento il totale dei profughi giunti in Italia si aggira sui 1.500, dei quali 906 sono stati portati dalle tre navi militari. Di questi, però, circa 400 hanno espresso il desiderio di raggiungere i loro parenti negli Usa e in Canada; perciò in pratica l'Italia ne ospita ora circa 1.100. Di fronte a questa cifra stanno le offerte di casa e lavoro, fatte da singoli o da enti, attentamente verificate dalla Caritas, che superano i 2.300 nuclei familiari, cioè circa 12.000 persone.

Dinanzi a questi dati sorgono domande precise:

a) Perchè il numero dei profughi accolti in Italia resta sui 1.100 e non vengono ospitati con sollecitudine gli altri 11.000 per i quali è pronta la casa, è assicurato il lavoro ed è garantita un'accoglienza da parte di comunità locali che faciliteranno l'inserimento dei nuovi arrivati? Nei campi dei rifugiati in Thailandia, Malaysia, Filippine, Singapore, Hong Kong, ecc. se ne trovano oltre 300.000 che attendono disperatamente che qualche nazione ospitale li accolga. La Caritas in quei campi ne ha già registrati oltre 500 disponibili a venire in Italia con casa e lavoro assicurati: perchè almeno costoro non vengono accolti sollecitamente? Si noti che per le spese di viaggio per via aerea penserebbe il Cime, il comitato internazionale a ciò preposto.

b) Gli organi ministeriali indicano fra le difficoltà insormontabili per accogliere contemporaneamente gruppi numerosi di profughi il fatto che il ministero dell'Interno può mettere a disposizione, per il disbrigo delle pratiche inerenti al riconoscimento e alle prime cure sanitarie, solo il campo profughi di Latina e alcuni altri centri preparati per la circostanza. Questo sarebbe il «nodo tecnico» considerato insolubile. Ma la Caritas ha allestito 8 campi a Roma, Firenze, Milano, Trento, Genova, Taranto, Novara, Grottaferrata, adeguatamente attrezzati per i necessari controlli sanitari o di polizia. La Caritas ha messo a disposizione del governo questi centri: perchè l'offerta finora non è stata accolta?

c) Di fronte a questi sintomi preoccupanti ci si domanda: è cambiata la volontà politica del governo e dei partiti che lo sorreggono? Se ciò fosse, non sarebbe doveroso far conoscere con chiarezza questo cambiamento all'opinione pubblica e indicarne le ragioni? Tanto più che dello scioglimento del comitato interministeriale e della cessazione del mandato conferito a Zamberletti non è stata comunicazione ufficiale.

p. Tommaso Toschi
segretario del «Comitato per la difesa dei diritti dell'uomo»

AVVENIRE

pag. 15

Altri 116 profughi giunti a Roma

ROMA — Arrivato ieri in Italia un nuovo gruppo di 116 profughi dalla penisola indocinese, dei quali 69 provenienti da Hong Kong e 47 da Kuala Lumpur. Con questo arrivo il totale dei profughi indocinesi trasferiti in Italia dai campi di primo asilo, sale a 1.552 unità.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL BORGHESE

del 11 NOV 1979 pagina

A pesca di guai

Se non verranno stipulati nuovi trattati con i Paesi nordafricani, la pesca potrebbe trasformarsi in guerra corsara - La situazione ittica italiana e le mire di Gheddafi - La protesta di « Federpesca » per duemila tonnellate di pesce dall'Est

di Giuseppe Bonanni

MAZZARA *del Vallo* - Il regime armistiziale tra la flotta peschereccia italiana e i Paesi africani della « quarta sponda » è, ormai, impossibile. O la pace, assicurata da non equivoci trattati di pesca, oppure pirateria reciproca. Adesso, la guerra si è riaccesa nel Canale di Sicilia, dopo la scadenza dell'accordo con la Tunisia. È una guerra corsara, basata sull'astuzia e sulla velocità; una specie di « guardie e ladri », giocata in mare. È il paragone calza perché i tunisini sono riusciti ad estendere le loro acque territoriali fino a poche miglia da Lampedusa. Si tratta del famigerato *Mammellone*, zona di ripopolamento e di pesca, ma soltanto per le motobarche di Tunisi.

I mazzaresi, che non dispongono quasi più di banchi, vorrebbero pescare nelle acque territoriali degli altri e per farlo hanno fornito i loro battelli di potenti *radar;* ma rischiano grosso. Infatti, quando sui loro *monitors* appaiono i segnali di naviglio in avvicinamento (*leggi:* guardacoste) sono costretti a ritirare precipitosamente le reti, oppure ad abbandonarle e salpare a tutta velocità verso il mare libero. In tal caso, se il comandante dell'unità africana accetta la sfida può applicare il diritto di inseguimento, passando alle raffiche di mitraglia o alle cannonate. Allora, le prospettive diventano critiche e il più delle volte si risolvono con il sequestro dei motopesca, la deportazione degli equipaggi nelle carceri straniere e multe di decine di milioni per il rilascio.

* * *

Questo, però, è il meno. Infatti la guerra del pesce è costata ai mazzaresi alcuni feriti e un morto, da quando sono entrati in funzione « anti-rete » i sommergibili libici, perché contro le unità subacquee l'allertamento diventa problematico e diminuiscono le possibilità di fuga. Così, pescare nel Mediterraneo è ormai un dramma e, in questi giorni il dramma, nonostante le rassicuranti dichiarazioni del Governo, continua. Così come continuano gli sconfinamenti dei nostri pescatori, al punto che le nostre unità in servizio di vigilanza l'altra settimana hanno individuato ben diciannove pescherecci che calavano le reti nelle zone di ripopolamento, vietatissime, del *Mammellone*.

* * *

In realtà, gli interventi dei nordafricani nei confronti dei nostri pescherecci sono legittimati dalla mancanza di trattati di pesca. Dunque, soltanto dopo aver stipulato le convenzioni internazionali si potrà provvedere a farle rispettare, con tutta la fermezza di cui si può essere capaci. Ma, le misure militari contro le barche italiane, prese dalla Tunisia (della Libia diremo più avanti), non nascono tanto dalla volontà di tutelare il patrimonio ittico delle proprie acque territoriali, quanto dalla necessità di eliminare il commercio clandestino tra pescatori italiani e tunisini. Molti di costoro, stritolati economicamente dal sistema cooperativistico statale, preferiscono vendere il pesce ai pescatori italiani, che li attendono ai limiti delle acque territoriali e che sono disposti a pagare prezzi più alti. Una operazione, dunque, economicamente vantaggiosa ma politicamente proibita.

Per Gheddafi, invece, il discorso non riguarda soltanto il mercato interno. Nelle mire espansionistiche dell'economia libica la nostra flotta peschereccia ha un posto preciso. Dal momento in cui iniziò la sua progressiva decadenza, incominciata con le importazioni di pesce proveniente dai Paesi dell'Est, questa flotta è diventata un obiettivo del Presidente arabo e gli armatori italiani sono stati sollecitati dai suoi emissari a cedere alla Libia quote sociali. La manovra è stata favorita anche dalle vendite sottocosto fatte dai Paesi comunisti sui mercati ittici italiani. In particolare, ciò avvenne nell'agosto di due anni fa. In quell'occasione la *Federpesca* protestò presso il Ministero della Marina Mercantile perché duemila tonnellate di pesce provenienti dalla Polonia e da altri Paesi dell'Est, passando dalla Dogana di Salerno, erano state introdotte sul mercato nazionale a prezzi « anormali ». Inoltre, la *Federpesca* denunciò che altri notevoli quantitativi dello stesso prodotto, e agli stessi prezzi, erano attesi, oltre che a Salerno, nelle Dogane di Civitavecchia, Livorno, Genova e Venezia; vale a dire i maggiori porti di rifornimento dei mercati del centro-nord. Tutto questo, tra l'altro, proprio nel momento in cui arrivavano dai banchi americani e canadesi dell'Atlantico, le unità italiane cariche di pescato della stessa specie di quello venduto sottocosto.

Ciò nonostante, qualche mese dopo il Senato ratificò un trattato con il quale si consentiva la sovranità tunisina su un tratto di mare nel Canale di Sicilia, più grande della superficie del Lazio. Alcuni mesi più tardi le Commissioni della Camera confermarono quel voto, proprio mentre i sommergibili libici incominciavano la intercettazione dei motopesca di Mazzara. Sia i democristiani che i comunisti erano convinti dell'opportunità della rinuncia e non si resero conto del favore indirettamente fatto ai libici, riducendo la porzione di mare agibile per i pescatori siciliani. Contro il progetto si ebbe una sola obiezione. La sollevò la deputata comunista Papa De Santis, che volle ribadire il diritto italiano alla tutela ecologica del mare ceduto. Insomma, che i nuovi padroni almeno non sporcassero l'ambiente!

* * *

Così, adesso, il presidente Gheddafi si ritrova a portata di mare (e di mano) gran parte della flotta da pesca italiana, ridotta quasi a secco dall'imprevidenza politica. È, dunque, logico che con la mano destra abbia riproposto il suo « cartello » ai nostri armatori, mentre con la sinistra grazia gli italiani arrestati in mare dalle sue motovedette. Lo fa a ragione veduta: forse, domani dovranno pescare per lui.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL BORGHESE
del 11 NOV 1979 pagina

QUALI MANIGLIE *salveranno Maniglia?*

È ancora avvolta dal mistero, la sorte dei quindici operai italiani trattenuti in ostaggio dal Governo saudita, per costringere l'Impresa dell'ingegner Francesco Maniglia ad ultimare i lavori d'una strada lunga una settantina di chilometri. In proposito, a Palermo si parla di interventi bancari, limitatamente alle somme necessarie per l'ultimazione delle opere incompiute in quello Stato ma anche per questo bisognerà attendere l'esito, sia dell'istruttoria sui finanziamenti « facili » concessi all'*Impresa Maniglia*, affidata al sostituto dottor Martorana, sia dell'inchiesta interna disposta al *Banco di Sicilia*, dopo che il direttore della filiale palermitana, dottor Dominici, è stato sospeso dall'incarico.

Pertanto, non sappiamo ancora se qualche Istituto di credito si sia coraggiosamente dichiarato disposto ad anticipare le somme occorrenti per consentire il « dissequestro » dei nostri quindici connazionali che il Governo saudita, considerando inadempiente l'imprenditore, trattiene sul luogo. Le esposizioni bancarie dell'*Impresa Maniglia* ammonterebbero, secondo calcoli prudenziali, ad alcune decine di miliardi. E non sembra che nella concessione dei crediti si sia operato secondo la tradizionale ortodossia bancaria e, particolarmente, con la prudenza dimostrata in altri casi dalle Banche meridionali.

Sulla vicenda è stata calata la cortina del silenzio, rotta soltanto dal nostro giornale. Segno che le « maniglie » dell'ingegner Maniglia ancora funzionano. Basteranno a salvarlo? Ecco l'interrogativo.

Ma chi è l'ingegner Francesco Maniglia ed a quali fattori può attribuirsi la sua rapida ascesa negli appalti di opere pubbliche?

La Sicilia è, tradizionalmente, come la donna quarantenne: calda, lussureggiante e misteriosa. Ma il velo del mistero in realtà rivela la figura nella sua totale dimensione, nascondendone i particolari, che fa però apparire in fasi successive.

Figlio di un piccolo ma solido appaltatore isolano, il Nostro s'è trovato presto in una dimensione per lui inaccettabile. Seguendo le orme di altri suoi colleghi e concorrenti, è entrato perciò in relazione con i potenti della politica dai quali, dando, si può ottenere.

Nativo di Riesi, nel cuore del feudo dell'ex Ministro dei Lavori Pubblici Salvatore Lauricella, socialista, il Nostro arriva quasi a monopolizzare gli appalti delle opere pubbliche nelle province di Caltanissetta e di Agrigento, soprattutto quelli commissionati dall'*ANAS*.

Sempre nella scia di altri imprenditori, appalta lavori all'estero, e particolarmente in Arabia, grazie agli aiuti finanziari delle Banche isolane, ma soprattutto della *Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele*, prima presieduta da Vincenzo Giummarra e poi da Emanuele Bonfiglio, ambedue ex Presidenti della Regione Siciliana.

Ma i palloni, più si gonfiano, più rischiano di scoppiare. Ed è quanto è accaduto all'ingegner Maniglia, che, per la sopravvenuta impossibilità di continuare a tenere in vita il « giro », prima è stato costretto a fuggire dall'Arabia abbandonando i quindici operai al loro destino, poi ha dovuto chiedere l'amministrazione controllata. Una richiesta che ha trovato il consenso dei creditori, allo scopo di accertare chiaramente la consistenza patrimoniale dell'Impresa, ma ha provocato il fermo dell'attività di tutti i cantieri esistenti nell'Isola. Ad ultimare i lavori sospesi provvederanno, probabilmente, altre Imprese, grazie alle solite, provvidenziali « revisioni » che consentono, più che la maggiorazione, addirittura la moltiplicazione dei prezzi.

Secondo una consuetudine ormai consolidata tra chi sottrae illegittimamente miliardi alla collettività occultandosi dietro attività produttive, anche l'ingegner Maniglia si era fornito di un aereo personale. Circa due anni or sono, l'aereo scomparve in mare, durante un volo da Roma a Palermo; il proprietario ebbe però salva la vita perché, all'ultimo momento, per motivi non conosciuti, rinunciò a partire. Uomo avvisato, l'ingegner Maniglia, oltre che « ammanigliato ».

[Nicola Patruno]

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL SOLE - 24 ORE

del 11 NOV. 1979 pagina 6

Una visita ufficiale su cui l'Esecutivo francese conta molto

Cossiga a Parigi discuterà i problemi della Cee

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

PARIGI — Viaggio di routine del presidente del Consiglio Cossiga in Francia, dove domani incontrerà il presidente della Repubblica Giscard d'Estaing e il primo ministro Barre. Visita di normale amministrazione, poichè rientra nel quadro di quei contatti frequenti — ma non regolari come con Germania e Gran Bretagna — che l'Eliseo ha stabilito con i maggiori partners europei.

Tuttavia, dietro l'apparenza della normalità, emergono alcuni aspetti «originali» da situare nel contesto europeo che fanno della visita di Cossiga a Parigi un avvenimento di primo piano. Innanzitutto è il primo viaggio in Francia del nuovo presidente del Consiglio; ma soprattutto è il primo viaggio di un rappresentante europeo nella Francia «dissestata» dagli affari pubblici che ne inquinano la vita politica.

E' fuori di dubbio che l'Eliseo conta sul «contributo» italiano per mettere a tacere — o ridimensionare — le voci di una crisi profonda, che il Capo dello Stato francese rigetta tra le «invenzioni» della stampa, specie estera. Un'occasione, dunque, per ristabilire l'autorità dell'Eliseo e con essa l'autorevolezza della presidenza della Repubblica.

Inoltre la visita di Cossiga si situa in un momento europeo di qualche importanza, poichè prelude al vertice Cee di Dublino dove, all'importanza del dibattito previsto — riesame della contribuzione inglese alla Comunità — si aggiunge la «crisi» che si profila all'orizzonte fra le istituzioni esecutive di Bruxelles e il Parlamento appena eletto, intenzionato a dettare legge in materia di politica agricola.

I problemi comunitari saranno dunque al centro degli incontri di Cossiga a Parigi, che prevedono un colloquio diretto col Presidente della Repubblica, seguito da una colazione di lavoro, cui prenderà parte anche il primo ministro Barre, con conclusione a Matignon. Ai problemi più propriamente politici dell'avvio delle conversazioni subentrerà la prosecuzione più economica della conclusione.

L'Eliseo non prevede alcun «dissenso», poichè sull'essenziale la buona intesa tra Francia ed Italia risulta evidente. Sarebbe peraltro incauto concludere che non vi sia materia di discussione. Sul problema delle contribuzioni al funzionamento della Cee, l'Italia aveva a suo tempo avanzato essa pure «riserve» che, se sono state nel frattempo ridotte, non è detto siano del tutto sparite. Nè la politica agricola Cee conviene all'Italia come alla Francia.

Sul problema della contribuzione inglese alla Cee, l'Eliseo conta di presentarsi a Dublino nella veste del «più europeo dei partners», poichè la sua posizione sarà «tutto il Trattato e nient'altro che il Trattato». Ciò significa che la Gran Bretagna dovrà piegarsi alla regola comune. Per Parigi non esiste alcun problema di contribuzioni inglesi alla Comunità, che discendono invece dall'adesione di Londra al Mercato comune.

Se problema esiste, esso consiste in uno squilibrio di bilancio dovuto agli ancora forti acquisti che la Gran Bretagna effettua fuori dall'area comunitaria, che dovrebbe invece essere privilegiata. Poichè questa situazione deriva in parte dalla difficoltà di riconvertire il commercio estero britannico in un momento di crisi internazionale, quel che Parigi propone è un aiuto «comunitario» alla Gran Bretagna. Tutti i partners dovrebbero partecipare. Non è detto che questo punto di vista sia di tutto gradimento per l'Italia.

Neppure sul conflitto che si profila con il Parlamento europeo — a partire da una diversa politica agricola — è detto che l'Italia sia disposta a sposare pienamente le tesi di Parigi secondo cui i voti espressi a Strasburgo sarebbero solo indicativi. Le tesi italiane — e di altri partners europei — sono sempre state, infatti, piuttosto «sovrannazionali» a favore di un vero Parlamento comunitario.

Ivan Arnaldi

Conclusa con successo la missione di Malfatti a Bucarest

Cooperazione più intensa tra Italia e Romania

(DAL NOSTRO INVIATO)

BUCAREST — Il comunicato congiunto emesso in conclusione alla visita del ministro degli esteri Malfatti in Romania riporta testualmente l'accordo esistente fra i due Paesi per portare entro la fine del prossimo anno l'ammontare dell'interscambio al traguardo del miliardo di dollari, più di ottocento miliardi di lire. Al di là dell'evidente difficoltà concreta di realizzare quest'obiettivo (il valore 1978 è stato di 400 miliardi e nei primi sette mesi del '79 si è giunti a 283, il 33% in più sullo stesso periodo dell'anno precedente) resta il valore simbolico della reciproca promessa di cooperazione.

Anche dal lato degli appalti industriali si farà molto. «La Romania attende l'aiuto degli amici italiani per realizzare i suoi programmi di sviluppo», ha detto venerdì Ceausescu a Malfatti. Mentre per l'aspetto commerciale le difficoltà sono soprattutto tariffarie, qui il problema deriva dalla copertura finanziaria degli ordini (ora c'è una nuova linea di credito di 300 milioni di dollari) e dagli impegni di compensazione richiesti, che gravano soprattutto sulle imprese minori e potrebbero essere risolti con compagnie commerciali che girino i prodotti a mercati terzi. Sono tutti discorsi validi per la generalità dei Paesi del Comecon e che hanno visto in quest'occasione un'ulteriore verifica.

Il comunicato finale si sofferma a lungo, con notazioni ottimistiche, su questi punti, ma maggiore spazio è dedicato all'esame della politica internazionale, alla quale sono ovviamente connessi gli aspetti economici. L'attenzione di cui da tempo è oggetto la Romania per i suoi atteggiamenti volti al superamento dei blocchi rende molto interessanti frasi come «è di particolare importanza che tutti gli Stati rispettino nelle loro relazioni le norme del diritto internazionale e i principi dello statuto dell'Onu», oppure «le due parti hanno sottolineato la necessità che siano adottate misure efficaci concrete atte a permettere progressi verso un disarmo generale e completo, comprendente sia le armi convenzionali sia quelle nucleari, sotto efficace controllo internazionale».

Vista la collocazione se non altro geografica della Romania è un bel passo. Malfatti, nel corso della visita, ha comunque precisato la posizione italiana favorevole a una ripresa delle trattative per il disarmo dopo l'ammodernamento tecnologico. Sulla globalità e l'indivisibilità della distensione («non c'è alternativa», hannno detto i rumeni) non c'è stato nessun disaccordo, così come sull'attuazione degli impegni di Helsinki e sulla necessità di preparare accuratamente la nuova conferenza di Madrid (prevista per il settembre del prossimo anno), da promuovere a livello di ministri della Difesa e non, come alcuni dei 35 Paesi interessati propongono, esclusivamente di «tecnici».

E' comunque fondamentale che si superi l'attuale stallo del negoziato in corso a Vienna sul bilanciamento strategico.

Eugenio Occorsio

Ministero degli Affari Esteri

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale LA STAMPA 11 NOV. 1979

pag. 5

Intervista con Guido Brunner, commissario per l'energia

Nella Cee, se aumenta il petrolio 500 mila posti di lavoro in meno

«L'ultimo aumento di quest'anno è stato un grave colpo alle nostre speranze di uscire dalla recessione» - «Si prevedeva una crescita del reddito lordo del 4,5%, ora possiamo sperare soltanto nel 2%» - Nuove soluzioni energetiche

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Guido Brunner, commissario della Cee per l'Energia, ci ha dichiarato che centinaia di migliaia di posti di lavoro saranno persi in Europa in un anno a causa degli aumenti dei prezzi petroliferi, che la espansione economica è minacciata dalla lentezza con cui procede il programma di nuclearizzazione industriale e che verosimilmente il prossimo aumento del prezzo del greggio, a dicembre, sarà del 10 per cento.

Abbiamo chiesto a Brunner, che per tre anni si è visto respingere dai governi quasi tutti i suoi validi progetti per una politica comune europea sull'energia, se poteva calcolare il numero di posti di lavoro persi a causa dell'Opec.

Ci ha risposto: «*Nessuno può dire con esattezza quanti posti siano stati persi, ma certamente si tratta di un numero molto alto. Detto con parole semplici, è finita l'era postbellica dei livelli di vita e delle aspettative crescenti sulla base dell'energia a basso costo, cioè il petrolio importato. L'ultimo aumento di quest'anno è stato un grave colpo alle nostre speranze di uscire dalla recessione e dal ristagno economico. Le cifre raccontano la storia. Nel 1973 abbiamo importato 580 milioni di tonnellate di petrolio pagando 15 miliardi di dollari. L'anno scorso 472 milioni di tonnellate ci sono costate 50 miliardi di dollari. Quest'anno, mantenendo le importazioni allo stesso livello dell'anno scorso, come ci siamo impegnati a Tokyo e al Consiglio europeo, la stessa quantità di greggio costerà ai nove Paesi della Cee circa 70 miliardi di dollari*».

«*Se siamo realistici, io credo che dovremo fare i conti con un altro dieci per cento di aumento dei prezzi del petrolio entro la fine dell'anno. Tutto ciò, naturalmente, ha avuto un effetto sulle prospettive della crescita economica. Credevamo di poter ottenere una crescita del reddito lordo di circa il 4,5 per cento per quest'anno. Ce n'era bisogno soltanto per restare fermi, per contenere la disoccupazione ai suoi alti livelli attuali e per finanziare i cambiamenti necessari per uscire dalla prosperità basata sul petrolio. Oggi, dobbiamo prevedere una crescita del 2 per cento, o del 2,5 per cento, se siamo fortunati, per il prossimo anno. Quel 2 per cento mancante potrebbe significare la perdita di altri 500 mila o 750 mila posti di lavoro nella Cee, oltre che un'inflazione più alta*».



Guido Brunner

Può la Cee spezzare la «stretta» dell'Opec o è impossibile?

Brunner, che due mesi fa accusò l'Opec di «organizzare» la penuria petrolifera a fini di lucro, riflette e risponde: «*Abbiamo ragione di preoccuparci dell'effetto dei prezzi del greggio, ma dobbiamo essere razionali. Quasi certamente avremo meno petrolio a prezzi sempre più alti. Dobbiamo quindi rinunciare all'abitudine di basare la nostra economia sul petrolio. Si devono utilizzare nuove forme energetiche. L'energia solare dovrebbe essere di particolare interesse per l'Italia, come quella geotermica. Stiamo anche lavorando per sviluppare altre fonti di energia, come la gassificazione del carbone, vari sistemi di utilizzare il vento e le onde marine e l'utilizzazione dell'idrogeno. In quest'ultimo settore, il centro comune di ricerca di Ispra ha di recente compiuto un decisivo passo in avanti. Tutti possono dare un contributo. Il messaggio è semplice: risparmiare più che si può ogni giorno. La conservazione di energia è la fonte alternativa più importante per continuare a far funzionare le nostre fabbriche e per conservare il controllo sul nostro destino*».

Chiediamo se il ritardo nello sviluppo dell'energia nucleare sta rallentando l'espansione economica della Cee e Brunner risponde: «*Credo di sì. Noi crediamo che lo sviluppo controllato dell'energia nucleare nella Cee, nel quadro delle più severe misure di sicurezza per la popolazione, è essenziale per sviluppare la nostra economia. L'energia nucleare è stata sicura e costa poco. Ne abbiamo bisogno. Attualmente, disponiamo di 29 Gigawatts (1 GW è pari a 1000 Megawatts) di capacità nucleare in operazione con altri 40 GW in costruzione. Abbiamo bisogno di costruire circa 17 centrali nucleari ogni anno sino al 1982 se i nostri piani energetici devono essere realizzati per il 1990*».

Se l'Unione Sovietica avrà bisogno d'importare greggio in futuro, prevede tensioni politiche e di altro genere, nel Medio Oriente, via via che aumenterà la concorrenza tra le nazioni per i rifornimenti?

«*Non è necessario* — ha detto il commissario — *che illustri a lei i pericoli inerenti alla situazione generale nel Medio Oriente. La Cee è in una situazione particolarmente precaria a causa della sua dipendenza dal petrolio mediorientale. Gli Stati Uniti hanno già complicato l'equazione diventando i maggiori importatori di greggio. Se l'Urss, che attualmente è il più forte produttore di petrolio, ha pure bisogno di entrare sul mercato internazionale per i suoi rifornimenti, allora le equazioni diventano infinitamente più complicate e i pericoli più evidenti. L'Urss acquista già molto gas dall'Iran, per esempio, ma non so se e quando avrà bisogno di importare anche petrolio. Ma la sola possibilità che lo faccia dovrebbe indurci a ridurre la nostra dipendenza*».

Renato Proni

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

REPUBBLICA

Ritaglio del Giornale.....

del.....11 NOV. 1979.....pagina.....27

A settembre un "buco" nei conti con l'estero

ROMA (a.c.) — Peggiorano i conti con l'estero. A settembre c'è stato un disavanzo nella bilancia commerciale di 421 miliardi, il più alto del 1979. Il deficit dei primi nove mesi sale così a 1571 miliardi di lire, sei volte di più del disavanzo registrato nello stesso periodo del 1978 (274 miliardi). Nei primi nove mesi di quest'anno i conti con l'estero hanno accumulato un passivo quattro volte superiore a quello di tutto l'anno scorso.

La "colpa" di questo peggioramento è in primo luogo dell'aumento del prezzo del petrolio: il saldo passivo imputabile ai prodotti petroliferi è salito di 800 miliardi ed è arrivato a sfiorare i 6 mila miliardi. Ma l'Istat ha registrato anche due fenomeni a prima vista sorprendenti. In due settori in crisi di domanda dell'economia italiana si sono avuti aumenti

Nel comparto metallurgico, in sostanza la siderurgia, da un attivo di 60 miliardi si è passati ad un deficit di ben 780. Parte dovuto alla necessità di importare prodotti dall'estero per compensare le perdite di produzione dovute agli scioperi. Ma anche nella chimica c'è stato un peggioramento netto: il saldo passivo si è più che raddoppiato passando da 774 miliardi a 1601. Probabilmente si tratta della massiccia importazione di fibre dall'estero. Negli altri settori invece i saldi positivi sono rimasti su livelli elevati. Salvo che nel comparto de mezzi di trasporto che registra l'import-export di automobili: il saldo è peggiorato

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale L'OSSERVATORE ROMANO

del 11 NOV 1979 pagina 1

I soccorsi della «Caritas» alla popolazione cambogiana

Spesi dal 1975 sei milioni di dollari per assistere i rifugiati indocinesi - I nuovi aiuti alla Cambogia saranno distribuiti tramite la Croce Rossa e l'ONU

I direttori delle Caritas europee sono stati recentemente convocati a Roma dal Presidente della Caritas Internationalis, Mons. Hüssler, per fare il punto circa i bisogni del popolo cambogiano e le possibilità della Caritas di portare soccorso.

La Caritas Internationalis ha sinora svolto una costante azione di primo aiuto e di promozione umana in favore dei profughi che dalla Cambogia e da altri paesi limitrofi si sono rifugiati in Thailandia; tale azione è iniziata già nel 1975, quando l'opinione pubblica mondiale sembrava ignorare la tragedia di quei popoli. Negli ultimi mesi, con l'intensificarsi del flusso migratorio, si è parallelamente intensificato il sostegno delle Caritas nazionali al loro corrispondente thailandese, che ha potuto assistere, nei campi e lungo la frontiera con la Cambogia, circa 150 mila profughi provenienti dal Laos, dal Vietnam e dalla Cambogia. Questo sostegno sarà ulteriormente rinforzato con l'invio di personale medico e tecnico che affiancherà il personale locale.

Il problema che si pone riguarda la possibilità della Caritas di soccorrere anche le popolazioni che si trovano in territorio cambogiano. L'impresa presenta delle difficoltà legate sia alla situazione ecclesiale (ormai del 1975 non esiste più in Cambogia né una Caritas né alcun'altra organizzazione ecclesiale cui affidare la distribuzione senza discriminazione dei soccorsi), sia allo stato di disorganizzazione del paese, segnato da anni di conflitti armati. Ciò nonostante, finora alcune Caritas Europee (Belgio, Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia, Paesi Bassi, Svizzera), hanno contribuito all'invio in Cambogia di alimenti e altri generi di prima necessità tramite dei voli charter e due spedizioni navali, organizzati in collaborazione con l'organismo umanitario britannico OXFAM e con l'organizzazione francese « Comité contre la Faim et pour le Développement ». Le spedizioni comprendevano complessivamente oltre 10 mila tonnellate di soccorsi.

E' stato inoltre calcolato che dal 1975 a tutt'oggi i soccorsi degli organismi membri della Caritas Internationalis rappresentano, sia in Thailandia che in Cambogia, circa sei milioni di dollari.

Nel corso della succitata riunione, si è preso atto del persistere della dimensione di bisogno in Cambogia e della grande disponibilità dei credenti a sostenere l'azione della Caritas. Si è pertanto deciso di proseguire la fornitura di alimenti e di altri generi di prima necessità, oltre che di mezzi di trasporto; per il momento si ovvierà alle carenze strutturali affidando alle équipes congiunte della Croce Rossa Internazionale e delle agenzie specializzate dell'ONU la distribuzione dei soccorsi in territorio cambogiano.

LA STAMPA
11. NOV. 1979
pag. 9

La breve stagione dei vietnamiti

Se non intervengono fatti nuovi, il governo conclude con il numero 898 l'accoglienza dei profughi vietnamiti in Italia. Rileggo gli impegni e gli appelli (compresi quelli del Papa e del presidente Pertini) che a giugno portarono a una mobilitazione generale.

Le comunità cristiane, stimolate dai vescovi e coordinate dalla Caritas sin dal dicembre del '78, traevano conforto dalla formale determinazione dell'allora governo Andreotti ad «aprire le porte del paese ai profughi del Sud-Est asiatico». Veniva costituito il Comitato interministeriale per il coordinamento degli aiuti.

Una laconica lettera, firmata dallo stesso on. Zamberletti e datata 28 settembre '79, arriva alla Caritas italiana, al Centro missionario Pime di Milano e ad altri organismi impegnati per l'accoglienza ai profughi del Vietnam. In essa si dice: «Con la costituzione del nuovo governo, il Comitato interministeriale ha cessato la propria attività. Si prega pertanto di rivolgersi al ministero dell'Interno, Direzione generale servizi civili, per qualsiasi questione riguardante gli interventi di accoglienza e di sistemazione dei rifugiati politici».

Chiedo al governo italiano:

— come intende utilizzare i duemila posti di lavoro e i 1500 alloggi offerti ai profughi indocinesi da privati cittadini italiani e giacenti presso la Caritas italiana a Roma;

— quando verrà preso in esame il progetto di legge che regolarizza l'entrata e la permanenza in Italia degli «esuli politici» dal Vietnam, dalla Cambogia e dal Laos;

— quale funzione avranno i comitati per i profughi indocinesi già istituiti a livello comunale, provinciale e regionale.

p. Giacomo Girardi, Milano
Centro missionario Pime

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... REPUBBLICA
11 NOV 1979 pagina 28

Dopo la denuncia di Amendola, siamo andati a vedere quale è la situazione in due regioni d'Italia

"No, i polacchi in miniera non rubano posti ai sardi"

dal nostro inviato GUSMANA BIZZARRI

CAGLIARI, 10 — C'è chi, parlando di questi cinquanta polacchi che da oltre dieci anni lavorano come esperti di pozzi per la società Minieraria Sulcis, li definisce «i forzati». Ma loro sembrano non capire: «E' il nostro lavoro, lo stesso che facevamo in Cracovia», rispondono sorridendo e, con ancora l'elmetto del minatore in testa, ritirano le scodelle dalla mensa per mangiare seduti al sole.

La sera rientrano in un lungo capannone verniciato di grigio, a due passi dalla miniera, in mezzo alle montagne desolate del Gerrei. A volte, qualcuno li incontra nei bar delle piazzette di San Nicolò o S. Andrea: tremila abitanti dei quali 1800 emigrati all'estero, altri improvvisati minatori nelle miniere di Muscadroxiu e Genna Tres Montis (dove lavorano anche i polacchi), altri ancora iscritti alle liste dei disoccupati. Parlate con loro? siete amici? «E come si fa? Non conosciamo una parola d'italiano, stanno sempre tra di loro a bere o a giocare a carte. Sono gentili, perchè sorridono sempre ma per il resto...». Cioè? «Quelli vanno nei pozzi anche con l'occhio bendato e con la gamba fasciata».

Vicino alle «baracche» dei polacchi (tecnici, ingegneri e operai) sono state costruite tristi villette in legno per i dirigenti della miniera e gli ingegneri italiani. Zanardi, direttore della Muscadroxiu (dove si estrae fluorite) si dichiara molto soddisfatto della professionalità e della efficienza dei polacchi. «La differenza» spiega «è tutta qui: se io ordino una cosa a un mio operaio, quello novanta volte dice sì e dieci si mette a fare obiezioni. Se do lo stesso ordine ad un polacco, lui dice sì cento e una volta. Insomma è una visione diversa del lavoro e della disciplina».

E costano anche meno? Zanardi si irrita: «A noi ce li manda la loro ditta, la Koppex, che è governativa. La Koppex a sua volta ha un contratto con noi e quindi gli stipendi li diamo direttamente a lei, tanti soldi quanti ne diamo ai nostri lavoratori. Poi come li pagni la Koppex, non lo so». Perché sono venuti proprio qua, in Sardegna, dove ci sono migliaia in lista di attesa per un'occupazione? «Già, migliaia ma senza alcuna professionalità. Per scavare i pozzi bisogna essere tecnici ben preparati e, nel Gerrei, nessuno sa farlo. Quindi siamo ricorsi ai polacchi. Certo se avessimo qua gente come quella delle miniere del Sulcis le cose sarebbero diverse»

La mensa è divisa in due: da una parte mangiano gli italiani, dall'altra i polacchi. Hanno un loro cuoco che fa Koppex paga regolarmente. Se ne stanno silenziosi, con il «cavolo caldo» nei piatti e solo acqua nei bicchieri. Come vi trovate in Italia? Risponde per tutti l'ingegnere capo, l'unico autorizzato a parlare con i giornalisti e l'unico che mastica un po' di italiano: «Bene. Ci mancano le famiglie, ma per il resto lavoriamo contenti». Non potete portarle le famiglie? «Solo in vacanza. Durante l'anno il governo consiglia di no». Siete venuti per libera scelta? «La Koppex ci ha consigliati». Ma potevate rifiutare? «Era meglio non farlo...». Ingegnere Swiercz, in queste miniere sono morte dieci persone, tra le quali due polacchi. Le sembrano poco sicure? «Si è trattato di incidenti, è normale che accadano. Sono sicure, come dappertutto». Cosa fate nel tempo libero? «Le carte, il vino, a volte la televisione». E la domenica? «Andiamo alla messa nei paesi vicini».

Zanardi interviene e spiega un'altra cosa. I polacchi ruotano, cioè restano due o tre anni, poi tornano e ne arrivano dei nuovi. «Tanto che aggiunge «spesso ci ritroviamo a dire: ma quello c'era ieri, o è un altro? Insomma conoscerli è difficilissimo». A qualcuno, dalla mensa, sfugge nonostante la presenza dell'ingegnere, una frase compromettente: «Io vorrei restare più a lungo a lavorare in Italia. Si sta meglio». La pausa è finita, si torna nei pozzi. Chiediamo a un sindacalista: «Ma i polacchi che, stando ad Amendola, invadono la Sardegna, sono tutti qui?» «Sì, i nostri disoccupati sono 83 mila, più i 24 mila in cassa integrazione a termine, i famosi pensionati a trent'anni. Le miniere del Sulcis restano ancora chiuse. Non sono certamente questi cinquanta polacchi che tolgono i posti di lavoro agli altri».

E allora sono tanti gli stranieri

Ecco, in Emilia nessuno vuol fare i lavori più duri

di MARCO MAROZZI

REGGIO EMILIA — Alla Camera del Lavoro ridono: «Amendola ha colpito ancora. Strano che stavolta non ci abbia chiamato in causa». «Due-tre anni fa», ricordano i sindacalisti, «avevamo il problema della Bloch, un'azienda di calze in crisi, con 450 donne a casa. Beh, ci disse Amendola, i posti dove reimpiegarle non vi mancano se siete costretti ad importare manodopera africana. I posti, c'erano, rispondemmo, ma nelle fonderie e nell'edilizia. E donne lì è difficile metterle». Il portiere-telefonista, faccia dura da ex-operaio, è lapidario: «Amendola? Qui dicono che è un destro. Va là... ha ragione: 'sti giovani vogliono solo il posto dietro la scrivania».

«La verità», commenta Lauro Sacchetti, della segreteria provinciale Cgil, «è che Reggio, ma ancora Modena, Bologna, l'Emilia e non solo lei sono aree dove la domanda di forza lavoro è tale che può permettere un ampio ventaglio di possibilità. Ed è ovvio che si tende a scegliere il meglio».

Così, in questa terra fatta ricca da un fiorire di industrie medie e piccole, con uno dei più alti redditi d'Italia, non si trova nessuno per i lavori più duri e non solo per quelli. Perciò si è costretti ad «importare» manodopera dall'estero. Gli stranieri occupati nel Reggiano, secondo l'ufficio del lavoro, erano 119 nel '77: 145 l'anno scorso; 242 nell'ultimo settembre. Ad essi, aggiungono i sindacati, vanno sommati almeno 150-200 clandestini: arrivati con soggiorni turistici (52 t'a dati della polizia) o attraverso canali misteriosi, spesso assunti in modo precario e costretti a vivere in sottoscala, ripostigli, altri luoghi ameni. A maggio la questura ha denunciato tre aziende.

Vengono dall'Egitto (131), Marocco (36), Tunisia, Etiopia, tutto il nordafrica con presenze di greci, Romeni, Jugoslavi, portoghesi. L'83 per cento è impegnato ai livelli più bassi dell'industria metalmeccanica e siderurgica (manovali generici, fonditori, saldatori, tornitori), è la concentrazione più alta in Italia; il 13 per cento del commercio e in servizi vari (i camerieri e le colf); nell'edilizia ufficialmente lavora solo un due per cento che si alza però di molto con i «clandestini».

I sindacati fanno molta fatica ad avvicinarli. Se regolari, gli stranieri hanno paura di perdere il posto e con esso il permesso di soggiorno, se irregolari sono controllati da racket che funzionano anche per l'«importazione» di manodopera meridionale specie nell'edilizia. Vi è il problema della lingua, della differenza culturale, della disperazione in zone diversa della provincia, in fabbriche spesso piccolissime. Gli africani sono infatti indispensabili soprattutto a queste aziende alle quali — secondo i sindacati — fra l'altro permettono flessibilità e il mantenimento di tecnologie spesso sorpassate.

«Forse vi sono anche queste componenti», replicano gli industriali, «però non assumiamo stranieri per comodo, ma perché costretti». «La carenza di personale», dice Icelo Iori, responsabile dell'ufficio sindacale della associazione piccole e medie industrie, «è molto grave in tutte le fasce del lavoro operaio: mancano almeno 300 persone. Il discorso vale sia per le qualifiche elevate, dove l'appiattimento delle retribuzioni ha spinto molta gente a mettersi in proprio e non vi è ricambio, sia per quelle più basse. Ai disagi veri si aggiunge un rifiuto culturale. Questo nonostante gli stipendi si aggirino sulle 500 mila lire, superiori a quelli di molti insegnanti». «Si può aggiornare migliorare quanto si vuole un'azienda», aggiunge Giancarlo Sutich, dell'ufficio sindacale della Confindustria, «ma per certi lavori personale non se ne trova. Nel quadro della legge per l'occupazione giovanile erano stati programmati tre corsi di formazione professionale, curati dalla regione: uno per saldocarpentieri e due per l'edilizia. Avrebbero preparato operai qualificati. Non ha risposto nessuno».

Nelle liste per l'occupazione giovanile è un brulicare di laureati in biologia e maestri. Gli uomini sono circa 200, le donne 930. Molti compaiono anche negli elenchi dei disoccupati: 1500 uomini e 3.600 donne. «Ma quelli disponibili ad impiegarsi sono 650 e 2500», spiegano i funzionari dell'ufficio del lavoro, «gli altri sono iscritti per i motivi più vari». Di questi ben pochi accetterebbero un posto in fabbrica. Dice Sacchetti: «Fino ad oggi 82 giovani delle liste hanno avuto proposte dall'industria: 34 uomini e 48 donne. Il 50 per cento ha rifiutato».

Il pubblico impiego si è aperto per 116: quasi nessuno ha detto no. «Questa è precarietà nel benessere», commenta il sindacalista, «mica nella disperazione. Qui ci sono redditi familiari che possono permettere ai figli di stare "in parcheggio" per un bel po', magari arrangiandosi con lavori precari nel settore terziario».

L'EX BANCHIERE INTERROGATO NEL SUO APPARTAMENTO DI NUOVA YORK DAI MAGISTRATI IMPOSIMATO E SICA

Sindona racconta il suo «rapimento» ai giudici italiani

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

NUOVA YORK — Per la prima volta dalla sua fuga negli Stati Uniti, Michele Sindona si è trovato a faccia a faccia con due magistrati italiani. Li ha ricevuti nell'appartamento della figlia Maria Elisa al quarto piano di Park Avenue 850, dove abita da quando, per fare economie, ha venduto la sua celebre *suite* all'Hotel Pierre. Qui, seduto sul divano del salotto, alla presenza del suo avvocato di fiducia Marvin Frankel e di un interprete, ha raccontato di nuovo, ad uso e consumo della giustizia del suo Paese, la storia del suo «rapimento». All'ingresso, hanno fatto buona guardia i due poliziotti privati che giorno e notte vegliano sulla sua incolumità.

L'ex banchiere ha ripetuto, per grandi linee, la versione già fornita alle autorità americane, ma, a differenza di quanto accadde durante il suo interrogatorio in tribunale, ha dovuto soffermarsi su una lunga serie di dettagli. Il giudice istruttore Imposimato ed il pubblico ministero Sica gli hanno rivolto domande minuziose e circostanziate e più di una volta Sindona ha dovuto far ricorso a tutta la sua abilità per fornire risposte altrettanto puntuali e precise.

Il segreto istruttorio non consente di rivelare il contenuto di quello che è stato l'interrogatorio più impegnativo e importante raccolto dai nostri giudici durante la loro trasferta americana. I due magistrati si sono detti vincolati dal più assoluto riserbo e Sindona ha ribadito che non intende, per nessun motivo, violare la consegna di non rilasciare interviste. Si sa solo che è stato chiesto al testimone un racconto il più dettagliato possibile senza tener conto di quanto il 24 ottobre aveva riferito al giudice Griesa.

Sindona ha accettato e ha rievocato la sua avventura partendo dal momento in cui, dopo aver ricevuto la misteriosa telefonata, lasciò il Pierre, salì su un taxi e si diresse verso il luogo dell'appuntamento, l'Hotel Tudor. A questo punto è stato chiesto a Sindona perché mai, dovendo incontrare una persona che non conosceva direttamente e che si era presentata genericamente come un amico del suo avvocato romano, accettò di vedersi con essa davanti all'ingresso di un hotel e non all'interno del locale. E' un dettaglio non secondario, che secondo i giudici italiani autorizza il sospetto che Sindona forse sapeva che l'Hotel Tudor era solo un punto di riferimento e che una vettura sarebbe passata a prelevarlo.

Un sospetto per ora non avallato da nessun elemento di prova ma sul quale, secondo la giustizia italiana, è lecito avanzare una ipotesi suggestiva, confortata dai risultati delle indagini le quali hanno permesso di accertare che il rapito conosceva coloro i quali sono stati accusati del suo sequestro. L'ipotesi è che Sindona conosceva la persona che gli aveva fissato un appuntamento tanto importante. Se così fosse, resta da scoprire chi fu il misterioso interlocutore che chiamò al telefono l'ex banchiere e cosa accadde dal momento in cui Sindona salì sulla *Fletwood* beige metallizzata.

Cosa il «rapito» abbia risposto non si sa. E' probabile che egli abbia mantenuto la sua versione dei fatti per non incorrere in eventuali sanzioni da parte della giustizia americana. Al limite, Sindona potrebbe non aver risposto avvalendosi, in questo caso, di un suo preciso diritto. Un altro punto che i magistrati italiani hanno cercato di approfondire è stato il tentativo di fuga bloccato da un misterioso colpo di pistola esploso da una altrettanto misteriosa carceriera.

Sindona ha raccontato che un mese dopo il sequestro, approfittando di una serie di circostanze favorevoli, tentò di scappare. I giudici Sica e Imposimato hanno fatto osservare che mai nessun rapito ha preso una tale iniziativa davanti a rapitori veri e dei quali non si può prevedere la reazione. E' un altro elemento che — secondo i magistrati — induce a credere che il prigioniero conoscesse perfettamente i suoi carcerieri al punto di escludere che potessero sparargli addosso.

E ancora, si è parlato dei suoi spostamenti da una prigione all'altra: quattro per l'esattezza. Rivolgendo al testimone una serie di domande sui tempi della fuga e sul percorso effettuato dalla vettura, i magistrati hanno insinuato il dubbio che i diversi «traslochi» avevano tutta l'aria di essere concordati con il rapito, non già per esigenze di sicurezza, ma per consentirgli di restare affidato a gruppi diversi di persone. E qui il discorso si è spostato sulle raccomandazioni, fatte più volte a Sindona nelle sue lettere, di non credere a quanto scrivevano i giornali sulla ipotesi che a rapirlo fossero stati esponenti della mafia italoamericana. Sica e Imposimato gli hanno chiesto perché mai egli si preoccupò di scagionare coloro i quali sono poi risultati coinvolti nel rapimento.

L'interrogatorio di Sindona ha toccato altri punti delicati e non ha concluso la trasferta dei giudici italiani negli Stati Uniti. Sono previsti per i prossimi giorni nuovi interrogatori. E' forse ancora presto per dirlo, ma tutto lascia ritenere che le indagini nel rapimento Sindona siano ad una svolta clamorosa.

Roberto Martinelli

Sindona (per la prima volta) interrogato da Sica e Imposimato

Versione «sequestro» anche per i giudici italiani?

NEW YORK — Per la prima volta Sindona è comparso davanti a un giudice italiano: l'interrogatorio si è svolto ieri nell'appartamento del genero del bancarottiere, Pier Sandro Magnoni in Park Avenue. Sindona è stato interrogato dai magistrati Sica e Imposimato in qualità di parte lesa, in un processo in cui figurano come principali imputati i due fratelli siciliani Vincenzo e Rosario Spatola, in carcere a Roma, e il boss italo-americano John Gambino, ricercato da un mandato di cattura, ma sparito dalla circolazione all'arrivo a New York dei magistrati italiani.

Sull'esito di questo interrogatorio non è trapelata alcuna indiscrezione. E' certo comunque che Sindona, almeno per quanto riguarda la descrizione (vera o finta) della sua scomparsa, non s'è discostato molto dalla versione fornita due settimane fa ai giudice Griesa.

Il racconto del bancarottiere è stato reso noto ufficialmente venerdì dalla magistratura statunitense, dopo decine di indiscrezioni e di filtrazioni. In pratica, Sindona, almeno secondo il suo racconto, sarebbe stato «adescato» la mattina del 2 agosto scorso da un finto amico del suo legale italiano Rodolfo Guzzi per un incontro presso l'hotel Tudor. «Ho urgente bisogno di parlare — avrebbe detto al telefono l'uomo in italiano — ma quando Sindona, intorno alle 15 arrivò nei pressi dell'albergo, fu minacciato da uno sconosciuto con la pistola e invitato a salire su un'auto.

Da allora il bancarottiere sarebbe rimasto in balia di una non meglio precisata banda il cui solo scopo sarebbe stato fargli un processo e acquisire un bel po' di notizie compromettenti sul mondo politico-finanziario italiano. Tutto questo, secondo Sindona, «per colpire l'ala di destra della Dc».

Infatti — prosegue il racconto del finanziere — volevano la «lista dei 500 e non mi hanno creduto quando gli ho detto che non esiste». «Sono stato minacciato di morte — si legge nel verbale del giudice americano — se avessi rivelato dettagli sulla mia prigionia e se non avessi fornito gli elementi di prova che chiedevano». Quanto alla ferita della gamba, Sindona ha raccontato che fu una donna a sparargli quando, un giorno, provò a fuggire. Fin qui la versione di Sindona al giudice americano.

Il problema per i magistrati italiani, però, non è tanto sentire dalla viva voce del bancarottiere la storia del vero o fasullo rapimento, ma approfondire la conoscenza dei rapporti tra Sindona e la mafia italo-americana, nell'oscura vicenda. I giudici italiani hanno già raccolto in Italia e nei primi tre giorni di permanenza negli Stati Uniti prove importanti di questi rapporti. Un elemento chiave, il boss John Gambino, si è reso non a caso uccel di bosco poco prima dell'arrivo a New York di Sica e Imposimato.

La pista Gambino, come è noto, porta direttamente in Italia, a Palermo, dai fratelli Spatola, entrambi in carcere con l'accusa di concorso in sequestro. L'ultimo capitolo della vicenda Spatola, è stato scritto proprio venerdì sera. A New York i giudici italiani hanno scoperto, in modo inoppugnabile, che Sindona e gli Spatola si conoscevano molto bene. Un fatto questo, sempre negato dai due costruttori siciliani. La prova di rapporti «di lavoro» sarebbe in un intervento del finanziere in favore dell'impresa dei due fratelli palermitani nella creazione di un consorzio. Il fatto è stato contestato a Rosario Spatola venerdì sera, in un interrogatorio organizzato in tutta fretta dai giudici Amato e Infelisi (chiamati telefonicamente da Sica e Imposimato) nel carcere di Rebibbia. Il costruttore avrebbe ammesso a mezza bocca la sua conoscenza con Sindona.

CORRIERE DELLA SERA pag. 4

L'UNITA' pag. 5

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... UNITA' .....
del .... 11 NOV. 1979 ..... pagina .....

MPA A CURA DELL'UFFICIO VII
LA NAZIONE
12 NOV 1979
pagina 10

Presto tutti liberi in Argentina i prigionieri politici italiani

Gli ultimi due dovrebbero essere liberati entro l'anno - Successo dell'azione diplomatica della Farnesina - Ma nelle carceri restano moltissimi figli di nostri connazionali

ROMA — *Il governo argentino si è impegnato formalmente. Entro brevissimo tempo, forse per la fine dell'anno, gli ultimi due cittadini italiani detenuti nelle carceri argentine per attività sovversiva saranno liberati e potranno quindi far ritorno in Italia. Sono Francesco Carlucci, 31 anni, e Renato Colautti di 34, condannati rispettivamente a sette e cinque anni di carcere. Verranno espulsi dal paese.*

Questo risultato è stato ottenuto dopo una serie di incontri e trattative tra le autorità diplomatiche italiane e il regime militare di Buenos Aires. L'impegno formale è stato assunto dal sottosegretario argentino agli esteri Cavandoli con il rappresentante del governo italiano Giorgio Santuz, anch'egli sottosegretario, al termine dei colloqui avvenuti nei giorni scorsi nella capitale argentina. Anche il nunzio apostolico a Buenos Aires, monsignor Pio Laghi, sarebbe intervenuto per sbloccare la situazione.

Con la prossima liberazione di Carlucci e Colautti termina positivamente l'azione intrapresa sei anni fa dalla Farnesina e da ambienti politici italiani per ottenere la scarcerazione di tutti i nostri connazionali arrestati in Argentina per motivi politici. Questa delicata operazione ha portato alla liberazione di alcune decine di italiani condannati dalla magistratura argentina per reati d'opinione (volantinaggi, appartenenza a gruppi politici, partecipazione a riunioni sindacali) e per azioni di guerriglia e terrorismo. La distinzione netta tra i due tipi di reato ha agevolato sin dall'inizio le trattative con la giunta militare argentina. E' stata data inoltre la priorità ai tentativi di liberazione dei condannati per reati d'opinione.

Un primo ostacolo registrato negli anni scorsi, all'avvio delle trattative, è stato rappresentato da due linee di condotta all'interno del regime militare. Da una parte l'attuale Presidente della Repubblica argentina, generale Jorge Videla, che assunse una posizione decisamente rigida; più elastico e aperto invece l'atteggiamento dell'ex ammiraglio Emilio Massera che da oltre un anno riveste i panni borghesi.

La nostra diplomazia, nel corso di questi anni, operò anche per la liberazione di detenuti non italiani. Il componente di un complesso musicale cileno, oppositore di Pinochet, si rifugiò in Argentina e solo grazie all'intervento dei canali diplomatici italiani non venne riconsegnato alle autorità militari di Santiago. Identico risultato positivo per due sindacalisti argentini, Villaroel e Gonzales, che furono liberati ed espulsi. Nelle prigioni argentine non dovrebbero più esserci nemmeno italiani detenuti senza processo e considerati « a disposizione del potere esecutivo ». Sarebbero invece oltre duecentocinquanta i figli di emigrati italiani (essendo nati in quel paese ne assumono la nazionalità) detenuti nelle prigioni argentine. Purtroppo sono numerosi, dovrebbero superare i duemila, i figli di italiani compresi in un elenco di 5800 nomi messo a punto a Buenos Aires dalle organizzazioni che si battono per i diritti civili. Si tratta di persone note per la loro appartenenza a sindacati e partiti politici scomparse nel nulla e sul cui conto da tempo non si hanno notizie.

Francesco Carlucci, scapolo, fu arrestato nel gennaio del '75 con l'accusa di aver attentato alla sicurezza dello Stato. Fu condannato nel '77 a dieci anni di carcere (poi ridotti a sette). Renato Colautti, sposato con un figlio, fu arrestato nel '72 perchè trovato in possesso di materiale del gruppo trotzkista ERP. Amnistiato l' anno successivo, fu arrestato nuovamente per associazione sovversiva e accusato inoltre di aver partecipato a due azioni armate contro l'esercito argentino.

Ugo Bonasi

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
CORRIERE DELLA SERA
Ritaglio del Giornale.....
del.....12 NOV. 1979.....pagina.....1.....

LA SITUAZIONE ESAMINATA DAI MINISTRI DELL'INTERNO

I contatti segreti fra le Brigate Rosse e i gruppi dell'eversione spagnola

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MADRID — Spagna e Italia, nell'ordine, sono le due nazioni mediterranee che più soffrono il terrorismo politico. A livello continentale è da aggiungere l'Irlanda del Nord che, per spettacolarità di colpi e numero di vittime, come per le imprese dei suoi terroristi si colloca giusto a metà fra i due paesi citati. Non a caso, quindi, il ministro italiano dell'interno, Virgilio Rognoni, negli ultimi tempi ha visitato sia l'Irlanda che la Spagna, e ha avuto, come si dice in gergo tecnico, «approfonditi scambi di vedute» con i ministri dell'interno dei due paesi.

Gli scambi, per quanto si sappia, non sono stati soltanto di «vedute». Ma anche di qualcosa di più concreto: informazioni. Indispensabili per combattere il crimine politico. Non sono usciti dettagli, almeno qui a Madrid, sui rapporti fra le Brigate Rosse e l'IRA irlandese (già per altro affiorati in altre occasioni). Alle Brigate Rosse il nostro ministro dell'interno ha attribuito con esattezza contatti soltanto con la organizzazione terroristica tedesca Baader-Meinhof.

Sui collegamenti fra Brigate Rosse e i due gruppi terroristici che infieriscono in Spagna, la ETA basca e il Grapo che agisce sul piano nazionale, i due ministri dell'interno, italiano e spagnolo, non sono stati prodighi di informazioni. Come è comprensibile. Sono state scartate alleanze «a livello operativo». Sono stati ammessi contatti a livello personale. Senza precisazione. Si sa però da altra fonte che l'alleanza antiterroristica italo-spagnola aveva già funzionato in almeno un'occasione. Quando Francesco Cossiga, allora ministro dell'interno, aveva comunicato al suo collega del tempo, Martin Villa, che fra i documenti di alcuni «brigatisti» arrestati erano stati trovati i numeri di telefono di terroristi baschi.

E' risultata acuta l'analisi che, dei contatti fra terroristi italiani e pirenaici ha fatto il ministro dell'interno spagnolo, Ibañez Freire (che prima della carica politica era generale). Le Brigate Rosse sbandierano la stessa filosofia, se così si può chiamare, del Grapo: «La distruzione dello Stato borghese». Però, sul piano della «operatività» mostrano maggiore somiglianza con la ETA.

Dalle caute parole dei due ministri dell'interno è possibile trarre una deduzione: le Brigate Rosse forniscono, se non altro, «ispirazione» ai due rami del terrorismo iberico. Per estensione, quindi, puntano alla «rappresentatività» nel terrorismo dati i «contatti» fra le stesse Brigate Rosse e la IRA irlandese, così come sono ammessi «contatti» fra la stessa IRA e la ETA basca. Questa è la conclusione generale. Ma occorre specificare.

Le Brigate Rosse — principale organizzazione di quello che Rognoni ha definito «l'arcipelago terrorista» italiano — hanno subito rudi colpi (anche se continuano ad infliggerne). Perché alcuni innegabili successi della polizia negli ultimi mesi? Primo, nell'opinione del nostro ministro dell'interno, perché i terroristi «mancano di consensi»; secondo, per un miglior coordinamento tra polizia e carabinieri; terzo, per un più efficiente servizio di informazioni. Rognoni, elencando alcuni importanti risultati ottenuti dalla nostra polizia nella lotta al terrorismo, non ha lesinato riconoscimenti al generale Dalla Chiesa, che risulta il personaggio italiano più ammirato nella Spagna di questi tempi.

La situazione della Spagna è un poco diversa. Mentre il Grapo, che pretende di agire sul piano nazionale in base ad una ideologia confusa e probabilmente mutuata, non gode di alcun appoggio, per la ETA non è così. Gli armati di questa organizzazione possono almeno in parte godere delle condizioni che Mao raccomanda per la guerriglia: «Guizzare fra la gente come pesci nell'acqua». La ETA approfitta di questa condizione in parte per appoggio reale di quanti non si accontentano dell'autonomia ma vogliono l'indipendenza della regione, e in parte per la paura che i mitra hanno diffuso (siamo sui 200 morti, dall'inizio dell'anno).

Il ministro dell'interno spagnolo e quello italiano hanno insistito sulla necessità della lotta alla delinquenza comune. Non a caso. Così come non a caso sono nate, sia in Italia che in Spagna, le cosiddette «carceri speciali», dove l'unica cosa di speciale è che si cerca di separare i detenuti per crimini politici da quelli per crimini comuni. Il terrorista che non trova appoggio nelle strade — così le Brigate Rosse, come il Grapo — lo cerca tra le sbarre e gli risulta facile trovarlo.

La «manovalanza» del terrorismo che vuol cambiare il mondo in nome di Marx e di Lenin, è spesso reclutata fra gente che crede che Marx e Lenin siano mezz'ale del Borussia. Dimostrazione, offerta da Rognoni, di quanto spesso i due tipi di delinquenza coincidano: si giunse a Roma alla cattura di Prospero Gallinari seguendo le tracce di otto automobili che erano state rubate, in un sol giorno, un mese prima.

Da tronconi di frasi, da somme di sensazioni, da frammenti di indizi, si trae la conclusione che le Brigate Rosse aspirano alla leadership del terrorismo continentale. In nome di cosa, con quali fini, con quali appoggi? I due ministri dell'interno, l'italiano e lo spagnolo, si sono limitati a dire che «forse esiste un legame internazionale». Non si è andati, nelle mezze ammissioni, oltre la IRA e la Baader-Meinhof. Il territorio a monte è stato lasciato prudentemente inesplorato.

Paolo Bugialli

ANCHE UN ITALIANO FRA GLI OSTAGGI DEGLI STUDENTI ISLAMICI NELL'AMBASCIATA USA, VISITATA IERI DALL'INVIATO DEL PAPA

Komeini convoca gli ambasciatori di tutti i paesi

L'iniziativa, preannunciata dal nuovo ministro degli Esteri Banisadr, mira ad ottenere l'appoggio straniero per far pressioni sugli Stati Uniti affinché consegnino lo Scià - Il nunzio pontificio circondato da una folla ostile - Fallita la mediazione dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina

TEHERAN — Il nuovo « supervisore » del ministero degli Esteri iraniano Banisard chiederà a tutti gli ambasciatori stranieri di appoggiare le richieste di Komeini per l'estradizione dello Scià dall'America; la mediazione intrapresa dai palestinesi sembra ormai definitivamente fallita; fra gli ostaggi nell'ambasciata americana a Teheran figura anche un italiano: tra i prigionieri degli studenti islamici sono inoltre una quindicina di donne. Queste le principali notizie di ieri provenienti dall'Iran.

Banisadr ha dichiarato ieri che convocherà gli ambasciatori stranieri in Iran entro un giorno o due per chiedere loro di appoggiare le richieste iraniane. In un discorso tenuto davanti a funzionari del ministero degli Esteri, egli ha dichiarato in particolare che chiederà agli ambasciatori in questione di intervenire « per far pressione sugli Stati Uniti affinché cedano a ciò che costituisce una richiesta naturale, l'estradizione del deposto Scià ».

Banisadr ha aggiunto che quest'ultimo, se ritornerà in patria, dovrà affrontare un pubblico processo a Teheran, a cui potranno partecipare osservatori di tutto il mondo. « Se è colpevole, sarà condannato. Se non risulterà tale, lo restituiremo », ha concluso Banisadr.

Si è appreso intanto che fra gli ostaggi ci sono anche un cittadino italiano e una quindicina di donne. L'ambasciatore svedese a Teheran, Kaj Sindberg, che ha avuto modo di intrattenersi con gli ostaggi, ha dichiarato di averli trovati stanchi, ma in condizioni generalmente buone.

« Non abbiamo raccolto grosse lamentele sulle loro condizioni di salute — ha detto — Naturalmente sono stanchi, ma la cosa è naturale. La nostra impressione è che le loro condizioni siano, considerate le circostanze, generalmente buone ».

« Le donne — ha aggiunto — vengono tenute separate dagli uomini e sono sorvegliate da donne iraniane ».

Anche il nunzio apostolico, mons. Bugnini, ha potuto visitare i prigionieri, che ha trovato « moralmente provati », ma in discrete condizioni fisiche. Il nunzio era entrato nell'ambasciata facendosi largo tra una folla ostile. A un certo punto è stato stretto contro i cancelli dell'edificio da dimostranti che gridavano «morte allo Scià». Altri manifestanti inalberavano cartelli con la scritta: « Le spie devono essere uccise ». Come noto, Komeini nei giorni scorsi aveva definito l'ambasciata « un covo di spie ».

Fonti palestinesi hanno dichiarato ieri sera che la delegazione dell'« Olp » a Teheran guidata da Saad Sayel è ripartita dalla capitale iraniana dopo aver discusso con le autorità locali sulla vicenda in corso nell'ambasciata americana. Non è stata indicata la ragione della partenza, ma sembra evidente che il tentativo palestinese di agevolare una soluzione della crisi è fallito. Arafat sarebbe comunque tenuto costantemente al corrente degli sviluppi della situazione.

Gli studenti che occupano l'ambasciata — ha annunciato intanto la radio — cominceranno un digiuno di cinque giorni, in segno di protesta contro « il grande demone America ».

■ **I TEDESCHI LASCIANO L'IRAN** — Di fronte alla crescente gravità della situazione, i tedeschi sono stati invitati a lasciare gradualmente il paese. Lo ha reso noto il ministero degli Esteri della repubblica federale. L'ambasciatore Gerhard Ritzel si è incontrato con gli esponenti della comunità tedesca a Teheran per discutere le misure di sicurezza da prendere. Solo i tedeschi incaricati di importanti funzioni rimarranno ai loro posti. I cittadini della Germania federale in Iran sono circa duemilacinquecento. La metà di essi risiede a Teheran.

(Ansa - Agi - Ap)

REPUBBLICA 11 NOV. 1979

Anche un italiano è prigioniero

WASHINGTON, 10 — C'è anche un italiano tra gli ostaggi prigionieri degli attivisti islamici che domenica hanno occupato l'ambasciata Usa di Teheran. Lo ha reso noto con un comunicato il dipartimento di Stato.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
Ritaglio del Giornale RESTO DEL CARLINO
del 12 N. 1979 pagina 8

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale RESTO DEL CARLINO

del 12 NOV 1979 pagina 3

Solo ieri i funerali del giovane di Lagaro

Venti giorni per ottenere la salma dell'operaio dalla Germania Est

Si sono svolti ieri pomeriggio a Lagaro di Castiglione dei Pepoli i funerali di Gianguido Ventura, l'operaio di 28 anni residente nel centro appenninico, rimasto ucciso in un tragico incidente stradale avvenuto una ventina di giorni fa nella Germania Est. La sua auto, sulla quale viaggiava assieme ad un compagno di lavoro di Udine, anch'egli morto venne travolta da un treno ad un passaggio a livello incustodito.

Il decesso del giovane castiglionese, che lavorava come ruspista nei pressi di Brandeburgo per una impresa italiana alla quale era stata appaltata la costruzione di una acciaieria, avvenne verso le 17 di domenica 21 ottobre, ma soltanto questa settimana, dopo l'assolvimento di interminabili obblighi burocratici, è stato possibile trasferire la salma in Italia. Il feretro è giunto dapprima in aereo a Roma e successivamente trasferito all'aeroporto di Bologna, da dove è partito il carro funebre che ha raggiunto Lagaro.

La notizia della disgrazia venne annunciata un giorno dopo alla sorella dello scomparso che abita a Prato da due funzionari della ditta per la quale lavorava Gianguido Ventura. A Lagaro risiedono il padre Quinto di 65 anni, pensionato e la madre Silvia Parantelli di 60 anni. I genitori avevano visto il figlio per l'ultima volta in agosto quando venne a trascorrere le ferie, dopo alcuni mesi di permanenza nella Germania orientale. Tempo fa aveva scritto annunciando loro che proprio in questi giorni avrebbe fatto il definitivo ritorno a casa poichè erano terminati i lavori per la costruzione della acciaieria.

ITAL -9. NOV. 1979

BOLIVIA / NESSUNA VITTIMA ITALIANA IN SEGUITO AL GOLPE - IL RIMPATRIO DI DIECI TURISTI ITALIANI DOVUTO AL CORAGGIO DELL'AMBASCIATORE GIORGIO BOSCO.

Roma, 9 (ital) - Il golpe dei militari in Bolivia, duramente avversato dalla popolazione, ha fatto registrare decine e decine di morti. Tra questi non c'è nessun italiano. Lo ha comunicato alla Farnesina l'ambasciatore d'Italia a La Paz, Giorgio Bosco. Bosco, informa l'agenzia ital, è stato protagonista di un coraggioso episodio: col rischio della vita è riuscito a raccogliere e convogliare all'aereoporto della capitale boliviana dieci turisti italiani che sono subito rimpatriati. (ital)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale PAESE SERA
del 12 NOV. 1979 pagina 6

Intervento della polizia a S. Pietro: una ventina di fermati, due arresti

Protesta degli studenti iraniani durante la benedizione del papa

Hanno innalzato striscioni pro-Khomeini - In carcere per coltelli «proibiti»

IERI a mezzogiorno a ricevere la consueta benedizione domenicale del Papa in piazza San Pietro non c'era soltanto la solita folla di fedeli cristiani ma anche un nutrito gruppo di studenti islamici, seguaci del verbo dell'ayatollah Khomeini. Giunti alla spicciolata da via della Conciliazione poco prima che Papa Wojtyla si affacciasse al balcone hanno tirato fuori degli striscioni e hanno inscenato una manifestazione pro-Khomeini.

In prevalenza studenti, gli utrà dell'ayatollah erano giunti a Roma un po' da tutte le parti d'Italia e soprattutto dall'università per stranieri di Perugia dove risiede una nutrita comunità di studenti iraniani, con l'intenzione di protestare contro il messaggio inviato da Papa Wojtyla all'ayatollah per la liberazione dei 65 prigionieri americani nell'ambasciata USA a Teheran. Sui volantini e sui manifesti figuravano scritte come: «America giù le mani dall'Iran, viva Khomeini», «morte ai servi degli americani» e «Carter, vogliamo i soldati americani in Iran per fare il secondo Vietnam».

In quel momento la polizia che vigilava discretamente è intervenuta in forze sequestrando manifesti e volantini e disperdendo la manifestazione. Gli agenti hanno caricato sui furgoni venti giovani iraniani e una donna della stessa nazionalità. In questura, una volta identificati, due di loro sono stati arrestati perché in possesso di due coltelli di lunghezza non consentita. Il primo, Beider Ali Mohamed, di 21 anni è in Italia senza fissa dimora; il secondo Kasachob Behhy, di 22 anni è nato in Argentina ma è residente in Israele. Gli altri 19, rilasciati nel pomeriggio, sono stati denunciati per adunata sediziosa.

Uno di loro da un furgone della polizia ha gettato un volantino dove vengono spiegate le ragioni della protesta. In sostanza si tratta di un invito al Papa «ad intervire per ragioni umanitarie presso la Casa bianca per l'estradizione di Reza Pahlevi, nemico di dio e dell'umanità per avere ucciso decine di migliaia di esseri umani, credenti in dio: donne bambini, vecchi e giovani». Chiediamo il suo intervento — proseguiva il volantino diretto al Papa — perchè Reza Pahlevi sia estradato assieme ai miliardi e miliardi rubati al popolo».

Nell'appello gli studenti di Khomeini spiegano anche come potrebbero essere utilizzati i miliardi portati all'estero dallo scià. «Con tali miliardi — sostengono gli studenti — si possono costruire settemila ospedali con 150 posti letto ciascuno, per metterli al servizio di quei centomila invalidi divenuti tali per colpa di un criminale che oggi viene amorevolmente assistito e protetto dai suoi complici. Invitiamo — conclude il volantino — Papa Giovanni Paolo II a compiere un'azione umanitaria intervenendo per fermare la mano dei sionisti che bombardano il Libano e uccidendo innocenti, riportando la pace in terra di Cristo».

Cortese nella forma ma polemico nella sostanza l'invito formulato al papa non tiene conto delle mosse che Karol Woytyla ha già compiuto nei confronti del governo iraniano. Un messaggio del Papa, come è noto, è stato infatti già inoltrato presso l'ayatolah Khomeini, ma di tenore completamente contrario alle richieste sollevate dagli studenti. Wojtyla, infatti, per mano dell'arcivescovo Annibale Bugnini, aveva consegnato sabato al santone musulmano un appello a favore della liberazione dei 65 prigionieri nell'ambasciata americana in Iran, senza però aggiungere una parola in favore di eventuali contropartite del tipo di quelle richieste dagli studenti musulmani. La risposta data dall'ayatollah a Karol Wojtyla del resto è stata negativa. «L'ex scià ha ucciso e si è appropriato delle ricchezze dell'Iran. Il popolo vuole giudicarlo», ha tagliato netto.

Tunisino salvato in mare da mazaresi

LA NAZIONE
12. NOV. 1979
pag. 13

MAZARA DEL VALLO — Il motopeschereccio mazarese «Giacoma Maria» ha prestato soccorso alla motobarca da pesca tunisina «Gadi», con a bordo un uomo, alla deriva da otto giorni nel canale di Sicilia e in procinto di affondare per le condizioni del mare.

Via radio, l'equipaggio mazarese ha chiesto istruzioni al dragamine italiano di sorveglianza nel canale. Il naufrago è stato così preso a bordo del battello siciliano e rifocillato.

I pescatori mazaresi hanno poi provveduto a svuotare le stive della motobarca tunisina dall'acqua che vi era penetrata in seguito alle forti ondate.

L'imbarcazione è stata intercettata a trentacinque miglia a nord-nord ovest dell'isola di Lampedusa.

Il «Giacoma Maria» ha quindi trainato la motobarca tunisina verso il porto di Sfax, da dove nel frattempo era uscita in mare una vedetta tunisina, al cui equipaggio sono stati consegnati il naufrago salvato e l'imbarcazione.

Quattro stranieri arrestati a Bologna per furti sui treni

LA STAMPA
11. NOV. 1979
pag. 7

BOLOGNA — Quattro stranieri (tre egiziani ed un tunisino) sono stati arrestati la notte scorsa durante un'operazione della Polizia ferroviaria del compartimento bolognese per prevenire e reprimere furti in danno di passeggeri.

Sull'espresso 325 Berna-Roma sono stati bloccati presso Bologna, Tahuf Tahuf Ahmed, 29 anni, Mohamed Mohamed Abd El Kaj, 31 anni, e Matvvalej Mohamed El Saed El Seers, 27 anni, i primi due del Cairo ed il terzo di Menofia, per avere sottratto la borsetta di una viaggiatrice.

Sull'espresso 511 Milano-Bari, sempre per lo stesso motivo, è stato arrestato Mechiurgui Mohamed Ben Ali, 18 anni, di Tunisi. Questi, sorpreso mentre nel bagno stava nascondendo il denaro entro gli slip, è stato incarcerato a Rimini. Entrambe le viaggiatrici sono potute così tornare in possesso dei loro averi

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....INFORM.....
del.....12-11-79.....pagina.....

CONVEGNO SULL'EMIGRAZIONE ITALIANA IN AMERICA LATINA: LE CONCLUSIONI DEL DIBATTITO GENERALE.

SANPAOLO (Inform) La seconda e la terza giornata del Convegno di San Paolo sull'emigrazione italiana nell'America Latina sono state dedicate all'attività dei gruppi di lavoro e alla conclusione del dibattito generale. Erano presenti il Sottosegretario agli Esteri Santuz assistito dal Direttore Generale dell'Emigrazione Migliuolo, numerosi parlamentari tra i quali i due ultimi ex sottosegretari per l'emigrazione Granelli e Foschi, esponenti delle regioni e delle forze politiche e sociali e associative dell'emigrazione, oltre che naturalmente una folta rappresentanza delle collettività italiane nel sub continente americano.

Il Convegno, dopo i timori di spaccatura della prima giornata, ha fatto segnare un pieno recupero del senso di equilibrio e di concretezza. Il giorno 9 i partecipanti si sono suddivisi nei quattro gruppi di lavoro coordinati dai Consiglieri Sanguini, Cavarai, Di Leo e Venturella della Direzione Generale Emigrazione.

Il primo gruppo ha approfondito i temi relativi alle condizioni di vita e di lavoro, ai diritti degli emigrati, alla cittadinanza e all'assistenza e sicurezza sociale; il secondo gruppo si è occupato della partecipazione e della rete consolare; il terzo della stampa e dell'informazione; il quarto della scuola e della cultura.

Tutta l'intera giornata del 10 è stata dedicata alla ripresa e alla conclusione del dibattito generale, in cui sono intervenuti numerosi esponenti delle nostre comunità nei vari paesi latino-americani e delle forze dell'emigrazione presenti in Italia. A nome delle regioni è intervenuto il Presidente della regione Lazio, Spaziani, il quale ha proposto che nei consolati vi sia un ufficio apposito per i rapporti con le regioni, ed ha ribadito, tra l'altro, la richiesta di un chiarimento dei rapporti Stato-Regioni, per arrivare alla partecipazione di queste ultime alle scelte complessive dello Stato in materia di emigrazione.

Per i Sindacati si sono registrati gli interventi dei rappresentanti degli uffici emigrazione della CGIL, Vercellino, e della UIL, Fabretti, che hanno posto l'accento sui problemi della rete consolare in America latina, delle iniziative culturali e scolastiche, della pensione sociale. A quest'ultimo problema si è anche riferito nel suo intervento l'on. Giuliano Pajetta dell'Ufficio emigrazione del PCI. I rappresentanti delle associazioni nazionali dell'emigrazione, e in particolare Volpe per la Filef, Pisoni per l'UNAIE e De Majo per l'Istituto Santi hanno richiamato le indicazioni contenute nel documento unitario delle associazioni stesse in ordine ai diritti degli emigrati, alla scuola e cultura, alla partecipazione, alla rete consolare.

Molti consensi ha suscitato la proposta del sen. Granelli che i parlamentari presenti al Convegno di San Paolo si impegnino a riunirsi a Roma al ritorno per favorire un rapido avvio delle iniziative per l'emigrazione sul piano parlamentare. Su questa proposta ha concordato tra gli altri, anche la responsabile dell'ufficio emigrazione del PSI, signora Lucarelli. Il Coordinatore del C.I.Em., Consigliere Forattini, ha brevemente illustrato le più recenti iniziative intraprese dalla Segreteria del Comitato per attuare la decisioni assunte nel corso della prec dente sessione in materia di rientri.

Domenica 11 Novembre, ultimo giorno del Convegno, la replica del Sottosegretario Santuz dopo una breve illustrazione, da parte dei coordinatori, dei documenti approvati dai quattro gruppi di lavoro. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

AISE- SETTIMANA EUROPEA DI MOBILITAZIONE DECISA DAL CES A FINE NOVEMBRE

ROMA (AISE)- IL COMITATO ESECUTIVO DELLA CONFEDERAZIONE EUROPEA DEI SINDACATI HA DECISO DI ORGANIZZARE, A FINE NOVEMBRE UNA SETTIMANA DI MOBILITAZIONE DEI LAVORATORI EUROPEI IN VISTA DEL VERTICE DEI CAPI DI STATO E DI GOVERNO DEI PAESI CEE CHE SI TERRA' A DUBLINO IL 29 E 30 NOVEMBRE.

GLI INCONTRI CHE HANNO AVUTO LUOGO A BRUXELLES, IL 5 LUGLIO E IL 20 SETTTEMBRE, TRA UNA DELEGAZIONE DELLA CES E LA COMMISSIONE ESECUTIVA DELLA CEE, HANNO MESSO IN LUCE UNA RADICALE DIFFERENZA DI PUNTI DI VISTA.

LA COMMISSIONE ESECUTIVA DELLA CEE, IN SINTONIA CON IL COMPORTAMENTO DI UN CERTO NUMERO DI GOVERNI DI PAESI COMUNITARI, CONSIDERA IN FATTI INEVITABILE UN RALLENTAMENTO DEL TASSO DI CRESCITA DELLA ECONOMIA A CAUSA DELLA STRETTA PETROLIFERA E QUINDI IMPROPONIBILE UNA POLITICA CHE PUNTI AL RIASSORBIMENTO DELLA DISOCCUPAZIONE.

LA CONFEDERAZIONE EUROPEA DEI SINDACATI PER PARTE SUA, HA DICHIARATO DI RIFIUTARE UNA POLITICA DI RECESSIONE CHE SI TRADUCA IN UN ATTACCO AL POTERE D'ACQUISTO DEI SALARI, ALLE CONQUISTE SOCIALI DEI LAVORATORI E HA CHIESTO INVECE, SULLA BASE DELLE DECISIONI DEL CONGRESSO DI MONACO L'AVVIO DI UNA POLITICA DI RILANCIO ECONOMICO SELETTIVO E PROGRAMMATO CHE PUNTI ALLO SVILUPPO DELL'OCCUPAZIONE.

IN QUESTO QUADRO LA CES HA CONFERMATO CHE LA RIDUZIONE DEL TEMPO DI LAVORO RESTA UN OBIETTIVO ESSENZIALE PER LA LOTTA ALLA DISOCCUPAZIONE.

ANCHE GLI INCONTRI AVUTI IL 13 LUGLIO E IL 19 SETTEMBRE TRA UNA DELEGAZIONE DELLA CES E UNA RAPPRESENTANZA DELL'ORGANIZZAZIONE EUROPEA DEGLI IMPRENDITORI (UNICE) SUL TEMA APPUNTO DELLA RIDUZIONE E DURATA DEL LAVORO HANNO DIMOSTRATO CHE IL PATRONATO EUROPEO NON INTENDE PROCEDERE AD UNA DISCUSSIONE SU QUESTO TEMA CHE POSSA PORTARE RISULTATI CONCRETI.

IN QUESTA SITUAZIONE, A CUI SI ACCOMPAGNA IN DIVERSI PAESI COMUNITARI POLITICHE DEFLAZIONISTICHE DA PARTE DEI GOVERNI E ATTEGGIAMENTI DI CHIUSURA DEL PATRONATO, IL COMITATO ESECUTIVO DELLA CES HA DECISO DI CHIAMARE I LAVORATORI EUROPEI AD ESPRIMERE CON UNA AZIONE COMUNE LA PROPRIA PROTESTA INSIEME ALLA ESIGENZA DI UN MUTAMENTO DEGLI INDIRIZZI PREVALENTI DI POLITICA ECONOMICA E SOCIALE. LA SETTIMANA DI MOBILITAZIONE DI FINE NOVEMBRE VUOLE ESSERE UNA PRIMA INIZIATIVA IN QUESTA DIREZIONE CAPACE DI PESARE SULLE DECISIONI CHE SARANNO ASSUNTE DAL VERTICE DEI CAPI DI STATO E DI GOVERNO DELLA CEE.

LE GRANDI LINEE DELLA PROPOSTA DELLA CES SONO CONTENUTE NELLA DICHIARAZIONE DEL COMITATO ESECUTIVO CHE TROVERETE IN ALLEGATO, MENTRE

%

SONO IN CORSO I CONTATTI PER CONCORDARE LE AZIONI CHE DOVRANNO CARATTERIZZARE LA SUDDETTA SETTIMANA. QUESTO ALLEGATO RIPORTA GLI OBIETTIVI PIU' URGENTI, MA VA RICORDATO CHE NELLA DICHIARAZIONE DELLA CES SULLA POLITICA ECONOMICA SI TROVANO RIVENDICAZIONI RELATIVE ANCHE ALLA RIFORMA DELLA POLITICA AGRICOLA COMUNITARIA.

INVITIAMO LE NOSTRE ORGANIZZAZIONI TERRITORIALI A DARE VITA A INIZIATIVE DI INFORMAZIONE E DI LOTTA DA ORGANIZZARE NELLE FABBRICHE E SUL TERRITORIO. TALI INIZIATIVE DEBBONO ESSERE CONCORDATE PARTICOLARMENTE CON LE ORGANIZZAZIONI NAZIONALI DI CATEGORIA DEI SETTORI PIU' COLPITI DALLA CRISI ED A DIMENSIONE EUROPEA.

LE INDICAZIONI DATE DALLA CES PER LA SETTIMANA D'AZIONE SONO LE SEGUENTI:- CAMPAGNA DI INFORMAZIONE E DI SENSIBILIZZAZIONE DEI LAVORATORI E DELL'OPINIONE PUBBLICA SUGLI OBIETTIVI DELLA CES IN ORDINE ALLA POLITICA ECONOMICA E SOCIALE DELLA CEE;- DIFFUSIONE NEI DIVERSI PAESI EUROPEI DI VOLANTINI E MANIFESTI CON SLOGANA E CONTENUTI SINDACALI COMUNI;- MANIFESTAZIONI SINDACALI PUBBLICHE NELLE PRINCIPALI CITTA' O REGIONI EUROPEE CON SCAMBIO DI ORATORI TRA LE ORGANIZZAZIONI SINDACALI DELLA CES;.- ASSEMBLEE DI QUADRI E DI LAVORATORI NEI POSTI DI LAVORO E, OVE POSSIBILE, ANCHE REGIONALI O PROVINCIALI , SECONDO LE CARATTERISTICHE E LE DECISIONI DELLE SINGOLE ORGANIZZAZIONI PREVEDENDO ANCHE MOMENTI DI SCIOPERO; - INIZIATIVE DELLE SINGOLE ORGANIZZAZIONI SINDACALI NEI CONFRONTI DEI RISPETTIVI GOVERNI, RIBADENDO I CONTENUTI DELLA PIATTAFORMA RIVENDICATIVA APPROVATA DAL CONGRESSO CES DI MONACO SUI TEMI DELLA POLITICA ECONOMICA E, IN PARTICOLARE, SU QUELLI RELATIVI ALLA RIDUZIONE DELL'ORARIO DI LAVORO;- AZIONI SPECIFICHE, NELLE REGIONI IN PROSSIMITA' DELLE FRONTIERE, TRA LE ORGANIZZAZIONI SINDACALI EUROPEE DEI PAESI CONFINANTI.

SUL PIANO EUROPEO, LA CES PREVEDE INIZIATIVE SPECIFICHE NEI CONFRONTI DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, DELLA COMMISSIONE ESECUTIVA DELLA CEE E DEL PARLAMENTO EUROPEO, CHE DOVRANNO CULMINARE CON UNA PRESA DI POSIZIONE FORTE DI PROTESTA E DI DISSENSO VERSO LE POLITICHE DEI GOVERNI EUROPEI IN OCCASIONE DEL VERTICE DI DUBLINO DEI CAPI DI STATO E DI GOVERNO, DEL COMITATO ESECUTIVO DELLA CES, CHE SI TERRA' A BRUXELLES NEGLI STESSI GIORNI.

E' EVIDENTE D'ALTRA PARTE CHE IL TIPO DI AZIONE CHE POTRANNO ESSERE ORGANIZZATE DALLA FEDERAZIONE CGIL CISL UIL DIPENDE ANCHE DALLO ANDAMENTO DEL CONFRONTO IN ATTO CON IL NOSTRO GOVERNO E SULLE DECISIONI CHE A TALE PROPOSITO SARANNO ASSUNTE DAGLI ORGANISMI DIRIGENTI DELLA FEDERAZIONE. (AISE)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AISE

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

AISE- DOCUMENTO DELLA F.M.S.I.E. AL CONVEGNO DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA A SAN PAOLO DEL BRASILE.

ROMA (AISE)- UNA SERIE DI PROPOSTE ED INTERVENTI PER LA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO, SONO RACCHIUSI NEL DOCUMENTO DELLA FEDERAZIONE MONDIALE DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO, PRESENTANDO, PER MEZZO DEL SUO SEGRETARIO GENERALE, MASSIMINO DEL PRETE, NEL CORSO DEI LAVORI DEL CONVEGNO DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA IN AMERICA LATINA. TRA L'ALTRO SI LEGGE NEL DOCUMENTO CHE ''CON LA RAI- TV ITALIANA - PROGRAMMI PER L'ESTERO- E L'ANSA, LA FEDERAZIONE MONDIALE DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO INTENDE PROMUOVERE UN INCONTRO AD ''HOC'' PER CHIEDERE MIGLIORAMENTI INFORMATIVI E TECNICI NELL'INVIO DEI SERVIZI AI MEZZI DI INFORMAZIONE ITALIANI ALL'ESTERO, TENENDO CONTO CHE PER QUESTI SERVIZI I DUE ENTI PERCEPISCONO COSPICUI FINANZIAMENTI DALLO STATO E QUINDI DAL CONTRIBUENTE ITALIANO. NOI SIAMO CONVINTI- PROSEGUE IL DOCUMENTO- CHE NON TUTTA LA NOSTRA STAMPA E' ALL'ALTEZZA DEL COMPITO, MA RITENIAMO CHE PER SEMPRE MIGLIORARE LE TESTATE ALL'ESTERO SIA NECESSARIO DA PARTE DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI IL CAMBIAMENTO DELLA CONVENZIONE CON L'ANSA AFFINCHE' QUESTA NON INVII SOLO NOTIZIE PER LE AMBASCIATE MA ANCHE UN NOTIZIARIO PER I GIORNALI ED I PROGRAMMI RADIO-TELEVISIVI ALL'ESTERO CON UNA CORRETTA INFORMAZIONE CORRETTA E DEMOCRATICA. ANCHE LA CONVENZIONE TRA IL GOVERNO E LA RAI-TV- PROGRAMMI PER L'ESTERO VA RIVISTA CON UN DIBATTITO FRA TUTTE LE FORZE DELL'EMIGRAZIONE. INFINE, LA FEDERAZIONE MONDIALE DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO- CONCLUDE IL DOCUMENTO- INTENDE PROPORRE UNA REVISIONE GLOBALE DI TUTTI I SUOI ASSOCIATI CON L'ESAME DEI CONTENUTI DELLE VARIE TESTATE, SIA DAL PUNTO DI VISTA DEL RISPETTO COSTITUZIONALE CHE DELLA PROFESSIONALITA'. QUESTO NATURALMENTE, SENZA VOLER INTERFERIRE SULLA LIBERTA' DI STAMPA DI CIASCUNO''. (AISE)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale L'UNITA'
del 12 NOV. 1979 pagina 5

Sui problemi dei lavoratori italiani in America Latina

Emigrati a convegno in Brasile

SAN PAOLO — C'è un grande interesse attorno alla delegazione dei comunisti italiani alla conferenza dell'emigrazione in America Latina. Le posizioni del nostro partito, le nostre proposte per avviare a soluzione i problemi che travagliano i nostri emigrati nel sub-continente latino-americano, sono infatti per qualcuno temi non ben conosciuti. Le ragioni bisogna ricercarle anche nella discontinuità della nostra presenza, dovuta evidentemente alle situazioni politiche dei vari Paesi e ad un certo nostro ritardo nel collegarci con i nostri connazionali che sono qui emigrati.

I lavori di questa conferenza organizzata dal governo italiano, sono stati aperti da una relazione del sottosegretario agli Esteri Santuz, che purtroppo è suonata ancora una volta una stanca ripetizione di promesse che gli emigrati si sentono fare dal governo da vari anni. Il dibattito, invece, sia nei lavori dell'assemblea plenaria che nelle riunioni delle commissioni ha toccato finora tutti i problemi concreti che i nostri connazionali si trovano ad affrontare nell'America Latina. Si è parlato delle condizioni di vita e di lavoro (con particolare riferimento ai diritti umani e sindacali), dei legami culturali e di informazione con l'Italia di oggi, dei problemi assistenziali e previdenziali e di quelli della partecipazione democratica degli emigrati nella gestione consolare di tutte queste questioni.

Sono stati gli stessi delegati degli emigrati, oltre ai sindacati e ai partiti di sinistra a puntare il dito con argomentate denunce sulle responsabilità schiaccianti della DC che ha sempre tenuto strettamente nelle mani dei suoi uomini la gestione governativa delle grandi questioni dell'emigrazione, nonché la delega nel quadro del ministero degli Esteri al sottosegretario per l'emigrazione.

La maggioranza dell'assemblea ha respinto la provocazione di un gruppetto di delegati dell'Argentina (che ospita il maggior numero di emigrati italiani e dove qui sono più vivi l'associazionismo italiano e i legami con il nostro Paese) che tentava di tappare la bocca a chiunque affrontasse il problema dei diritti umani in quel Paese come negli altri dove vigono dittature militari. Le forze democratiche italiane dell'emigrazione hanno ribadito con forza come sia questo (per citare la relazione dell'on. Santuz) «uso dei temi che maggiormente hanno richiamato l'attenzione e la preoccupazione dell'opinione pubblica di tutto il mondo».

Valerio Baldan

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. INFORM.

del....12.NOV.1979.....pagina.....

UNA INDAGINE CONOSCITIVA SULLA SITUAZIONE SCOLASTICA DEI FIGLI DEI LAVORATORI EMIGRATI RIENTRATI IN ITALIA.- In occasione del 2° stage del Seminario di Assisi sul reinserimento scolastico dei figli degli emigrati rimpatriati è stato presentato dal prof. Luigi Favero del CSER un suo studio sull'indagine conoscitiva affidata agli stessi partecipanti al Seminario al termine del 1° stage. Si riteneva utile, infatti, in preparazione al 2° stage in cui andavano definite le linee concrete di intervento, far raccogliere dagli stessi partecipanti al Seminario la maggior quantità di elementi utili alla conoscenza del fenomeno come esso si manifestava nelle diverse zone di appartenenza. Dovevano essere individuati non solo i dati per la ricostruzione degli aspetti quantitativi ma anche gli strumenti messi in atto, le difficoltà incontrate, le proposte di intervento sia sul piano didattico che su quello del coinvolgimento delle istituzioni. L'indagine ha assunto così anche una finalità di sensibilizzazione del mondo della scuola al problema dei rientri, e questo aspetto è stato particolarmente avvertito dagli estensori dei rapporti di sintesi.

Le difficoltà di ottenere le risposte al questionario e le osservazioni a proposito di numerosi espletamenti solo formali o di sbrigative risposte negative da parte di direzioni didattiche o di scuole medie - osserva il prof. Favero - sono già un dato indicativo del contraddittorio modo di porsi dell'istituzione scolastica davanti al problema. C'è spesso il palese tentativo di ignorare o minimizzare il fenomeno; quando però si prova a misurarlo con più accuratezza ci si accorge che, talvolta si manifesta "in proporzioni di gran lunga superiori alle previsioni" (rapporto Bari).

Accanto all'interesse statistico dell'indagine (hanno risposto quasi tutte le province del Mezzogiorno, ad eccezione della Calabria) vi sono quindi, non meno importanti aspetti di carattere sociale e politico, rilevabili sia dai dati sia dalle carenze di informazioni, più o meno confessate. I rilievi più importanti che si possono ricavare dai rapporti di sintesi inviati a Roma all'Ufficio Studi e Programmazione del Ministero della Pubblica Istruzione, sono stati così sintetizzati dal prof. Favero:

1.- L'estrema diversificazione del fenomeno dei rientri: sotto il profilo dell'età scolare, della dispersione o concentrazione sul territorio e delle aree linguistiche di provenienza (con una forte incidenza dell'area tedesca: 42%). Gli interventi ipotizzabili andranno quindi accuratamente tarati in rapporto alle diverse situazioni sul territorio.

2.- La pressochè totale ignoranza sull'ordinamento della scuola straniera di provenienza degli alunni e sulla stessa articolazione dell'offerta scolastica italiana all'estero (legge n.153). Si pone in tal modo una seria ipoteca sul criterio di valutazione delle pagelle o dei libretti scolastici portati dall'estero e, di conseguenza, sul criterio di inserimento nelle opportune classi scolastiche. La pratica più largamente diffusa pare sia quella di aggiustamenti successivi e soggettivi nello "smistamento" dell'alunno rimpatriato.

3.- La grande povertà di incidenza della struttura scolastica italiana all'estero (pur tenendo conto delle inesattezze incorse nel completare questa sezione dell'indagine per i motivi appena visti). Solo il 7% dei ragazzi rimpatriati ha frequentato qualche corso di lingua e cultura italiana. Risulta da ciò per un verso l'importanza dell'educazione (anche linguistico-dialettale) della famiglia, come legame col patrimonio culturale etnico, e per l'altro la necessità di un raccordo tra politiche e sistemi scolastici sia dell'Italia (nel paese e all'estero) sia a livello europeo. Si evidenzia ancor più, a tal proposito, l'importanza della direttiva CEE 25 luglio 1977 a proposito dell'insegnamento della madre-lingua nelle istituzioni scolastiche normali e della preparazione degli insegnanti ad hoc, per le nazioni di

4.- Ancor più inquietante è il fatto che solo poco più della metà (55%) dei ragazzi rientrati in età d'obbligo pare abbia frequentato qualche scuola all'estero. Certamente la percentuale di diserzione scolastica va notevolmente ridimensionata a motivo delle insufficienti informazioni sulla effettiva frequenza all'estero (che però sappiamo, da altre fonti, essere molto precaria soprattutto in Germania) e in base ad un'altra serie di dati: la preparazione generale dei ragazzi rimpatriati è infatti giudicata insufficiente solo per una quota oscillante tra il 14 e il 20%. Rimane tuttavia l'impressione di una situazione estremamente labile sotto il profilo scolastico anche solo del dato più generale: se infatti la frequenza globale è anche migliore del dato indicato rimane il problema delle frequenze effettive alle varie scuole e classi, quello delle ripetenze e della selezione.

5.- L'inerzia quasi totale degli Enti locali nei confronti del problema "reinserimento scolastico". Solo tre risposte accennano a iniziative di doposcuola. Pesanti i giudizi su tale situazione: si va dall'accusa di scarsa collaborazione ("Generalmente gli Enti locali non hanno offerto alcuna collaborazione né si sono posto il problema, neppure da un punto di vista meramente assistenziale") a quella di ignoranza ("Gli Enti locali sono completamente assenti, forse ignorano il problema. Evidentemente i rientrati sono stati assorbiti dalle sacche di miseria già esistenti nel loro paese e quindi non emergono e non fanno problema").

6.- Gli affannosi tentativi delle singole unità scolastiche per risolvere almeno i principali problemi di socializzazione e di apprendimento scolastico si mantengono sul piano della indiscutibile buona volontà e buon senso dei singoli docenti ma anche e sempre all'interno della "istituzione" scuola, senza un progetto coordinato e senza confronti e agganci con enti e forze esterne al mondo della scuola.

7.- Emerge la positiva coscienza, almeno negli estensori dei rapporti di sintesi, che l'avvio a soluzione del problema passa per una effettiva integrazione tra iniziative scolastiche e iniziative sul territorio, attraverso la partecipazione delle famiglie rientrate (i cui progetti e il cui reinserimento nel tessuto sociale e lavorativo sono fattori indispensabili per il reinserimento scolastico dei figli) e, quindi, delle forze sociali operanti sul territorio. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale INFORM.

del 12 NOV. 1979 pagina

E' TERMINATO A SAN PAOLO IL CONVEGNO DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA IN AMERICA LATINA: L'INTERVENTO CONCLUSIVO DEL SOTTOSEGRETARIO SANTUZ.

SAN PAOLO - (Inform).- Abbiamo dimostrato che il metodo del confronto, della tolleranza, del rispetto reciproco delle opinioni, dei rilievi e delle proposte di ciascuno è stato seguito in termini più reali, democratici, vivi, per cui alla fine concludiamo questi lavori in uno spirito di solidarietà e di impegno di cui ognuno avendo le proprie idee e le proprie convinzioni, ha dato il meglio di sé stesso affidando a noi che torniamo in Patria le attese e le aspirazioni dei connazionali dell'America latina. Con queste parole il Sottosegretario agli Esteri on. Giorgio Santuz ha sintetizzato l'atmosfera di collaborazione con cui è terminato a San Paolo del Brasile il Convegno dell'emigrazione italiana.

Prima dell'intervento conclusivo dell'on. Santuz i coordinatori delle commissioni avevano dato lettura dei documenti elaborati dai rispettivi gruppi di lavoro dopo aver esaminato i problemi relativi alle condizioni di vita e di lavoro, all'assistenza e sicurezza sociale, alla cittadinanza e risveglio degli emigrati, (prima commissione); alla partecipazione e alla rete consolare, (seconda commissione); alla scuola e cultura, (terza commissione); alle attività informative, ricreative e culturali, (quarta commissione).

Il Sottosegretario ha preso l'impegno di portare avanti la legge relativa all'istituzione del Consiglio degli italiani all'estero; nello stesso tempo, in caso l'iter parlamentare dovesse essere complesso e difficile, prenderà in considerazione il suggerimento di varare un organismo provvisorio, anche se è rimasta la preoccupazione che ciò possa allontanare la prospettiva della soluzione definitiva. Ha comunque ribadito la disponibilità ad accogliere gli emendamenti e i suggerimenti del Parlamento e delle forze politiche e sociali al disegno di legge per l'istituzione del C.G.I.E., mentre per i Comitati consolari auspica l'unificazione delle proposte di legge già presentate, alle quali darà il contributo dei propri emendamenti. Santuz ha pure riaffermato la volontà di incentivare la presenza del Comitato interministeriale per la emigrazione come organo di coordinamento tra i diversi Ministeri interessati ai problemi dell'emigrazione. Al C.I.Em. sono stati affidati alcuni temi specifici: esso sta diventando un elemento di raccordo con le Regioni, con le quali il Governo ritiene necessario confrontarsi all'interno di un preciso quadro di competenze reciproche; nello stesso tempo il Comitato sta occupandosi di temi come quelli della cittadinanza, delle pensioni, delle rimesse e dei risparmi degli emigrati che interessano molto da vicino i connazionali che risiedono nell'America latina.

Venendo a parlare del tema della sicurezza sociale, l'on. Santuz ha ricordato l'azione portata avanti dal Ministero degli Esteri per la conclusione di accordi sempre più efficaci e rispondenti alle esigenze delle collettività. Circa i problemi della scuola e cultura una parte di essi potrà essere risolta con una diversa dislocazione dei mezzi attualmente a disposizione ed eventualmente con il potenziamento di determinati capitoli di spesa, mentre si dovrà operare affinchè non soltanto il patrimonio culturale del passato ma anche quello così vivo e articolato del presente venga messo a disposizione degli italiani all'estero. Il Sottosegretario ha assunto l'impegno di affrontare i complessi problemi della ristrutturazione consolare ed infine, in tema di diritti civili, ha ricordato l'azione finora svolta, esprimendo la certezza che tutti i connazionali possano sentirsi fieri di appartenere ad un popolo che basa la sua convivenza sui principi di libertà e democrazia. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
L'OSSERVATORE
Ritaglio del Giornale ROMANO
del 12-13 NOV. 1979 pagina 11

Conclusione del convegno sull'emigrazione italiana

Definiti « decisamente positivi » i risultati della riunione di San Paolo, organizzata dal Governo di Roma per risolvere i problemi degli emigrati nell'America Latina

SAN PAOLO, 12.

Dopo tre giornate di lavoro si è concluso ieri, a San Paolo, il convegno sui problemi delle collettività italiane in America Latina, organizzato dal Governo di Roma per analizzare e discutere l'intera tematica emigratoria, al fine di ottenere una più aggiornata e completa valutazione dei problemi e delle aspirazioni dei milioni di italiani che risiedono in questo continente.

Alla luce delle indicazioni emerse dagli interventi e dai documenti delle commissioni di lavoro, è stato deciso, da parte del Governo italiano, di intensificare gli sforzi, a livello amministrativo e parlamentare, per accelerare le soluzioni dei vari problemi, tra i quali uno dei più importanti è costituito dall'insufficienza e dall'inadeguatezza delle strutture relative alla rete consolare e ai bilanci per il settore dell'emigrazione.

Sulla scuola, si è ritenuto urgente, da parte dei delegati, di avviare una politica di interventi nel quadro della cooperazione e della integrazione culturale, sia potenziando le scuole e gli istituti italiani di cultura, sia attraverso accordi culturali con i singoli Paesi di emigrazione.

Altri riferimenti sono stati fatti al problema delle pensioni, ed è stata rilevata infine la carenza di informazioni da parte della collettività italiana all'estero e la necessità di sostegno, da parte del Ministero degli affari esteri, delle iniziative di carattere culturale, ricreativo, sportivo e informativo.

Un costante riferimento è stato fatto al problema delle garanzie dei diritti civili e umani dei cittadini che risiedono in quei Paesi ove la libertà è stata soppressa e sostituita da metodi repressivi.

In una dichiarazione all'*ANSA*, il Sottosegretario italiano all'emigrazione, Giorgio Santuz, ha detto che le conclusioni del convegno sono state « decisamente positive, sia per la maturità del dibattito che per il grande spirito costruttivo che ha pervaso tutti i partecipanti ». Ha rilevato che dalle discussioni sono emerse « carenze alle quali il Governo deve cercare di porre rimedio », sia per quanto riguarda l'organizzazione e la struttura delle sue reti consolari, sia per il migliore impiego dei fondi. A giudizio di Santuz « è stato utilissimo il colloquio con i nostri connazionali, che ci hanno suggerito modi e tempi di intervento ».

LA STAMPA
13. NOV. 1979
pag. 6

Liberi 2 italiani detenuti in Argentina

ROMA — «*Gli ultimi due cittadini italiani detenuti in un carcere argentino, Francesco Carlucci, di 31 anni, e Renato Colautti, di 34, sono stati liberati nei giorni scorsi*». Lo ha dichiarato il sottosegretario agli Esteri, Giorgio Santuz, rientrato ieri nella capitale da un viaggio in Sudamerica con tappa a San Paolo del Brasile, per un convegno sull'emigrazione italiana promosso dalla Farnesina, a Montevideo per un accordo sulla tutela dei lavoratori italiani in quel Paese e a Buenos Aires.

Soffermandosi su uno degli aspetti più interessanti della sua missione e cioè sull'intervento da lui compiuto presso le autorità argentine per la liberazione dei due italiani, ambedue condannati per attività antigovernative, Santuz ha detto: «*Transitando per Buenos Aires mi sono permesso di premere sul governo argentino in favore di due detenuti che sapevo essere in carcere e che avevano già scontato parte della pena, affinché fossero rimessi in libertà. Grazie al cielo questo appello è stato accolto dalle autorità argentine, che colgo l'occasione per ringraziare, e i due connazionali sono potuti tornare liberi*».